RASSEGNA STAMPA del venerdì
SETTIMANALE online

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

20 marzo 2015

--- Ufficio Stampa FENEALUIL NAZIONALE ---

LAB0009 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

QATAR 2022: SINDACATI EDILI, IN CANTIERI CONTINUA A SCORRERE SANGUE INNOCENTE =
Feneal, Filca, Fillea, nessuna risposta Figc e Aic a nostre lettere

Roma, 20 mar. (Labitalia) - ''Il 16 maggio 2014 ed il 21 gennaio 2015 abbiamo inviato due lettere alla Federazione italiana gioco calcio e all'Associazione Italiana Calciatori, ma fino ad ora non abbiamo avuto alcuna risposta. Intanto continua a scorrere sangue innocente nei cantieri degli stadi del mondiale di calcio 2022 del Qatar". E' quanto dichiarano Vito Panzarella, Domenico Pesenti, Walter Schiavella, segretari generali di Feneal, Filca, Fillea, i sindacati delle costruzioni di Cgil Cisl Uil, che da oltre un anno, insieme alle Federazioni dei Lavoratori delle Costruzioni e del Legno a livello internazionale (Bwi) ed europeo (Fetbb) sono impegnati in una Campagna di sensibilizzazione volta a promuovere il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori dei cantieri in Qatar.

"Nelle nostre lettere alla Figc e all'Aic -continuano i sindacalisti- abbiamo segnalato le condizioni di grave sfruttamento dei lavoratori impiegati nelle opere di costruzione degli impianti e la strage di vite umane che quotidianamente si consuma nel più assordante silenzio. Fino ad oggi sono oltre 1.200 i lavoratori migranti morti, provenienti principalmente da India e Nepal'' un numero che "rappresenta una stima prudenziale, perché in quei cantieri, come abbiamo potuto vedere con i nostri occhi, accade di tutto, anche di non consegnare alle famiglie i loro morti, abbandonandoli lontano dai cantieri." Un numero che, proiettato al 2022, al fischio di inizio della partita inaugurale, potrebbe superare quota 4mila.

(segue)

(Lab-Pal/Labitalia)
20-MAR-15 09:50

LAB0010 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

QATAR 2022: SINDACATI EDILI, IN CANTIERI CONTINUA A SCORRERE SANGUE INNOCENTE (2) =

(Labitalia) - La Fifa è già stata contattata dal Sindacato internazionale delle costruzioni e "si è detta disponibile ad attivarsi per il miglioramento delle condizioni di lavoro, in particolar modo rispetto alle condizioni di sicurezza, ma occorre uno sforzo di tutte le federazioni nazionali per spingere la Fifa a farlo concretamente e tempestivamente.

Per questo abbiamo chiesto a Figc e Aic di ascoltarci e farsi protagonisti di una opera di sensibilizzare verso le altre federazioni e verso la Fifa, per una azione comune a tutela dei diritti e della vita dei lavoratori", concludono i segretari, che chiedono ''perché non abbiamo avuto ancora risposte? Si rende conto la Figc, e con lei la Fifa, che il mondiale del Qatar, se non si corre subito ai ripari, rischia di essere ricordata come la più grande strage di innocenti della storia dello sport?".

(Lab-Pal/Labitalia)
20-MAR-15 09:50

FENEALUIL
FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

FILCA CISL
FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI COSTRUZIONI E AFFINI

CGIL FILLEA

COMUNICATO STAMPA
MONDIALI QATAR. FENEAL FILCA FILLEA: "DUE LETTERE SENZA RISPOSTA A FIGC E AIC."

19.03.15 *"Il 16 maggio 2014 ed il 21 gennaio 2015 abbiamo inviato due lettere alla Federazione Italiana Gioco Calcio e all'Associazione Italiana Calciatori, ma fino ad ora non abbiamo avuto alcuna risposta. Intanto continua a scorrere sangue innocente nei cantieri degli stadi del mondiale di calcio 2022 del Qatar."*
E' quanto dichiarano **Vito Panzarella, Domenico Pesenti, Walter Schiavella, segretari generali di Feneal, Filca, Fillea,** i sindacati delle costruzioni di Cgil Cisl Uil, che da oltre un anno, insieme alle Federazioni dei Lavoratori delle Costruzioni e del Legno a livello internazionale (Bwi) ed europeo (Fetbb) sono impegnati in una Campagna di sensibilizzazione volta a promuovere il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori dei cantieri in Qatar.
"Nelle nostre lettere alla Figc e all'Aic abbiamo segnalato le condizioni di grave sfruttamento dei lavoratori impiegati nelle opere di costruzione degli impianti e la strage di vite umane che quotidianamente si consuma nel più assordante silenzio. Fino ad oggi sono oltre 1.200 i lavoratori migranti morti, provenienti principalmente da India e Nepal" un numero che "rappresenta una stima prudenziale, perché in quei cantieri, come abbiamo potuto vedere con i nostri occhi, accade di tutto, anche di non consegnare alle famiglie i loro morti, abbandonandoli lontano dai cantieri." Un numero che, proiettato al 2022, al fischio di inizio della partita inaugurale, potrebbe superare quota 4mila.
La FIFA è già stata contattata dal Sindacato internazionale delle costruzioni e "si è detta disponibile ad attivarsi per il miglioramento delle condizioni di lavoro, in particolar modo rispetto alle condizioni di sicurezza, ma occorre uno sforzo di tutte le federazioni nazionali per spingere la Fifa a farlo concretamente e tempestivamente. Per questo abbiamo chiesto a Figc e Aic di ascoltarci e farsi protagonisti di una opera di sensibilizzare verso le altre federazioni e verso la Fifa, per una azione comune a tutela dei diritti e della vita dei lavoratori"
concludono i segretari, che chiedono "perché non abbiamo avuto ancora risposte? Si rende conto la Figc, e con lei la Fifa, che il mondiale del Qatar, se non si corre subito ai ripari, rischia di essere ricordata come la più grande strage di innocenti della storia dello sport?".

Costruzioni, Feneal Uil su vertenza Sacci Spa: Le concentrazioni creano esuberi

pagerank: 5

(AGENPARL) - Roma, 19 mar - Fabrizio Pascucci Segretario Nazionale FENEALUIL responsabile per il settore cemento interviene sulla vertenza dell'azienda Sacci e fa sapere che la Buzzi Unicem, uno dei più grandi gruppi italiani del settore, ha presentato agli azionisti di controllo un'offerta vincolante per l'acquisizione del 99,5% del capitale di Sacci SpA. L'offerta prevede l'acquisto del 99,5% di SACCI ed il contestuale risanamento di tutta l'esposizione debitoria conseguente al precedente accordo di ristrutturazione. "Sta procedendo a ritmi serrati il processo di concentrazione delle aziende che producono cemento sia sul piano del mercato italiano che europeo, e questa acquisizione ne è un esempio. La crisi delle costruzioni ha fortemente inciso sui settori collegati e dunque sulla produzione del cemento, provocando una contrazione di oltre il 50% dal 2008 a oggi" spiega Pascucci. "Molte aziende stanno chiudendo e conseguentemente centinaia di lavoratori hanno già perso il loro posto di lavoro, mentre altri rischiano di perderlo. Le concentrazioni creano esuberi e le acquisizioni, purtroppo, non risolvono i problemi di aziende come la Sacci che ha già annunciato, infatti, la chiusura di due stabilimenti, uno a Pescara e l'altro in provincia di Macerata." Pascucci fa sapere che la SACCI è uno tra i principali operatori del settore cemento in Italia, attivo nelle regioni centrali e settentrionali del paese, con una quota del mercato domestico stimata in circa il 6%. Essa detiene partecipazioni di collegamento in Cementerie Aldo Barbetti SpA (Gubbio, PG) ed in Cementeria Costantinopoli Srl (Barile, PZ). "Gli ultimi dati del 2013 - conclude il segretario - continuano a registrare un calo sia nella produzione del cemento (-12%) che nei consumi (-15%), a fronte di un continuo aumento del peso dell'export, arrivando a rappresentare il 10% del totale del prodotto. Viste le aspettative negative anche per quest'anno, con un rallentamento della caduta che dovrebbe attestarsi intono all'8%, continuiamo a sperare in una rapida ripresa degli investimenti nel settore costruzioni che resta il principale volano per il rilancio economico ed occupazionale di tutto il Paese."

La proprietà intellettuale e riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa e da intendersi per uso privato

Buzzi Unicem: FenealUil su offerta per Sacci, concentrazioni creano esuberi

pagerank: 5

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 19 mar - Nel settore del cemento "molte aziende stanno chiudendo e conseguentemente centinaia di lavoratori hanno gia' perso il loro posto di lavoro, mentre altri rischiano di perderlo. Le concentrazioni creano esuberi e le acquisizioni, purtroppo, non risolvono i problemi di aziende come la Sacci che ha gia' annunciato, infatti, la chiusura di due stabilimenti, uno a Pescara e l'altro in provincia di Macerata'. Fabrizio Pascucci, segretario nazionale FenealUil responsabile per il settore cemento, interviene sulla vertenza dell'azienda Sacci dopo la notizia dell'offerta vincolante per il 99,5% da parte di Buzzi Unicem. 'Sta procedendo a ritmi serrati il processo di concentrazione delle aziende che producono cemento sia sul piano del mercato italiano che europeo, e questa acquisizione ne e' un esempio. La crisi delle costruzioni ha fortemente inciso sui settori collegati e dunque sulla produzione del cemento, provocando una contrazione di oltre il 50% dal 2008 a oggi' spiega Pascucci.
ale
(RADIOCOR) 19-03-15 14:23:06 (0404) 5 NNNN

La proprietà intellettuale è riconducibile alle fonti specificate in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FENEALUIL

FEDERAZIONE NAZIONALE
LAVORATORI EDILI AFFINI
E DEL LEGNO

Aderente alla Fédération Européenne des Travailleurs du Batiment et du Bois dans la CEE (F.E.T.B.B.) e alla Fédération Internationale des Travailleurs du Batiment et du Bois (F.I.T.B.B.)

NOTA STAMPA
19 FEBBRAIO 2015

CEMENTO – VERTENZA SACCI SPA
FABRIZIO PASCUCCI (SEGRETARIO NAZIONALE FENEAUIL):
"Le concentrazioni creano esuberi."

Fabrizio Pascucci Segretario Nazionale FENEALUIL responsabile per il settore cemento interviene sulla vertenza dell'azienda Sacci e fa sapere che la Buzzi Unicem, uno dei più grandi gruppi italiani del settore, ha presentato agli azionisti di controllo un'offerta vincolante per l'acquisizione del 99,5% del capitale di Sacci SpA. L'offerta prevede l'acquisto del 99,5% di SACCI ed il contestuale risanamento di tutta l'esposizione debitoria conseguente al precedente accordo di ristrutturazione.

"*Sta procedendo a ritmi serrati il processo di concentrazione delle aziende che producono cemento sia sul piano del mercato italiano che europeo, e questa acquisizione ne è un esempio. La crisi delle costruzioni ha fortemente inciso sui settori collegati e dunque sulla produzione del cemento, provocando una contrazione di oltre il 50% dal 2008 a oggi*" spiega Pascucci. "*Molte aziende stanno chiudendo e conseguentemente centinaia di lavoratori hanno già perso il loro posto di lavoro, mentre altri rischiano di perderlo. Le concentrazioni creano esuberi e le acquisizioni, purtroppo, non risolvono i problemi di aziende come la Sacci che ha già annunciato, infatti, la chiusura di due stabilimenti, uno a Pescara e l'altro in provincia di Macerata.*"

Pascucci fa sapere che la SACCI è uno tra i principali operatori del settore cemento in Italia, attivo nelle regioni centrali e settentrionali del paese, con una quota del mercato domestico stimata in circa il 6%. Essa detiene partecipazioni di collegamento in Cementerie Aldo Barbetti SpA (Gubbio, PG) ed in Cementeria Costantinopoli Srl (Barile, PZ).

"*Gli ultimi dati del 2013* – conclude il segretario - *continuano a registrare un calo sia nella produzione del cemento (-12%) che nei consumi (-15%), a fronte di un continuo aumento del peso dell'export, arrivando a rappresentare il 10% del totale del prodotto. Viste le aspettative negative anche per quest'anno, con un rallentamento della caduta che dovrebbe attestarsi intono all'8%, continuiamo a sperare in una rapida ripresa degli investimenti nel settore costruzioni che resta il principale volano per il rilancio economico ed occupazionale di tutto il Paese.*"

INFOSTAMPA TERESA CASALE 3316844163
FABRIZIO PASCUCCI – SEGRETARIO NAZIONALE 331.6844162

CASO LONGARINI, NO A RISORSE PUBBLICHE PER INDENNIZZI MILIARDARI.txt
LAB0127 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

CASO LONGARINI: FENEAL UIL, NO A RISORSE PUBBLICHE PER INDENNIZZI MILIARDARI =

Roma, 18 mar. (Labitalia) - "Nel massimo rispetto della sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma, auspichiamo che la Cassazione si orienti in modo tale che le risorse vengano utilizzate per rilanciare il settore delle infrastrutture e conseguentemente l'occupazione, piuttosto che disperdere pubblico denaro in indennizzi miliardari". Così il segretario generale Feneal Uil, Vito Panzarella, con Labitalia, sulla vicenda Longarini.

(Pal/Labitalia)
18-MAR-15 18:39

EDILIZIA: FENEAL, IN CALO INFORTUNI, AUMENTANO MALATTIE PROFESSIONALI (3) =

(Labitalia) - Per Panzarella, "le ultime statistiche Inail relative agli infortuni, che fortunatamente registrano una flessione significativa anche nel nostro settore, vanno certamente lette alla luce della crisi che ha spazzato via la metà dei lavoratori e reso invisibile tanti altri, ma vanno anche messe in stretta relazione con l'enorme e importantissimo lavoro svolto dai nostri enti che hanno potenziato tutti gli strumenti e le risorse utili a migliorare la cultura e la prevenzione della sicurezza, i controlli, la formazione e l'informazione dei lavoratori".

"Nonostante ciò -ha aggiunto il segretario- il settore resta fra quelli più a rischio e dove si registrano anche gli incidenti più gravi. Per questo, restiamo convinti della necessità di liberare le imprese da inutili procedure burocratiche, ma senza colpire i lavoratori, i loro diritti, nè le norme sulla sicurezza, sulla trasparenza e sulla regolarità come è avvenuto con le ultime modifiche del governo sul Durc".

"Per quanto concerne la nuova riforma del lavoro -ha detto Panzarella- è chiaro che il problema non è solo legato alla quantità, ma anche alla qualità del lavoro che le nuove misure messe in campo dall'esecutivo possono sviluppare, così come la preoccupazione sulla diminuzione dei redditi non è solo relativa alla quantità ma alla qualità della vita che ne consegue. Problemi che il settore può governare attraverso lo sviluppo e la gestione di politiche attive svolte tramite la nostra bilateralità e con l'applicazione del contratto unico di cantiere".

(Lab-Pal/Labitalia)
18-MAR-15 15:39

AB0077 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

EDILIZIA: FENEAL, IN CALO INFORTUNI, AUMENTANO MALATTIE PROFESSIONALI =

Roma, 18 mar. (Labitalia) - "A fronte della diminuzione degli infortuni segnalata dall'Inail sono aumentate, invece, le malattie professionali. Tra il 2011 e il 2013 il 10% delle malattie professionali denunciate sono, infatti, registrate in edilizia, anche se solo il 33% di queste vengono riconosciute e indennizzate". Così, nel corso dell'assemblea dei Rlst Feneal Uil, riuniti dal sindacato, oggi a Roma, per fare il punto su sicurezza e prevenzione, il segretario nazionale della Feneal, Francesco Sannino, responsabile per la Federazione degli enti paritetici e della sicurezza.

Sannino ha precisato che "le malattie sono un elemento rilevato solo con il passare del tempo ed è importante notare che ben il 60% resta non riconosciuto: su questo vogliamo intervenire per migliorare la qualità e la tutela di un lavoro rischioso come quello edile".

Il segretario ha ribadito il ruolo svolto dagli enti bilaterali e dai responsabili per la sicurezza sul fronte della prevenzione e la sicurezza nel nostro settore illustrando quello che è stato fatto. "È un contributo importante -ha spiegato- e che va coltivato il valore della formazione, informazione e sorveglianza tecnica prodotta dai nostri enti paritetici, ancora più notevole in tempo di crisi. Dal 2009 al 2013 l'insieme delle 'attività Mics costruire in sicurezza' ha coinvolto 171.169 allievi, e le visite tecniche in cantiere effettuate lungo lo stesso periodo temporale sono state 225 mila".

(segue)

LAB0078 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

EDILIZIA: FENEAL, IN CALO INFORTUNI, AUMENTANO MALATTIE PROFESSIONALI (2) =

(Labitalia) - Secondo Sannino, "abbiamo molto lavoro da svolgere ancora per lanciare il sistema paritetico verso nuove sfide e nuovi orizzonti e in questo senso il nuovo contratto non si è limitato a mantenere inalterate le funzioni degli enti, ma soprattutto a rafforzarne il ruolo". "La nuova stagione per i rinnovi degli integrativi - ha spiegato - è l'occasione per riportare al centro del confronto con le controparti il tema della sicurezza e della prevenzione nei luoghi di lavoro. Il riconoscimento del ruolo degli Rlst, dove ancora non sono stati contrattualizzati, e il consolidamento delle esperienze in vigore, devono rappresentare priorità assolute, perché non ci stancheremo di sottolineare che se gli infortuni sono calati è merito anche del buon lavoro svolto dagli enti paritetici, Rls e Rlst".

E per il segretario generale della Feneal Uil, Vito Panzarella, intervenuto all'assemblea, "nonostante i primi segnali positivi, la crisi continua a tartassare l'edilizia, che rispetto al 2008 si ritrova con 70mila imprese in meno e 360mila operai scomparsi dalle casse edili; le ore lavorate sono diminuite del 51%, il numero degli operai è sceso del 46% e la massa salari del 43%".

"La crisi ha pesantemente inciso sulla strutturazione del settore, riducendo il lavoro legale e sicuro, a tutto vantaggio di quello irregolare e maggiormente esposto ai rischi", ha aggiunto Panzarella.

(segue)

CORRUZIONE, FENEALUIL, ELEVATA IN GRANDI APPALTI SERVE LEGGE.txt
LAB0062 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

CORRUZIONE: FENEAL UIL, ELEVATA IN GRANDI APPALTI, SERVE LEGGE =

Roma, 17 mar. (Labitalia) - "Le inchieste della magistratura continuano a mettere in luce l'elevato livello di corruzione che prolifica nei grandi appalti, in particolar modo quelli relativi alla Legge Obiettivo o, alternativamente, a formule come le concessioni dei lavori dell'Alta Velocità". Così il segretario generale della Feneal Uil, Vito Panzarella, commenta, con Labitalia, gli arresti ordinati dalla procura di Firenze nell'ambito dell'inchiesta sulle Grandi Opere.

"Noi auspichiamo -continua Panzarella- che la nuova legge sugli appalti, basata sulla trasparenza, possa definitivamente eliminare le logiche dei cartelli imprenditoriali, dove si annida il malaffare e la corruzione. In ogni caso, non si può fermare l'infrastrutturazione dell'Italia, elemento prioritario per la ripresa dello sviluppo economico. La crescita potrà avvenire solo rafforzando e migliorando la capacità delle reti, in particolar modo quelle viarie e ferroviarie".

"Noi non vorremmo che il martoriato settore delle costruzioni, che con la crisi ha perso la metà dei suoi addetti, possa essere -conclude il leader degli edili della Uil- ulteriormente penalizzato da ritardi che non possiamo permetterci né come settore nè come Paese o, peggio, dal mancato avvio del decreto Sblocca Cantieri".

(Pal/Labitalia)
17-MAR-15 14:08

FENEALUIL

FEDERAZIONE NAZIONALE
LAVORATORI EDILI AFFINI
E DEL LEGNO

Aderente alla Fédération Européenne des Travailleurs du Batiment et du Bois dans la CEE (F.E.T.B.B.) e alla Fédération Internationale des Travailleurs du Batiment et du Bois (F.I.T.B.B.)

COMUNICATO STAMPA
18 MARZO 2015

NOTA PER SITO

Nell'assemblea dei RLST Feneal, che si è tenuta oggi a Roma, si è discusso di sicurezza sul lavoro e del fondamentale ruolo svolto dai sindacati su questo fronte. Da oggi si costituisce il coordinamento nazionale dei RLST. Alla riunione a cui sono intervenuti il Segretario Generale Vito Panzarella e il Segretario Nazionale Francesco Sannino hanno partecipato numerosi RLST provenienti da tutta Italia, sono inoltre intervenuti ai lavori Giuseppe Moretti Direttore CNCPT, Gilberto De Santis Presidente ITAL UIL e Paolo Carcassi Segretario Confederale UIL.
Il settore delle costruzioni è tra quelli più a rischio di infortuni e malattie professionali e questo a causa del tipo di lavoro, prevalentemente manuale, e dell'impiego di mezzi pericolosi che lo caratterizzano. A ciò vanno aggiunti poi altri fattori che con la crisi e l'aumento dell'irregolarità si sono aggravati, l'inesperienza di molti lavoratori non adeguatamente informati, soprattutto stranieri, ma soprattutto la mancata formazione di quanti vengono assunti irregolarmente.

Nonostante i primi segnali positivi, la crisi continua a tartassare l'edilizia, che **rispetto al 2008 si ritrova con 70mila imprese in meno e 360mila operai scomparsi dalle casse edili. Le ore lavorate sono diminuite del 51%, il numero degli operai è sceso del 46% e la massa salari del 43%.** "La crisi ha pesantemente inciso sulla strutturazione del settore, riducendo il lavoro legale e sicuro, a tutto vantaggio di quello irregolare e maggiormente esposto ai rischi – spiega il segretario generale Vito Panzarella intervenendo all'assemblea. – Le statistiche relative agli infortuni, che fortunatamente hanno registrato una flessione significativa, vanno certamente lette alla luce della crisi che ha spazzato via la metà degli addetti dal settore e reso invisibile tanti altri lavoratori, che lavorano ma in nero, ma siamo convinti che vadano anche messe in stretta relazione con l'enorme ed importantissimo lavoro svolto da quanti diffondono la cultura della sicurezza. I nostri enti che hanno potenziato tutti gli strumenti e le risorse utili a migliorare i controlli, la formazione e l'informazione dei lavoratori. Nonostante ciò – aggiunge il segretario - il settore resta fra quelli più a rischio e dove si registrano anche gli incidenti più gravi. Per questo restiamo convinti della necessità di liberare le imprese da inutili procedure burocratiche, ma senza

FENEAL UIL
C F. 80138270584

Via Alessandria 171
00198 Roma

Tel. 06/8547393
Fax 06/8547423

fenealuil@fenealuil.it
fenealuil@pec.fenealuil.it
www.fenealuil.it

colpire i lavoratori, i loro diritti, nè le norme sulla sicurezza, sulla trasparenza e sulla regolarità come è avvenuto con le ultime modifiche del governo sul DURC. Per quanto concerne la nuova riforma del lavoro è chiaro che il problema non è solo legato alla quantità, ma anche alla qualità del lavoro che le nuove misure messe in campo dall'Esecutivo possono sviluppare, così come la preoccupazione sulla diminuzione dei redditi non è solo relativa alla quantità ma alla qualità della vita che ne consegue. Problemi che il settore può governare attraverso lo sviluppo e la gestione di politiche attive svolte tramite la nostra bilateralità e con l'applicazione del contratto unico di cantiere."

Nella sua introduzione il segretario nazionale Francesco Sannino, Responsabile per la Federazione degli enti paritetici e della sicurezza, ha precisato che "a fronte della diminuzione degli infortuni segnalata dall'Inail sono aumentate, invece, le malattie professionali. Tra il 2011 ed il 2013 il 10% delle malattie professionali denunciate sono, infatti, registrate in edilizia, anche se – ha aggiunto - solo il 33% di queste vengono riconosciute ed indennizate." "Le malattie – aggiunge - sono un elemento rilevato solo con il passare del tempo ed è importante notare che ben il 60% resta non riconosciuto. Su questo vogliamo intervenire per migliorare la qualità e la tutela di un lavoro rischioso come quello edile." Il segretario ha ribadito il ruolo svolto dagli Enti Bilaterali e dai Responsabili per la Sicurezza sul fronte della prevenzione e la sicurezza nel nostro settore illustrando quello che è stato fatto: "È un contributo importante e che va coltivato il valore della formazione, informazione e sorveglianza tecnica prodotta dai nostri enti paritetici, ancora più notevole in tempo di crisi. **Dal 2009 al 2013 l'insieme delle 'attività MICS costruire in sicurezza' ha coinvolto 171.169 allievi, e le visite tecniche in cantiere effettuate lungo lo stesso periodo temporale sono state 225 mila."** "Abbiamo molto lavoro da svolgere ancora per lanciare il sistema paritetico verso nuove sfide e nuovi orizzontied in questo senso il nuovo contratto non si è limitato a mantenere inalterate le funzioni degli enti, ma soprattutto a rafforzarne il ruolo indicando il numero minimo di sopralluoghi in cantiere e l'avvio dell'asseverazione. La nuova stagione per i rinnovi degli integrativi è l'occasione per riportare al centro del confronto con le controparti il tema della sicurezza e della prevenzione nei luoghi di lavoro. Il riconoscimento del ruolo degli RLST dove ancora non sono stati contrattualizzati ed il consolidamento delle esperienze in vigore devono rappresentare priorità assolute perché non ci stancheremo di sottolineare che se gli infortuni sono calati è merito anche del buon lavoro svolto dagli enti paritetici, RLS e RLST."

INFOSTAMPA TERESA CASALE 3316844163

SDOPPIAMENTO O ALLEGGERIMENTO

Ministero da riorganizzare

Giorgio Santilli

di Giorgio Santilli

A prima vista, l'ipotesi che si va facendo strada a Palazzo Chigi di ri-sdoppiare il ministero di Porta Pia in due, Infrastrutture da una parte e Trasporti dall'altra, è una tipica scelta da Prima Repubblica.

Continua pagina 8

Continua da pagina 1

Di quelle che portavano a manovrare e moltiplicare le poltrone per accontentare alleati di governo, trovare nuovi "equilibri" di maggioranza, innestare dentro la struttura di governo i cambiamenti di rapporti di forza tra i partiti e le correnti. Nel caso del ministero di Porta Pia poi si fa fatica a pensare che, di fronte a emergenze giudiziarie, bilanci di fallimenti da svolgere in termini crudi, politiche da svecchiare, dirigenza da cambiare, la priorità sia oggi lo sdoppiamento fra due ministri.

Nella realtà fattuale, però, bisogna anche dire che la fusione dei due ministeri dei Lavori pubblici e dei Trasporti voluta in forma strutturale da Silvio Berlusconi nel 2001 e poi sempre riproposta dal centro-destra (mai dal centro-sinistra "puro") non ha funzionato al meglio in termini di risultati. Alcuni ministri - in particolare Altero Matteoli nel Berlusconi 3 - sono stati accusati di aver fatto troppo il ministro delle Infrastrutture e di aver trascurato le funzioni più "leggere" dei trasporti.

Intendiamoci: non è che i due ministeri divisi, Lavori pubblici e Trasporti, abbiano funzionato meglio. L'affanno prima e la crisi di queste politiche è stata costante qualunque fosse la struttura di governo. Va però detto che almeno in un'occasione, Pier Luigi Bersani nei governi D'Alema 2 e Amato 2, il dicastero dei Trasporti da solo lasciò un segno positivo, con la svolta alle politiche di liberalizzazione ferroviaria di cui godono oggi gli utenti con la concorrenza Freccerosse-Italo. Se siamo i primi in Europa nella liberalizzazione ferroviaria è perché in quell'occasione il ministero - competente solo sui servizi di trasporto e liberato del "peso" delle infrastrutture - seppe spiccare il volo. Bisogna però aggiungere che molte delle distorsioni e delle ambiguità che sono seguite a quella decisione (per esempio la decisione di lasciare la gestione delle infrastrutture ferroviarie in capo al gruppo Fs) nascono proprio dall'irrisolta schizofrenia fra rete e servizi.

Oggi comunque la situazione è molto diversa da quella della fine degli anni '90 e del primo decennio del nuovo secolo. A fare la differenza è soprattutto la presenza di due Authority, una per gli appalti pubblici (poi confluita nell'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone) una per la regolazione dei trasporti (guidata da Andrea Camanzi) che garantiscono stabilità, terzietà ed efficacia alla regolazione sottostante all'architettura politica e legislativa. Non è affatto un caso che il progetto di istituzione dell'Autorità dei trasporti (lanciata da Romano Prodi a metà degli anni '90) abbia richiesto quasi 20 anni per essere portato al traguardo. Era chiaro che avrebbe tolto poteri pesanti alla politica. E va dato atto a Maurizio Lupi, nel tracciare il bilancio della sua azione, di aver spinto coerentemente per concludere l'iter di istituzione dell'Autorità che pure con il governo Monti (e il superministro Passera) era rimasto incagliato diciotto mesi.

Nel rimettere mano oggi al disastro di Porta Pia sarebbe utile, prima ancora che moltiplicare e spartirsi poltrone, fare una seria riflessione su quali debbano essere le funzioni esclusivamente politiche da tenere in capo al governo e quali dislocare altrove. Questa riflessione tanto più è urgente con la riforma del titolo V che (giustamente) alleggerisce anche i poteri delle regioni. Se molti pensano sia giusto abolire la struttura di missione già guidata da Incalza insieme a una drastica riforma della legge obiettivo per allontanare le ombre della gestione degli appalti dal ministero, pochi propongono di alleggerire il ministero per favorire più ampi, coerenti e chiari compiti delle due Authority.

Una seria operazione di delegificazione e semplificazione del codice degli appalti per lasciare più ampi poteri di regolazione all'Autorità guidata da Cantone oggi sarebbe una vera e utile svolta. Necessaria per imporre un nuovo modello di realizzazione delle opere pubbliche. Un'Autorità che sia anzitutto faro e sostegno per le

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

stazioni appaltanti (che vanno comunque ridotte). Così come bisognerebbe lasciar fare fino in fondo il lavoro all'Autorità di trasporti che sta ben operando e portando a soluzione in pochi mesi nodi regolatori che la politica ha tenuto bloccati per anni.

Al ministro di Porta Pia si dovrebbe così lasciare la sola funzione politica, trasferendo altrove, per esempio, l'aberrante funzione di concedente autostradale. Sarebbe forse meglio per tutti: forse anche per la politica che potrebbe dedicare migliori energie a scegliere - nei trasporti - fra la difesa residuale dei monopoli e le politiche di liberalizzazione e a decidere finalmente - nei lavori pubblici - quali siano le venti opere strategiche di cui il Paese non può fare a meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale e riconoscibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa e da intendersi per uso privato

IL COMMENTO

Il passo obbligato

di Guido Gentili

Finisce com'era logico, politicamente, che dovesse finire. Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, compie l'unico passo possibile: quello indietro. Avanti non poteva più andare, senza la fiducia del premier Renzi e del Pd. E così oggi lascia il ministero dove secondo i magistrati operava «un'organizzazione criminale di spessore eccezionale». Continua pagina 7

Continua da pagina 1

Prevale alla fine un criterio di opportunità e responsabilità politica, la sola bussola possibile, nelle circostanze date, che disinnesca una mina sotto il tavolo del governo (che si regge anche sui voti del Ncd, di cui Lupi è esponente di punta) e che insieme consente all'ormai ex ministro di difendere meglio se stesso e la sua famiglia. Si capisce che la scelta non sia stata facile ma non potevano esserci ombre sulla credibilità dell'esecutivo e di un dicastero-chiave per la ripresa. Lupi se ne è reso conto e di questo gli va dato atto.

Due le annotazioni che si possono fare. La prima. Lupi non era indagato da magistrati e tuttavia è stato travolto dall'inchiesta che ha portato in carcere il superburocrate storico delle Grandi Opere, Ettore Incalza, di fatto il "dominus" del ministero da quasi quindici anni. Migliaia di pagine di intercettazioni telefoniche sono alla base del lavoro dei magistrati fiorentini: è la loro emersione (al netto della sempreverde polemica sulle regole violate e sull'uso, anche mediatico, delle intercettazioni) che ha stretto d'assedio il ministro fin dal primo momento.

Ancorché non indagato, non può tenere politicamente il campo un ministro che afferma per esempio di non essersi speso per aiutare un figlio ma che poi si ritrova a dover fare i conti, nero su bianco, con una pagina in cui sta scritto che ha mandato il familiare da Incalza per fargli fare con lui «due chiacchiere, nel senso di avere consulenze e suggerimenti eccetera». Naturalmente - in questo come nelle moltissime altre circostanze in cui l'indagine richiama il nome del ministro - Lupi avrà modo di chiarire, precisare, controbattere. Ma l'ininfluenza giudiziaria (al momento) è altra cosa dai comportamenti politici su quali pende, appunto, un giudizio politico e una doverosa rendicontazione alla pubblica opinione. Ed è qui che la sostenibilità della difesa del politico neanche indagato può crollare.

Seconda annotazione. Siamo al cospetto di un'inchiesta monstre (si chiama non a caso "Sistema") che necessita di molti e puntuali riscontri probatori. Senza i quali la stessa inchiesta potrebbe sciogliersi come neve al sole: e di tutto abbiamo necessità meno che di ulteriori dosaggi di incertezza del diritto su un terreno cruciale come quello della funzionalità della pubblica amministrazione. Per cui ci si augura che i tempi siano i più rapidi possibili ed il lavoro il più accurato possibile, quale che sia l'approdo.

Tuttavia, il quadro che emerge dalla commistione tra politica e burocrazia è di quelli che fanno tremare i polsi, anche al netto di scambi di favori, regalìe e clientelismi che affiorano comunque abbondanti e scandalosi. La burocrazia appare come un pachiderma d'acciaio, la politica come una canna al vento. È il burocrate che ha in mano il gioco e detta i tempi, non il ministro di turno. E la prima corruzione di sistema - una vera grande opera realizzata - consiste proprio in questo: aver costruito un modello articolato in cui la politica è serva della burocrazia (a spese dei contribuenti, neanche a dirlo).

Quanti Incalza ci sono in Italia? «Io credo - ha risposto Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione - che ce ne siano tanti, sui quali bisogna intervenire a prescindere dal fatto che siano onesti o disonesti, perché il rischio vero è che si creino meccanismi di incrostazione pericolosissimi». È un rischio che è già un fatto, e da qui bisogna ripartire.

.@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il maglio stampa e da intendersi per uso privato

CORRUZIONE LA BATTAGLIA È AGLI INIZI

FEDERICO GEREMICCA

Con l'onore delle armi al ministro che se ne va, si chiude - nei tempi giusti e col minor danno possibile - l'ennesima brutta storia italiana. I nuovi particolari che andavano emergendo dall'inchiesta sulle Grandi Opere e il clima che montava intorno a lui, hanno convinto Maurizio Lupi a gettare la spugna. Può anche essere - come lo stesso ministro ieri ha assicurato - che il premier non gli avesse chiesto le dimissioni: ma certo Renzi non ha speso una parola in sua difesa, e la scelta di lasciare il ministero - dunque - sembra saggia, oltre che inevitabile CONTINUA A PAGINA 9 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA Così, nel giro di pochissimi giorni, il governo si è tirato fuori da una vicenda che - se non fosse stata chiusa nel modo in cui è stata chiusa - avrebbe rischiato di trasformarsi in un handicap non da nulla sul piano della credibilità e della coerenza tra parole e fatti. E' stata, al contrario, compiuta la scelta giusta. E il merito della soluzione di questa triste vicenda va naturalmente dato all'uomo al quale - nel caso di una scelta diversa - sarebbe stato riservato il grosso delle critiche e delle contestazioni: e cioè Matteo Renzi. Intendiamoci, la via era quasi obbligata: ma c'era modo e modo di percorrerla. Tanto sul piano del senso comune, infatti, quanto su quello dei rapporti politici, tentare di mantenere Lupi al suo posto si sarebbe rivelato difficilissimo, oltre che un errore. Il presidente del Consiglio è però riuscito ad ottenere che la soluzione giusta maturasse evitando crisi di governo, tensioni sostanzialmente inutili e soprattutto l'apertura di un altro «fronte di guerra» dentro il Pd, che difficilmente sarebbe rimasto compatto nel voto sulla mozione di sfiducia a Lupi in caso di indicazioni di «salvataggio» da parte del governo. Il caso può dunque considerarsi chiuso nel modo migliore: ma sarebbe enormemente sbagliato, per il governo, archiviarlo semplicemente come un «pericolo scampato». Il pericolo non è scampato per nulla, infatti: e l'inchiesta fiorentina testimonia come il fenomeno della corruzione sia tuttora dilagante, nonostante il moltiplicarsi delle strutture di controllo e l'appesantirsi delle pene. Il faro acceso su Ercole Incalza - uno dei più potenti e longevi «burocrati di Stato» - deve insomma spingere l'esecutivo a raddoppiare l'impegno sul fronte anti-corruzione, pena il passare da uno scandalo all'altro senza soluzione di continuità. In questo senso, non saranno affatto irrilevanti le decisioni che il premier assumerà a proposito della sostituzione di Maurizio Lupi e della ventilata riorganizzazione del delicatissimo ministero delle Infrastrutture. Si sussurra di nomi di assoluta garanzia (Raffaele Cantone) e di uno smembramento del dicastero. Si vedrà. Le scelte che verranno compiute e i segnali che verranno lanciati avranno però grande importanza: sia sul fronte dell'efficienza e della «pulizia» del ministero, naturalmente, sia su quello del consenso e della fiducia dell'opinione pubblica. Consenso e fiducia decisivi per il governo in una fase che si conferma più delicata che mai.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

(diffusione:619980, tiratura:779916)

PAESI ISLAM

La Primavera (riuscita) da difendere

Pierluigi Battista

E adesso, dopo l'ennesima strage islamista di Tunisi, che colpa ci vogliamo dare? Come ce la siamo andata a cercare, stavolta? Quanti pentimenti per aver creduto scioccamente nelle «primavere arabe»? Stavolta in Tunisia la Primavera araba aveva funzionato. Da qui, dal gesto di Mohamed Bouazizi, che si diede fuoco dopo aver subito i maltrattamenti della dittatura, è cominciato tutto.
Tutti a dire che è stata una disgrazia, che è colpa nostra se l'Isis è finito in Libia, mentre Gheddafi, che sarà pure stato un despota pagliaccio, ma era pur sempre il «nostro» despota pagliaccio, che è colpa nostra l'Iraq, che è colpa nostra la Siria e duecentomila morti ammazzati da Assad, che è colpa nostra se qualche giovane musulmano in Francia fa una carneficina nella redazione di Charlie Hebdo , che è colpa nostra se musulmani di seconda generazione in Gran Bretagna si fanno esplodere dentro la metropolitana provocando una strage mostruosa, che è colpa nostra se ammazzano gli ebrei in una pizzeria di Gerusalemme e di Tel Aviv, che è colpa nostra se irrompono in un dibattito in Danimarca e danno l'assalto alla Sinagoga di Copenaghen, adesso che colpa nostra esattamente sarebbe se hanno compiuto un eccidio in un museo di Tunisi? Che colpa avevano i turisti che lo stavano visitando? E che colpa aveva l'escursionista francese che venne decapitato in Algeria?
I terroristi islamisti adesso hanno voluto colpire la Primavera araba riuscita. Volevano assaltare a mano armata il simbolo della democrazia: il Parlamento di Tunisi. Un Parlamento dove è consistente, determinante una presenza «laica». L'Occidente ha commesso innumerevoli errori, ma la vulgata salmodiata dai paladini delle nostre infinite colpe, offre una spiegazione fuorviante perché non vuole ammettere che la guerra che sta facendo un numero impressionante di vittime non è stata scatenata da «noi», ma da «loro». Ecco il non detto, il non dicibile. Ora non possono sostenere: guardate che avete combinato con le vostre fisime democratiche in Libia, ci fosse ancora Gheddafi non avremmo il nemico alle porte. Il nemico è alle porte, è nel cuore di Tunisi, e non c'è stato nessun errore catastrofico dell'Occidente: c'è una democrazia viva e funzionante. Dicono: guardate che avete combinato in Siria. Ma in Siria la Primavera araba non ha mai vinto, Assad ha represso nel sangue e nel gas mortale ogni barlume di dissenso, nel silenzio imbelle dell'Occidente e dell'Onu, ma si continua con la litania del «è colpa nostra» come se la Primavera araba avesse espugnato Damasco.
E l'Iraq? L'intervento americano e inglese è del 2003, l'Isis ha conquistato parte del territorio iracheno nel 2014: undici anni. Ma la colpa delle bandiere nere che sventolano minacciose e che vogliono arrivare a coprire San Pietro di chi è? Ma di George W. Bush naturalmente. I terroristi islamisti che hanno colpito a morte Copenaghen e Parigi avevano studiato, vivevano una condizione sociale dignitosa, ma la colpa è della nostra «discriminazione», dell'«emarginazione», della mancata «integrazione» della nostra cultura imperiale e prepotente.
Questa capacità di non vedere la realtà non è il frutto di un accecamento. Ma della paura di riconoscere che una guerra santa è stata scatenata e che ogni simbolo di quello che noi riteniamo importante e decisivo nella nostra scala di valori - la libertà d'espressione e l'arte custodita nei musei, la tolleranza e il pluralismo religioso, la scuola e la libera stampa, la libertà della donna e i diritti civili - è considerato qualcosa di peccaminoso, di sporco, meritevole di essere calpestato e distrutto. Boko Haram in Nigeria demolisce le scuole e fa strage di studenti e soprattutto di studentesse, perché il suo motto, la sua insegna è «L'istruzione occidentale è peccato». Ammazzano gli ebrei in Israele e in Europa non perché vogliono uno Stato palestinese, come è legittimo e giusto, ma perché non vogliono vedere traccia di ebraismo e di «crociati» nella terra santa dell'Islam. Massacrano dodici tra vignettisti, collaboratori e agenti a Parigi perché i disegni della rivista sono strumenti del demonio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

E invece no, le migliori menti delle nostre generazioni spendono la loro sottile e ammirata intelligenza a dire che è «colpa nostra», che non avremmo dovuto sperare nelle primavere arabe, che siamo noi a «provocare», che siamo noi che «ce la cerchiamo». E non vogliono capire. Mentre a Tunisi la democrazia scaturita dalla Primavera cerca di difendersi, supplica di non essere lasciata sola, chiede al mondo di essere considerata un baluardo, una trincea. Per difendersi da una guerra cruenta che vuole uccidere la democrazia. Teniamocela stretta, finché possiamo .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Muammar Gheddafi (1942-2011). È stato dittatore della Libia dal 1969 alla rivoluzione che l'ha spodestato dopo una sanguinosa guerra civile. Da allora il Paese è nel caos L'obiettivo I terroristi islamisti adesso hanno voluto colpire la Primavera araba riuscita Presidente della Siria dal 2000, successore del padre Hafez, Bashar Assad, 49 anni, ormai controlla soltanto una piccola parte del suo paese, dilaniato da una sanguinosa guerra civile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IDEE INCHIESTE

Irritazione europea Dramma greco

Alan Friedman

Alla fine, un compromesso per risolvere la crisi del debito greco sarà trovato. E grazie alle mosse di Draghi il rischio-contagio è ridotto. Ma lo show di Tsipras e Varoufakis in Eropa danneggia soprattutto Atene. a pagina 29 Alla fine, nonostante tutte le polemiche, ci sarà un compromesso per risolvere la crisi del debito greco. La soluzione sarà, a mio avviso, una specie di rescheduling (riscadenzamento) finanziario che porterà tutti a fare buon viso a cattivo gioco. Non solo: grazie al Quantitative easing di Mario Draghi, il rischio di un contagio è fortemente ridotto o addirittura non c'è più. Va detto però che lo Tsipras-Varoufakis Show in Europa, con la sua retorica sempre provocatoria e iperbolica, sta diventando uno spettacolo poco edificante. E poco utile per la Grecia. Che il mini-summit di ieri sera a Bruxelles, richiesto da Alexis Tsipras, non sarebbe stato risolutivo, l'aveva già annunciato giovedì mattina Angela Merkel davanti al Bundestag. La cancelliera aveva anche spiegato con ironia: «Ho invitato il primo ministro Alexis Tsipras a Berlino lunedì e attendo la sua visita con impazienza. Avremo il tempo di parlare in dettaglio e forse anche di litigare». L'insistenza di Tsipras per ottenere un incontro con Angela Merkel, François Hollande, Mario Draghi, Jean-Claude Juncker e Jeroen Dijsselbloem viene in un momento in cui questi leader europei stanno perdendo la pazienza nei confronti del neofita premier greco e del suo vulcanico ministro del Tesoro, Yanis Varoufakis. Tsipras e Varoufakis negli ultimi giorni avrebbero tenuto i burocrati della famosa «ex troika» chiusi in un albergo ad Atene, negando loro accesso ai conti e bloccando qualsiasi forma di collaborazione. Il suo governo, ha detto Tsipras, non prende ordini dai tecnici. La ex troika, insiste Tsipras, è morta. Piuttosto, il premier greco spera in una soluzione politica dei suoi problemi finanziari. Si tratta di problemi veri, nel senso che Atene potrebbe finire le ultime gocce della sua rimanente liquidità tra qualche settimana. A quel punto si rischierebbe non un «Grexit» voluto da Syriza ma un «Grexident », ovvero un incidente di percorso che potrebbe portare Atene alla bancarotta ufficiale (è già in bancarotta da anni, de facto). È ovvio che guardiamo tutti con simpatia alle Questioni di stile I margini di un compromesso ci sono ancora, ma occorre maggiore pragmatismo di Alan Friedman sorti della gente in Grecia, dal punto di vista umano. Ma l'Italia è anche il secondo Paese creditore della Grecia, dopo la Germania: in ballo ci sono i soldi dei contribuenti, decine di miliardi di euro in questo caso. Il problema di fondo è che Atene avrebbe potuto ottenere più sconti da Berlino e Bruxelles se non avesse sempre brandito l'arma di un terrorismo verbale con cui si minaccia in continuazione e si dicono stupidaggini. Ma chi crede davvero che minacciare di inviare jihadisti e terroristi in Germania aiuti a ottenere più soldi dall'Europa? Aiuta davvero la Grecia nella trattativa con l'Eurogruppo il tirare continuamente in ballo i nazisti, come ha fatto il primo ministro, e chiedere praticamente di cancellare il suo debito per compensare l'occupazione tedesca di settanta anni fa? E mentre si lancia una provocazione dopo l'altra e si parla della sofferenza umanitaria dei poveri in Grecia, Varoufakis non fa una grande figura mostrandosi con la moglie elegante in posa glamour nel servizio pubblicato da Paris Match sulla sua terrazza con vista ad Atene. Ormai, invece del vaudeville in atto ad Atene ci vuole una trattativa seria tra la Grecia, la Troika e l'Eurogruppo su quali riforme si possono concordare, quanto e come si possa ristrutturare il debito greco, e quanti soldi l'Europa e il Fondo monetario possano ancora concedere, e per quanto tempo. Si capisce come il governo di un leader idealista popolato da un gruppo di ex manifestanti no global possa aver bisogno di un periodo di rodaggio prima di capire che la sua posizione è talmente debole da dovere, per forza di cose, diventare più pragmatico. Ma qualcosa, di tutto questo trambusto, ce la potevano risparmiare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La riforma. Gli esperti: i livelli individuale e collettivo favoriscano un welfare d'avanguardia

Contrattazione innovativa in linea con il Jobs Act

Claudio Tucci

I punti fermi
Maresca: si può negoziare sull'anzianità convenzionale
Mainardi: regole diverse rispetto alle tutele crescenti disorientano gli operatori

ROMA

Lo sgravio contributivo previsto dalla legge di Stabilità e, dal 7 marzo, le nuove "tutele crescenti" stanno cambiando il mercato del lavoro: «Le imprese hanno riconquistato fiducia nel contratto a tempo indeterminato». Ecco perché il rapporto tra legge e contrattazione non può «porsi immediatamente in termini di contrapposizione» (per ottenere clausole di miglior favore rispetto al regime vigente). Sarebbe «un passo indietro»; mentre la vera sfida per imprese e sindacati «è quella di una contrattazione innovativa, che assecondi e rafforzi il nuovo modello di tutele, più flessibile e in linea con i paesi Ue». Per gli esperti, di diverse aree culturali, contattati dal Sole 24 Ore, la contrattazione, oggi, ha «un ruolo importante» ed è chiamata a fare «un salto di qualità». L'attuale normativa consente a un lavoratore, neo assunto o che si sposta da un'azienda a un'altra, di poter "concordare" maggiori protezioni. Il tema è delicato. Ciò non avverrà sempre, ma, forse, nei soli casi in cui l'impresa intende assumere un dipendente esperto, già occupato presso un altro datore.

«Finora il passaggio da un lavoro ad un altro avviene in base a una proposta formulata al lavoratore di una retribuzione (ma anche inquadramento) più elevata di quella percepita - spiega **Arturo Maresca** (Sapienza, Roma) -. Un'offerta di questo genere, con le nuove regole vigenti, potrebbe non essere più sufficiente ad attirare il dipendente. Qui entra in campo l'autonomia individuale. Si può guardare alle esperienze maturate nella negoziazione dei contratti di lavoro dei dirigenti. Le soluzioni possibili e variamente graduabili sono quelle che riconoscono (magari per i primi anni di lavoro) un'anzianità convenzionale ai soli fini della misura dell'indennità risarcitoria. Oppure le parti (datore e lavoratore) potrebbero predeterminare direttamente la misura dell'indennità dovuta nel caso di licenziamento illegittimo, in misura maggiore di quella legale».

Ma il vecchio articolo 18 può rientrare dalla finestra in via negoziale? «La prospettiva, da un punto di vista tecnico, è praticabile - lo si è fatto, ad esempio, per la dirigenza pubblica nel Ccnl del 2010 - evidenzia **Sandro Mainardi** (università Bologna) - ma lo stesso non può dirsi sotto il profilo dell'opportunità politica e sindacale, perché si tratterebbe di un corto circuito nel regime delle fonti e di un ritorno a uno status quo incomprensibile per gli operatori. Serve una contrattazione che si muova nel nuovo regime: per stare alla materia dei licenziamenti, uno spazio di manovra in termini estensivi è ad esempio configurabile con riguardo alla durata del preavviso, e quindi al valore della relativa indennità sostitutiva in caso di licenziamento; si possono prevedere periodi di stabilità garantita del rapporto (salva la giusta causa) per lavoratori neo-assunti che abbiano però già maturato una certa anzianità nel settore; infinite poi, per la contrattazione, sono le combinazioni possibili, a valle del licenziamento, tra outplacement e formazione, e sul finanziamento degli stessi».

E questa è la strada che indica anche **Valerio Speziale** (università di Chieti-Pescara): «Realisticamente la contrattazione può migliorare l'indennità risarcitoria o specificare meglio il concetto di fatto materiale insussistente nei casi di licenziamento disciplinare. Mi sembra più difficile che un sindacato, oggi, si sieda a un tavolo e abbia il potere di ripristinare il vecchio articolo 18. Una contrattazione davvero innovativa dovrebbe puntare sul ricollocamento dei lavoratori o attraverso un maggiore investimento nella formazione, o nell'outplacement, per esempio, facendo sì che l'impresa incrementi le risorse per aiutare il lavoratore a trovare un nuovo impiego».

«Il contenuto essenziale della riforma del lavoro che sta muovendo i primi passi sta nel passaggio da una property rule, volta a proteggere il lavoratore dal mercato, a una liability rule combinata con misure di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

protezione del lavoratore nel mercato - ricorda **Pietro Ichino** (Statale di Milano, e senatore Pd) -. Il nuovo ordinamento consente all'imprenditore di pattuire con il dipendente una limitazione della propria facoltà di recesso. Ma l'imprenditore che concordasse la reintroduzione di una regola di job property rischierebbe di pregiudicare la capacità della sua azienda di valorizzare nella misura massima il lavoro dei dipendenti. E in ultima analisi farebbe un danno anche a loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ATTACCO AL MUSEO DI TUNISI, IERI LA FIACCOLATA A TORINO PER RICORDARE LE VITTIME Torino, anche i più piccoli alla fiaccolata di solidarietà Grignetti, Mattioli, Paci, Stabile e Vimercati PAG. 2-7

Quattro i morti italiani L'Isis: è soltanto l'inizio

Il premier all'Ue: non siate strabici, non c'è solo l'Ucraina
NICCOLÒ ZANCAN INVIATO A TUNISI

Quelli che si baciano sulla testa in continuazione e bevono una birra disperata, alle quattro del pomeriggio, sono loro. Sono i parenti di Antonella Sesino, impiegata del Comune di Torino, settore contabilità, scomparsa ormai da più di trenta ore nella carneficina del Museo del Bardo. CONTINUA A PAGINA 2 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA In una sala dell'aeroporto di Malpensa, il suo ex marito e i due figli, due ragazzi che si assomigliano come gocce d'acqua, sono in attesa di imbarcarsi sul volo 757 per Tunisi. Non sanno ancora la verità, ma la conosceranno fra pochi minuti. Le urla al telefono Il capofamiglia Lorenzo Barbero fa in tempo a urlare al telefono: «Dispersa cosa vuol dire? Va bene, cerco di stare calmo. Ragioniamo. Può essere ferita grave, potrebbe aver perso la memoria, essere senza documenti. Ma le speranze sono poche dai, lo sappiamo, non diciamo cose assurde. Questo silenzio...». Rimette il telefono nella tasca laterale del piumino verde, chiamano il volo all'imbarco numero 6. I parenti delle vittime salgono per ultimi, accompagnati da un funzionario del Comune e da un dirigente di Costa Crociere. Quando ormai il corridoio che porta all'aereo è completamente sgombro, squilla un cellulare. Si sente un urlo soffocato. Poi, il rumore come di un calcio contro qualcosa di ferroso. Quando ricompaiono, il papà e i figli hanno gli occhi pieni di lacrime. Il ragazzo più grande, Simone, uno chef, rivolgendosi a suo fratello, dice: «Giacomo, dai, forza, forza... Dobbiamo farlo per la mamma». L'hostess è una signora tunisina con i capelli tagliati alle orecchie, si infila dei guanti di pelle nera, apposta per stringere la mano agli ultimi arrivati. «Condoglianze» dice con accento francese. L'abbraccio tra i figli Ecco, questo è il primo volo di parenti italiani vittime dell'Isis. E non c'è niente che possa rendere la distanza e l'assurdità della situazione, meglio di questi due ragazzi che piangono in seconda fila. Si abbracciano dolcissimi e ripetono: «Facciamolo per mamma». Il padre viene a sedersi vicino a noi. «Al telefono erano i funzionari dell'Unità di Crisi della Farnesina - spiega -. Mi hanno detto che hanno fatto il riconoscimento all'obitorio con le foto che avevano richiesto. Al 95 per cento è lei». Che brutta percentuale... «Si vede che è stato difficile riconoscerla, l'hanno rovinata in faccia», dice Lorenzo Barbero. «È una cosa a cui pensavo. Quando mi hanno chiesto se aveva dei segni particolari, mi è sembrato strano. E poi avevo capito già questa mattina a cosa saremmo andati incontro. Avevo detto al sindaco Fassino che sarei partito con i miei figli. E lui mi aveva risposto: "Forse non è il caso di portarli"». Insieme per 27 anni Il cielo è di un azzurro che ferisce gli occhi, un neonato piange nelle ultime file. «Eravamo una bella famiglia anche così», dice Lorenzo Barbero. «Unita, intendo. Anche se ci eravamo separati. Io e mia moglie siamo stati insieme ventisette anni, quando ci siamo fidanzati eravamo due bambini». Tutta la rabbia, adesso, è come evaporata. Non ha più senso. Non serve a niente. Prima, Lorenzo Barbero diceva frasi comprensibili come questa: «È stato un gravissimo errore! Che idea assurda portarli in visita al Museo del Bardo, proprio nel giorno in cui a Tunisi in Parlamento, lì vicino, si discuteva la nuova legge antiterrorismo». Diceva che suo figlio Simone era preoccupato al punto da aver detto alla madre: «È pericoloso. Non andare. A Tunisi ti ammazzano!». Ma adesso no, non dice più niente del genere. Questo padre, questo ex marito affezionato e stravolto, ora si mette a parlare a bassa voce. «Lei aveva l'idea, anzi il sogno, di fare una crociera, la prima crociera della sua vita. Era contenta. Ripeteva: "Vengono tutte le colleghe del Comune. È un'occasione". Cosa potevo dirle?». Cosa le ho detto? «Ci siamo visti prima della partenza. L ei si è raccomandata: "Guarda i ragazzi!". Io ho scherzato: "C'è mica Schettino al timone?". Lei ha sorriso e ci siamo salutati». Condoglianze in volo Adesso, anche il capitano del volo 757 TunisAir fa le condoglianze al microfono. «Cosa possiamo dire? La vita è tutto». Tunisi dista un'ora e mezza da Milano. Arriviamo al tramonto. Sono tutti stanchi e il peggio deve ancora venire. Giacomo e Simone hanno due zainetti minuscoli sulle spalle, due giacche troppo pesanti per questi 17 gradi. Il programma è il peggiore che si possa immaginare, salgono su un pulmino travolti dal

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

traffico. L'arrivo in ospedale L'ingresso dell'ospedale Charles Nicole è quasi sotto un cavalcavia. Alle sette di sera aprono e chiudono un grosso cancello verde. Guardie, taxisti, malati, ambulanze decrepite. Una televisione italiana ha la telecamera puntata all'ingresso, dove campeggiano cinque palme maestose. E tutti ti guardano, tutti si scusano. La dottoressa del reparto di rianimazione: «È una cosa terribile quella che è successa. Siamo con voi. Siamo desolati». Un meccanico in visita alla madre: «Non lasciateci soli. Aiutateci». È qui che arrivano, infine, anche Lorenzo e Giacomo Barbero (Simone invece ha preferito rimanere in albergo). Entrano e vengono accolti da un'infermiera. Adesso, più che abbracciarsi si sorreggono. Li portano da una psicologa. Lungo il vialetto qualcuno telefona, il ragazzo dice: «Voglio andarmene da qui, non mi piace...». Stanno per indicargli la camera mortuaria, laggiù al fondo, dove è tutto buio e per fortuna le telecamere non possono arrivare. Sono venuti a riconoscere una mamma in crociera, finita a l ce n t ro d i q u e s t a n u ova guerra mondiale.

Le altre vittime Francesco Caldara n Novarese di 64 anni, era un autista di autobus in pensione. Si era imbarcato sulla Costa Fascinosa con la sua compagna Sonia Reddi, rimasta ferita nell'assalto al pullman Orazio Conte n Informatico di 54 anni, torinese, era a Tunisi con la moglie Carolina Bottari e l'amica Antonella Sesino con una crociera della Costa Crociere

Foto: DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Foto: Lo strazio Da mezzo mondo sono arrivati i parenti delle vittime alla disperata ricerca dei congiunti sperando di trovarli soltanto feriti MICHEL EULER/AP LAPRESSE Antonella Sesino L'impiegata del Comune di Torino data in un primo momento per dispersa Lascia due figli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEGGI E GRANDI OPERE

Le colpe di Lupi e i doveri della politica

Guido Gentili

Il ministro e i burocrati del ministero, le leggi, le opere (pubbliche). Il "caso Incalza" scoperchiato dalla magistratura fiorentina è per certi aspetti una non-notizia, nel senso che gli italiani sono purtroppo abituati a questa particolare emersione di fatti e misfatti avvenuti nei meandri dell'apparato amministrativo dello Stato. Naturalmente siamo in attesa degli sviluppi - e dei riscontri probatori - di un'inchiesta dove le intercettazioni, una volta di più, fanno la parte del ruggente leone. Il quadro che al momento emerge è sconfortante e l'impatto reputazionale che avrà fuori dai confini nazionali non è da sottovalutare.

Nelle analisi delle istituzioni internazionali, pubbliche e private, la corruzione è considerata, assieme all'inefficienza e all'opacità dell'amministrazione e all'invasività della politica, un fattore di grave degrado che impedisce lo sviluppo di un Paese che pure primeggia nel mondo per tasso di imprenditorialità. Tre i punti che vanno esaminati.

Primo. La vicenda tocca il Governo chiamando in causa in particolare il ministro delle Infrastrutture, e politico di punta del Ncd, Maurizio Lupi (oltre al vice ministro Riccardo Nencini e al sottosegretario Umberto Del Basso De Caro). Ministro che, va detto, non è indagato al pari di suo figlio, il cui nome appare anch'esso nell'indagine, e che spiegherà in Parlamento la sua posizione. Un passaggio necessario e già deciso che mette il presidente del Consiglio Matteo Renzi e lo stesso Lupi nelle condizioni, separatamente o assieme, di valutare il da farsi. In questo senso il caso è tutto politico. Renzi e il suo Governo non possono permettersi ombre di sorta su questo terreno così sensibile. Per un esecutivo che ha fatto della lotta al malaffare e dello «Stato di pulizia», come ha detto ieri Renzi, una bandiera politica, non ci sono vie di mezzo. L'ipotesi di un passo indietro del ministro è una possibilità logica che risponde ad un criterio di opportunità e responsabilità politica.

Continua pagina 7

Continua da pagina 1

Secondo. Che la burocrazia ministeriale sia una roccaforte del potere all'interno della quale alcuni "mandarini" pubblici edificano pietra su pietra carriere inossidabili e intrecci pericolosi è un dato di fatto.

Il "caso Incalza", alto dirigente dello Stato-imprenditore, lo conferma in mondo inequivocabile. Chi comanda in Italia, la burocrazia o la politica? Viene in mente una fulminante risposta che un anno fa diede al Quotidiano Nazionale il professor Sabino Cassese: «L'alto dirigente di carriera ragiona così: tu, politico, mi condizioni; io ti stringo nei lacci delle regole o ricorro ai rinvii, all'inerzia». Una sorta di patto non scritto per il quale l'uno (il politico o anche il tecnico, di passaggio al timone di un ministero) ha bisogno dell'altro (il grande burocrate competente che assicura la continuità).

Il tutto, ecco il punto, si basa sulla complessità delle innumerevoli leggi (scritte non di rado male, e forse non a caso) e sulla complicazione amministrativa che oscura ogni passaggio. Ne deriva un sistema opaco e "inconoscibile", portatore malsano di incertezza di diritto che a sua volta reclama una nuova certezza regolamentare. E così via in un girotondo infinito. Si vuole davvero battere alla fonte la corruzione? Meno leggi e le poche indispensabili scritte in modo chiaro e dettanti regole semplici. «Moltissime sono le leggi in una repubblica molto corrotta», scrisse il grande storico e politico romano Publio Cornelio Tacito. Il mese scorso, l'Ocse ha suggerito all'Italia di «garantire una legislazione chiara e non ambigua».

Terzo punto. Ma insomma, queste opere pubbliche così troppo spesso occasione di sperperi dei soldi dei contribuenti e di paralleli arricchimenti personali, servono davvero? Bisogna distinguere caso per caso, costi e benefici previsti alla mano. Però l'idea che la crescita e l'ammodernamento di un grande paese possa camminare sulle gambe della decrescita permanente degli investimenti pubblici, dalla connessione internet ad alta velocità al binario ferroviario, non funziona: ne sanno qualcosa, senza distinzioni ideologiche tra liberisti e statalisti, Usa e Regno Unito, Germania e Francia. Al contrario, l'idea alberga qui in Italia, dove la

spesa pubblica corrente aumenta (e le tasse rincorrono) e la spesa per gli investimenti pubblici diminuisce accompagnandosi ad un degrado infrastrutturale e del territorio che è sotto gli occhi di tutti. Il confronto è impietoso e dal Fondo Monetario alla Commissione Ue dati e raccomandazioni lo confermano di continuo. Certo, gli investimenti devono dimostrarsi efficienti. E gli uomini, fatte poche leggi chiare, all'altezza del compito. Dice la Costituzione che «i cittadini cui sono affidate le funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore». Principio chiaro e semplice.

.@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture

L'INCHIESTA DI FIRENZE

Altri emolumenti
Dalla cooperativa Cmc (alta velocità Firenze-Bologna), 501.962 euro sempre nello stesso periodo

Il legale: «Corruzione senza materia prima»
«È un processo di corruzione in cui manca la materia prima, cioè i soldi»

A Incalza 700mila euro da Green Field

I compensi pagati secondo i Pm al superdirigente dalla società vicina a Perotti nel 1999-2008

Silvia Pieraccini
FIRENZE

▸ Continua da pagina 1

Pagamenti che rappresentavano la contropartita del conferimento (indiretto, attraverso pressioni sui general contractor aggiudicatari degli appalti) degli incarichi di direzione lavori delle grandi opere.

Quanto pagava Perotti a Incalza per avere incarichi anche da 70 milioni di euro, come nel caso della linea ad alta velocità Firenze-Bologna (peraltro ricevuti «senza aver svolto alcuna prestazione»)? «Ingenti somme», affermano i magistrati, che attraverso l'ufficio antifrode dell'Agenzia delle entrate hanno ricostruito i "compensi" erogati a Incalza dalla società Green Field Systems, alimentata (anche se non ne era più socio) da Stefano Perotti: tra il 1999 e il 2008 l'alto dirigente del ministero ha percepito quasi 700mila euro (697.843,50), proventi che «hanno costituito la sua principale fonte di reddito dal 1999 al 2012». In questo periodo, dunque, Incalza avrebbe guadagnato di più dalla Green Field Systems che dal ministero delle Infrastrutture.

Gli altri due casi, citati nelle 268 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare, in cui si segnala un passaggio di denaro a Incalza sono da parte della cooperativa Cmc, componente del consorzio Cavet che ha realizzato la linea ad alta velocità Firenze-Bologna, che nel periodo 1999-2008 gli ha corrisposto compensi (non meglio precisati) per 501.962 euro; e da parte della società Argo Finanziaria (Gruppo Gavio), che ha corrisposto al genero di Incalza, Alberto Donati, compensi per prestazioni professionali per 691.797 euro dal 2006 al 2010.

La centralità della Green Field Systems srl, 30mila euro di capitale sociale, si comprende guardando la sua composizione societaria e il suo portafoglio clienti, che comprende Rfi, Ferrovie, ministero dei Trasporti, Regione Lazio, Regione Molise, Servizi e infrastrutture holding e anche Spm, la società di ingegneria di cui è responsabile lo stesso Perotti, affidataria degli incarichi di direzione lavori per le linee ferroviarie ad alta velocità Brescia-Verona, Firenze-Bologna, Genova-Milano Terzo valico di Giovi, nodo alta velocità di Firenze, e per le autostrade Civitavecchia-Orte-Mestre, Reggiolo Rolo-Ferrara, Eas Ejdyer-Emssad in Libia. Nel 1998, per circa un anno, tra i soci di Green Field c'erano gli stessi Ercole Incalza e Stefano Perotti, con una quota del 5%. Nel 2000 entra a far parte del consiglio di amministrazione Sandro Pacella, stretto collaboratore di Incalza (e uno dei quattro arrestati), che esce nel 2004. Ma tra il 2001 e il 2008 lo stesso Pacella percepisce da Green Field la somma di 450.147 euro. Oggi il 70% della società romana di ingegneria è in mano a Angelantonio Pica, presidente, e a Salvatore Adorisio, consigliere delegato, entrambi indagati nell'inchiesta fiorentina battezzata "Sistema". I rapporti tra Perotti, Pica, Adorisio, Pacella e Incalza sono «tuttora molto frequenti», scrivono gli investigatori che, in attesa di ulteriori indagini, ritengono che «una parte delle entrate della società Green Field ha trovato fonte, direttamente o indirettamente, da Stefano Perotti e dalla società Ferrovie del Sud Est che sembra essere, in qualche modo, strettamente legata a Sandro Pacella e a Ettore Incalza in virtù dei vincoli istituzionali e delle loro relazioni personali». Buona parte delle uscite della Green Field, invece, sono state dirette a Ercole Incalza e Sandro Pacella. Come dire che la società serviva da veicolo per le tangenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOCI
Nel '98, per circa un anno anche Incalza e Stefano Perotti, poi ne sono usciti. Indagati i due attuali soci maggioritari, Pica e Adorisio

Sotto la lente degli inquirenti

ATTILIO E LUCA NAVARRA
Attilio e Luca Navarra sono eredi di una storica famiglia di costruttori romani titolare di Italiana Costruzioni. L'azienda ha vinto la gara da 25 milioni per la realizzazione del Padiglione Italia dell'Expo, anch'esso finito sotto inchiesta

GIANDOMENICO GHELLA
Giandomenico Ghella, presidente dell'omonima società romana di costruzioni specializzata in grandi infrastrutture, avrebbe affidato la direzione lavori dell'appalto Anas per l'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria a Stefano Perotti

ANTONIO BARGONE
Indagato anche Antonio Bargone, avvocato, sottosegretario ai Lavori pubblici con Romano Prodi e Massimo D'Alema e attuale presidente di Sat (gruppo Autostrade), la società che da 40 anni deve realizzare l'autostrada Tirrenica Livorno-Civitavecchia

MAURIZIO GENTILE
Nell'elenco dei 51 indagati dalla Procura di Firenze figura anche Maurizio Gentile, amministratore delegato di Rfi, l'azienda delle Ferrovie dello Stato che gestisce la rete ferroviaria, nominato al vertice nel luglio scorso.

I personaggi. All'ingegnere romano la direzione di almeno 10 grandi opere - Bargone commissario della Tirrenica mai sbloccata

Da Perotti «pigliatutto» ai Navarra dell'Expo

FIRENZE

Servivano grandi capacità organizzative, e grande resistenza fisica, per seguire tutti gli incarichi di direzione lavori collezionati dall'ingegnere Stefano Perotti grazie all'aiuto del dirigente del ministero Infrastrutture Ettore Incalza («col quale da tempo aveva instaurato un rapporto corruttivo», ripete il gip). Alla fine del gennaio 2015, Perotti era impegnato nella direzione lavori di almeno dieci grandi opere, tra cui la linea C della metropolitana di Roma, la tratta dell'alta velocità ferroviaria Treviglio-Brescia-Verona-Padova, il Terzo Valico di Giovi, due lotti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la Pedemontana Lombarda, la tangenziale Est di Milano, le linee metro 4 e 5 di Milano, la Pedemontana Veneta.

Ma l'ingegnere romano - sposato con la belga Christine Mor che abita in una bella villa sulle colline di Firenze, dove è stato ospite anche il ministro Maurizio Lupi - non si limitava a occuparsi (a tempo perso, secondo gli inquirenti) di cantieri, doveva gestire anche un ventaglio di società, riconducibili a lui direttamente o indirettamente, tra cui Vertical Pmc, Ingegneria Spm, Spm srl, Spm spa, Sibir Services, Spm Consulting, la Rondinara, Società tecnica internazionale di costruzione, Stic, e la svizzera Speno Sa; e si occupava anche della formazione dei bandi di gara "su misura" della propria persona o delle proprie società, oltre a intrattenere rapporti con decine di tecnici e "amici" dal nord al sud dell'Italia. Una figura poliedrica, insomma, quella di Stefano Perotti, 56 anni, arrestato per corruzione, turbativa d'asta, truffa (secondo la procura è il promotore e il capo di un'associazione a delinquere che coinvolgeva figlio, moglie e parenti della moglie), che ha ereditato la passione per l'ingegneria e i rapporti politico-istituzionali dal padre Massimo, ex direttore generale Anas ed ex presidente della Cassa per il Mezzogiorno.

SALERNO-REGGIO CALABRIA
Nella lista degli indagati anche Ghella che avrebbe affidato i lavori dell'A3 a Perotti chiedendo in cambio il sì del ministro sul progetto

Rapporti che sono "pane quotidiano" anche per un altro indagato, Antonio Bargone, avvocato pugliese, sottosegretario ai Lavori pubblici con Romano Prodi e Massimo D'Alema, attuale presidente di Sat (gruppo Autostrade), la società che da 40 anni deve realizzare l'autostrada Tirrenica Livorno-Civitavecchia. Bargone, che fino al giugno 2014 è stato anche commissario straordinario del Governo per la realizzazione della Tirrenica senza essere riuscito a sbloccare l'opera, è un grande conoscitore del mondo delle opere pubbliche.

Nell'elenco dei 51 indagati dalla Procura di Firenze figurano poi Maurizio Gentile, amministratore delegato di Rfi, l'azienda delle Ferrovie dello Stato che gestisce la rete ferroviaria, nominato al vertice nel luglio scorso, e tre costruttori, Giandomenico Ghella e Attilio e Luca Navarra. Ghella, presidente dell'omonima società romana di costruzioni specializzata in grandi infrastrutture, con un fatturato di 700 milioni per l'83% all'export, avrebbe affidato la direzione lavori dell'appalto Anas per l'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria a Stefano Perotti, ma chiedendo in cambio l'intervento sul ministro delle Infrastrutture per l'approvazione del progetto esecutivo, che Anas non approvava perché il costo, a seguito di varianti, era lievitato da 424,5 milioni a 600 milioni di euro. L'11 giugno 2014 Anas consentiva l'avvio dei lavori per un investimento di 600 milioni e Perotti riceveva l'incarico di direzione dei lavori da Ghella. Infine Attilio e Luca Navarra, eredi di una storica famiglia di costruttori romani titolare di Italiana Costruzioni, che ha vinto la gara da 25 milioni per la realizzazione del Padiglione Italia dell'Expo, anch'esso finito sotto inchiesta.

S. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Scontro su uomini e politiche ma la riforma appalti è al palo

▸ Continua da pagina 1

Sullo sfondo infuria una lotta di potere senza quartiere che rischia di creare soltanto nuovi diversivi, nuove paralisi e nuovi ritardi allontanando la soluzione dei problemi reali: da una parte Palazzo Chigi che ha un piano per accentrare sempre più su di sé le competenze in materia di infrastrutture puntando però su strutture fragilissime e vuote come il Dipe, il Dipartimento per la politica economica della presidenza del Consiglio, o il Cipe riformato; dall'altra parte Lupi, che ha finora difeso le vecchie politiche e le vecchie strutture ministeriali ormai al tramonto, a cominciare dalla legge obiettivo e dalla struttura di missione guidata fino a fine dicembre da Ercole Incalza. Mentre infuria la battaglia di potere, giustificata da Palazzo Chigi proprio con il fallimento della legge obiettivo e ora accelerata dalle inchieste della procura di Firenze sulle grandi opere, dal governo (Palazzo Chigi e Porta Pia) dovrebbero spiegare che fine hanno fatto le corsie preferenziali invocate per misure che avrebbero dovuto disboscare la disciplina degli appalti e aprire una stagione nuova. A partire, ovviamente, dalla urgentissima riforma del codice degli appalti che dovrebbe recepire la nuova generazione di direttive Ue in materia di contratti pubblici e concessioni (24 e 25 del 2014) approvata dal Consiglio dei ministri il 29 agosto, è rimasta fino al 14 novembre nei cassetti governativi prima di approdare al Senato, dove ha cominciato l'iter alla ripresa post-natalizia e sonnecchia a ritmi assai diversi da quelli promessi a suo tempo da Renzi, da Lupi e dal viceministro alle Infrastrutture Riccardo Nencini.

Una riforma necessaria anzitutto per mettere fine allo stillicidio di oltre 600 modifiche legislative e regolamentari che si sono succedute da quando il "codice De Lise" (dal nome del presidente della commissione che l'aveva messo a punto) è entrato in vigore nel 2006. Quel codice ha indebolito il sistema almeno quanto la stessa legge obiettivo: una controriforma rispetto alle "leggi Merloni" che ha portato la liberalizzazione degli appalti integrati progettazione-lavori, l'indebolimento ulteriore della progettazione, maggiore possibilità di varianti e riserve, nessuna attenzione alle professioni della progettazione né alle capacità tecniche delle stazioni appaltanti. Una controriforma che non ha retto alla prova dei tempi e su cui si è tentato di intervenire di volta in volta con toppe peggiori del male, con un balletto indecente anche sui tetti per le trattative private nei lavori e nelle progettazioni.

Per mettere fine alla controriforma e al bradisismo che ne è seguito, il governo Renzi aveva messo a punto in giugno e varato ad agosto un disegno di legge delega effettivamente innovativo che avrebbe dovuto rapidamente semplificare le regole, recepire le norme europee disboscando quelle nazionali, innovare gli istituti pubblici introducendo procedure "democratiche" come il debat public, aprire spazi a tecnologie digitali e procedure di gestione manageriale degli appalti. Invece sonnecchia in commissione Lavori pubblici del Senato, dove sono in corso audizioni, senza che il presidente di Palazzo Madama, Piero Grasso, intervenga per richiamare all'urgenza delle questioni, come ha fatto ancora di recente per la legge anticorruzione. Bisognerebbe ricordare che la lotta alla corruzione nel settore degli appalti passa molto più per un nuovo codice degli appalti e per una semplificazione delle norme più che per pene severe per il falso in bilancio, fattispecie rara in questo settore dove a essere falsate sono semmai le certificazioni Soa.

L'URGENZA PER IL SETTORE
La lotta alla corruzione negli appalti passa più per la semplificazione delle regole che per l'inasprimento delle pene

Quanto alla lotta di potere fra Palazzo Chigi e Porta Pia, l'esito è tutt'altro che scontato, soprattutto per la ripresa del settore. Il forte riaccentramento di poteri già avviato da Renzi a Palazzo Chigi (che ha ripreso Cipe, fondi europei, Fondo sviluppo coesione, unità di missione per dissesto idrogeologico ed edilizia scolastica) finora non ha prodotto brillanti risultati. Dal canto suo, Lupi ha avviato un concorso per la successione a Incalza alla struttura di missione e ha messo lì temporaneamente il direttore generale Paolo Emilio Signorini che nello stesso posto volle già Antonio Di Pietro. Signorini, che viene dalla Banca d'Italia ed è stato anche il capo del Dipe di Palazzo Chigi, potrebbe essere la persona giusta per svecchiare politiche e uomini e dare alla struttura di missione un compito nuovo in linea con i tempi. Magari un punto di caduta e una soluzione a tensioni che non promettono niente di buono per una ripresa immediata del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le carte dell'inchiesta. Perotti: «Terribile l'ipotesi che Emiliano, un magistrato, prenda il posto di Lupi» - Le pressioni senza esito sul Viminale per un'azienda sottoposta a misura interdittiva

Sms al superburocrate: «Il Mit sarà distrutto»

Ivan Cimmarusti
Marco Ludovico
ROMA

La rinomina a gennaio 2014 di Ercole Incalza a capo della Struttura tecnica di missione delle Infrastrutture aveva scatenato uno scontro dai contorni inquietanti dentro il ministero guidato da Maurizio Lupi. Prima un «furto» di documenti nell'abitazione del superburocrate; poi una serie di «lettere anonime» giunte al dicastero. L'obiettivo non è solo Incalza, ma anche il ministro e il suo capo di gabinetto, Giacomo Aiello, che «dovranno fare le valigie... il Mit sarà distrutto» come si legge dagli atti d'indagine della Procura della Repubblica di Firenze e dei carabinieri del Ros, al comando del generale Mario Parente. Incalza è al centro dell'inchiesta ma «non c'è traccia di altre utilità - tuona il suo legale, Titta Madia, specificando che - è un processo di corruzione in cui manca la materia prima». Madia sta valutando la possibilità di sollevare una questione di competenza territoriale per portare la vicenda giudiziaria a Roma. Nella capitale, tra l'altro, c'è un'inchiesta che riguarda le certificazioni Soa, documenti che le società dovevano (prima della recente riforma) ottenere per poter partecipare alle commesse pubbliche: l'indagine tocca ancora una volta il ministero delle Infrastrutture. Ma torniamo all'indagine fiorentina. Del furto in casa di Incalza a fornire «qualche spiegazione» è Giulio Burchi, ex funzionario di Italfer, che in una conversazione con l'ingegnere Sauro Serini afferma: «Sono entrati i ladri a casa di Incalza - dice - e hanno portato via solo dei gran documenti». Poco dopo il furto, a marzo, è Daniela Mattia - funzionaria del Mit e moglie, tra l'altro, di Claudio Rinaldi, ex commissario ai mondiali di Nuoto 2009 - a svelare l'esistenza di una sospetta macchinazione contro Incalza, come emerge da alcuni sms di Mattia a Incalza: «Ci andranno di mezzo il ministro e lui (Aiello, ndr)... se come hanno pensato lettere anonime ma dettagliate... su Iene, tv, giornali... e fin non si salverà nessuno (...) io ti sono vicino ma state attenti io ho paura per Lupi e Aiello, sarà la loro fine! (...) Comunque Aiello e Lupi dovranno fare le valigie... tu se puoi insisti decreto altrimenti Mit sarà distrutto». Dalle carte poi emerge che un imprenditore «sottoposto a misura di prevenzione dal prefetto di Udine» si rivolge a Franco Cavallo (che è ai domiciliari) chiedendogli di sollecitare un «urgente intervento del ministro degli Interni». L'impresa è la Rizzani De Eccher. Lo stop del prefetto, scrive il gip, «suscita agitazione in Stefano Perotti». Il 16 luglio 2014 Claudio De Eccher, scrive il gip, informa Cavallo e gli rivolge una richiesta: «Te lo chiedo in modo deciso, bisogna che tu ne parli e che ne parliate anche con il ministero degli Interni». Qualche minuto dopo, annota il gip, Cavallo «ha inoltrato la lettera di posta elettronica ricevuta da Claudio De Eccher al ministro Lupi, chiedendogli un incontro». Il 18 luglio 2014 Cavallo «dopo essersi incontrato con il ministro Lupi, ha telefonato a Claudio De Eccher dicendogli: «Io ho parlato con lui, aveva già parlato sia con l'avvocato sia con Angelino». In realtà l'impresa fece ricorso - accolto - al Tar contro l'interdittiva antimafia del prefetto di Udine ma fu proprio il Viminale, poi, a decidere di far opposizione alla decisione del Tar con il ricorso al Consiglio di Stato. Ricorso che il 13 marzo ha confermato la decisione di primo grado dando ragione all'impresa. In un altro passaggio delle carte emerge che Perotti «mostra alla moglie tutta la sua preoccupazione per la possibilità che Maurizio Lupi non sia confermato come ministro per le infrastrutture» e, riferendosi alla possibilità che possa essere nominato Michele Emiliano (Pd) commenta: «No, il rischio è questo Emiliano, che sarebbe un magistrato, che è terribile».

L'AVVERTIMENTO
Un misterioso furto di documenti dopo la rinomina di Incalza e la funzionaria che lo avverte: «State attenti, Aiello e Lupi dovranno fare le valigie»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fronte dell'Expo. Ma ci sono dubbi sull'applicabilità della disposizione a un consorzio d'imprese

Palazzo Italia, Cantone valuta il commissariamento

Sara Monaci
MILANO

All'indomani dell'inchiesta fiorentina, che coinvolge anche la gara di Palazzo Italia per turbativa d'asta, la palla passa all'Autorità anticorruzione. Ma la situazione è meno lineare del previsto, dato che ad essere convolto nel presunto reato sarebbe un intero raggruppamento di imprese, guidato da Italiana costruzione, e non solo un'azienda. E dato che il professionista finito in custodia cautelare, Stefano Perotti, non era inserito (né conosciuto) all'interno della struttura societaria di Expo. Un caso a sé, dunque, per il quale è possibile, ma non scontato, il commissariamento. Il nodo dovrebbe essere sciolto a breve, forse già oggi. Anche perché sullo sfondo c'è la corsa contro il tempo dei cantieri Expo, in particolare proprio del Padiglione Italia, già in ritardo (il Padiglione Italia è la struttura che comprende anche Palazzo Italia).

LA REAZIONE DEI VERTICI
Il commissario unico Giuseppe Sala ribadisce l'impegno per essere pronti, nella società nessuno dice di aver mai conosciuto Perotti

Il commissario unico di Expo Giuseppe Sala e il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone si stanno parlando da due giorni. Le carte dell'ordinanza di custodia cautelare per 4 persone (a cui si aggiungono 6 indagati nel settore di Expo) sono allo studio. Si sta valutando in queste ore l'ipotesi di un commissariamento, come avvenuto già per altri appalti Expo finiti nel mirino della procura di Milano, quello delle vie d'acqua e quello delle architetture di servizio. In questi due casi sono state commissariate due aziende, solo per quanto riguarda la gestione dei cantieri in questione. Vuol dire, sinteticamente, che un commissario affianca il cda e si occupa di gestire la sola commessa sotto inchiesta, valutando le entrate e le uscite finanziarie e congelando gli utili, che non finiscono più nella contabilità aziendale. Quest'ultimo caso, però, ha caratteristiche diverse, e si dovrebbe studiare un commissariamento probabilmente più "esteso".

Per quanto riguarda il professionista arrestato, in Expo i vertici continuano a dire di non aver mai visto e conosciuto Perotti, sottolineando che agiva per conto suo e all'insaputa di tutti. Un quadro quindi poco chiaro.

Il commissario Sala si è detto preoccupato, ma pronto ad andare avanti senza indugi. Ieri ha ribadito la convinzione che all'apertura dei battenti dell'evento ci si arriverà pronti. «Sono assolutamente certo che a parte pochissimi padiglioni, sarà tutto pronto. Noi - ha aggiunto - i progressi li vediamo ogni giorno e se diciamo che ce la facciamo vuol dire che ce la facciamo».

Ieri la società Italiana costruzioni ha sottolineato la sua estraneità ai fatti.

Nella nota ufficiale spiega che «si è aggiudicata i lavori per la realizzazione del Padiglione Italia avendo ottenuto il miglior punteggio complessivo in applicazione dei criteri tecnici ed economici previsti dal bando di gara. Il rapporto professionale con il signor Stefano Perotti è consistito esclusivamente in una singola consulenza tecnica di "project control", regolarmente eseguita e fatturata per un valore di 4.500 euro. Nessun rapporto professionale né tanto meno di altra natura vi è stato tra Italiana costruzioni e le altre persone citate dagli organi di stampa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO LA LENTE

L'inchiesta
L'inchiesta fiorentina coinvolge anche la gara di Palazzo Italia. A essere coinvolto nel presunto reato sarebbe un intero raggruppamento di imprese, guidato da Italiana costruzione, e non solo un'azienda

L'ipotesi commissario
Il commissario unico di Expo Giuseppe Sala e il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone (*foto*) si stanno parlando: si valuta l'ipotesi di un commissariamento, forse più "esteso" rispetto ai precedenti

Infrastrutture
L'INCHIESTA DI FIRENZE

Il pressing di Palazzo Chigi
Il premier sente il ministro e ne valuta il passo indietro, ma non vuole lo scontro con i centristi

Ore tese
Delrio: «Dimissioni? Ci sono riflessioni in corso» Il titolare delle Infrastrutture riferirà in Aula

Lupi sotto assedio: «Non mi dimetto»

Renzi: «Combattiamo per uno Stato di pulizia» - M5S-Sel-Lega: «Il ministro lasci» - L'Ncd solidale

Emilia Patta
ROMA

Il ministro Maurizio Lupi si deve dimettere? «Io penso che dobbiamo stare ai fatti: Lupi non è indagato, e i fatti non sono ancora tutti a nostra conoscenza, serve un po' più di contezza delle carte. Non c'è nessuno obbligo da parte del ministro. Certo c'è il problema politico, e su questo stiamo facendo le nostre valutazioni. C'è poi la decisione che spetta al singolo, che lo può fare a prescindere, può scegliere di avere una linea differente, ma questo non è nelle nostre disponibilità...».

La freddezza, l'attesa e l'imbarazzo di Palazzo Chigi per quanto sta emergendo dall'inchiesta della Procura di Firenze sui rapporti tra Lupi e l'arrestato Ercole Incalza sono ben rappresentate dal sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio durante la presentazione alla Camera del suo libro *Cambiando l'Italia*. Evento al quale è prevista la partecipazione di Matteo Renzi, atteso invano dai giornalisti per un'oretta fino all'annuncio dello stesso Delrio: «Non ce la fa a venire». E la giornata dell'attesa, dei contatti telefonici con lo stesso ministro delle Infrastrutture e naturalmente con il responsabile dell'Interno e leader del Ncd Angelino Alfano. E in attesa di capire se emergeranno altri particolari, perché questo è il punto vero (oggi è previsto l'interrogatorio del superdirigente delle Infrastrutture in carcere), Renzi tiene a bada la sua naturale impulsività ed evita di partecipare all'evento pubblico nella sala del Mappamondo di Montecitorio dove sono in agguato inevitabili domande su Lupi. Alla fine della giornata la moral suasion del premier nei confronti di Alfano e dello stesso Lupi non sblocca politicamente il caso. Se è vero che Renzi non ha chiesto direttamente al suo ministro di dimettersi, è anche vero che lo ha invitato a valutare l'opportunità politica del passo indietro. La stessa opportunità politica, come ricorda il bastian contrario del Pd Pippo Civati, che indusse lo stesso Renzi a chiedere le dimissioni della ministra della Giustizia Anna Maria Cancellieri per i suoi rapporti con i Ligresti. Possono esserci due pesi e due misure, nel momento in cui M5S e Sel presentano una mozione di sfiducia individuale in Parlamento contro Lupi e il presidente del Pd Matteo Orfini parla di «elementi inquietanti» a carico del ministro e lo invita a «chiarire» in Parlamento? Da notare che nel frattempo la richiesta della Lega in Senato di chiamare Lupi a riferire in Aula passa anche con il voto del Pd.

BAGNASCO
«Il popolo degli onesti deve reagire, fare con onestà il proprio lavoro anche protestando contro il malesempio che sembra un regime»

L'assedio dunque c'è, e si fa sentire. Ma per ora Lupi non ha intenzione di fare alcun passo indietro: non è intenzionato a dare le dimissioni né Renzi glielo ha chiesto, sottolineano da un ministero blindatissimo. E fonti qualificate del Ncd in serata confermano: «Lupi non si dimette né si dimetterà, il partito è solidale a suo sostegno e Alfano-Quagliariello-Lupi sono una linea compatta». Anche se in molti, nel Pd, sottolineano l'assordante silenzio del ministro dell'Interno, non intervenuto ufficialmente a difesa di Lupi come anche ieri hanno fatto Roberto Formigoni e Renato Schifani. Ma nel complesso, a cominciare dall'ex segretario Pier Luigi Bersani, nel Pd i toni sono tranquilli. E nel mirino dei democratici, più che Lupi, finisce non a caso la Legge obiettivo figlia del governo Berlusconi: «Occorre mettere l'accento sulla prevenzione. Ci sono alcune leggi da cambiare, a cominciare dalla Legge obiettivo che prevede un cumulo di potere sbagliato poiché affida alle imprese appaltatrici anche la progettazione delle opere e la direzione dei lavori», dice il capogruppo al Senato Luigi Zanda. Critiche riprese anche da Bersani.

Da parte sua Renzi è infuriato perché da tempo aveva messo nel mirino, senza riuscirci, la struttura di missione guidata da Incalza. E in ogni caso ha dato l'input per smantellare le "centrali di potere" del ministero delle Infrastrutture. Ma è evidente che la richiesta di dimissioni esplicita, anziché uno sperato passo indietro del ministro, aprirebbe uno scontro nella maggioranza e metterebbe in discussione gli equilibri di governo. «Questo governo intende combattere perché si formi "uno stato di pulizia". Per questo l'Anticorruzione è in campo: appalto per appalto, casa per casa, sporcizia per sporcizia», aveva promesso Renzi alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico della Scuola superiore di Polizia. Sulla vicenda intervengono anche i vescovi con il presidnete Cei Angelo Bagnasco: «Il popolo degli onesti deve assolutamente reagire senza deprimersi, continuando a fare con onestà e competenza il proprio lavoro ma anche protestando nei modi corretti contro questo "malesempio" che sembra essere un regime».

Ministro. Maurizio Lupi guida il dicastero delle Infrastrutture e dei trasporti

LUPI FIRMA IL DECRETO

Ripartiti 50 mln per il dissesto idrogeologico

Il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Maurizio Lupi ha firmato il decreto che ripartisce i 50 milioni di euro destinati ai Provveditorati per le Opere Pubbliche per interventi urgenti in materia di dissesto idrogeologico concordati con la Struttura tecnica di missione insediata presso la Presidenza del Consiglio.

È quanto rende noto un comunicato del Mit. Dei 50 milioni, 18 (il 34%) sono destinati a interventi nelle regioni del Sud e 4 milioni al comune di Cesenatico devastato dall'alluvione del febbraio scorso.

Il botta e risposta. Sabelli: «Carezze ai corrotti, schiaffi ai giudici» - La replica: «Frase falsa e ingiusta»

Lotta alla corruzione, duro scontro Anm-premier

Donatella Stasio
ROMA

Botta e risposta al vetriolo tra Rodolfo Sabelli, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, e il presidente del Consiglio Matteo Renzi. «Uno Stato che si rispetti - dice il primo commentando l'inchiesta di Firenze, l'ennesima sulla corruzione - dovrebbe prendere a schiaffi, diciamo virtualmente, i corrotti e accarezzare coloro che svolgono il controllo di legalità, cioè i magistrati. Invece, purtroppo in Italia è accaduto l'esatto contrario» «Frase falsa e ingiusta, che fa male - ribatte risentito il premier -. Si può contestare un singolo fatto ma dire quelle cose lì, avendo una responsabilità, è triste».

Ovviamente lo scontro si consuma a distanza. In Tv, Sabelli aveva fatto notare che «dove ci sono soldi», in Italia e nel mondo, «è chiaro che c'è il rischio che qualcuno voglia approfittarne». Il presidente dell'Anm cita, come esempio delle «carezze» date ai corrotti, sia il cosiddetto decreto "salvaladri" varato dal governo in piena Tangentopoli, nel 1994, che vietava la custodia cautelare per gli indagati e imputati di corruzione, molti dei quali «furono scarcerati», sia, nel 2002, la depenalizzazione di fatto del falso in bilancio e, nel 2005, la riduzione dei termini di prescrizione. «Chi semina vento, raccoglie tempesta» ha quindi chiosato. Parole pesanti. Anche perché finora il governo Renzi, nonostante gli annunci, ha concluso ben poco su prescrizione e falso in bilancio, rinviando di mese in mese le proprie proposte, annunciandole a ogni inchiesta eccellente senza materializzarle subito dopo e rallentando così i lavori parlamentari. Forse è solo una coincidenza, ma l'emendamento del governo sul falso in bilancio, dopo una catena di annunci e rinvii, si è materializzato solo ieri, dopo la notizia dell'inchiesta fiorentina.

Dunque Sabelli ha buon gioco, ora, a puntare il dito contro il ritardo, quantomeno, delle misure anticorruzione, che dopo un anno dall'insediamento del governo Renzi sono appena arrivate in Aula, e ancora in prima lettura (al Senato arriveranno forse domani o la prossima settimana). Tuttavia, Renzi rilancia: rivendica l'Autorità anticorruzione, che prima «era un acronimo». «Noi l'abbiamo presa e messa in campo - dice - perché, appalto per appalto, sporcizia per sporcizia, si possa intervenire e fare pulizia». E rilancia anche la riforma della prescrizione con un nuovo slogan: «Prescrizione nega la dignità dello Stato». E «inaccettabile prescrivere la corruzione - dice alla Scuola superiore di Polizia - perciò stiamo intervenendo». Resta tuttavia ancora da sciogliere il contrasto con Ncd, contrario all'allungamento dei termini.

Infrastrutture e corruzione. Dalla Tav al Terzo Valico, tutte le opere coinvolte

Nel Paese delle opere incompiute sotto tiro i cantieri più «ricchi»

Alessandro Arona

Se la parte realizzata del piano 2001 delle grandi opere (legge obiettivo) ammonta al solo 8,4% in valore, come attesta il Rapporto Cresme-Camera dei Deputati anticipato dal Sole 24 Ore del 12 marzo, quota che sale al 22% contando anche le parti realizzate di lavori in corso, le opere coinvolte nell'inchiesta di Firenze sono tutte tra il primo e il secondo gruppo. Sono cioè opere già concluse (come la tratta Tav Bologna-Firenze), realizzate in parte (il Terzo Valico, il nodo di Firenze, un lotto della Salerno-Reggio) o in fase di avvio (la Tav Brescia-Verona e la Orte-Mestre).

È naturale che sia così: servono infatti cantieri veri e finanziamenti per costruire scambi corruttivi.

La tratta **Bologna-Firenze** dell'alta capacità ferroviaria, è stata realizzata tra il 2000 e il 2009 dal consorzio Cavet (a guida Impregilo), per 5,9 miliardi di euro. In questa come nella altre tratte Tav coinvolte nell'inchiesta la direzione lavori è stata affidata alla società di progettazione di Stefano Perotti dal general contractor (affidatario dell'opera senza gara in base ai contratti Tav del 1991, firmati da Ercole Incalza allora Ad di Tav Spa). Il compito di Perotti, secondo l'ordinanza del Gip, sarebbe poi stato quello di favorire varianti e lievitazioni di costi, pagando tangenti a Incalza sotto forma di false consulenze.

Stesso meccanismo - sempre secondo l'inchiesta - per il **Terzo Valico** ad alta capacità Genova-Milano, anch'esso affidato senza gara nel 1991, al consorzio Cociv (Salini Impregilo). L'opera è finanziata per 2.222 milioni su 6.200, ed è in corso di realizzazione. Anche in questo caso la direzione lavori è della Spm di Stefano Perotti.

Il contratto tra Rfi e Nodavia (Coopsette, 771 milioni) per il **nodo Tav di Firenze** (sottoattraversamento e stazione) è stato invece affidato con gara, nel 2007. Il costo totale dell'opera è di 1,6 miliardi di euro. I lavori per il passante sono fermi (al 25% circa) dall'ottobre 2013, per l'inchiesta sulle terre da scavo, mentre sono ripartiti nel 2014 per la stazione. Rfi ipotizza che il cantiere possa ripartire entro ottobre prossimo. Anche per quest'opera la direzione lavori è della Spm di Perotti.

L'altra tratta Tav coinvolta nell'inchiesta, la **Brescia-Verona**, rientra anch'essa nei contratti senza gara del 1991, in questo caso affidato a Cepav Due (Saipem, Condotte, Maltauro, Pizzarotti). La tratta Treviglio-Brescia, sempre di Cepav Due, di 2.050 milioni, è in costruzione, al 60% di avanzamento, con direzione lavori alla Spm di Perotti, ma non è coinvolta nell'inchiesta. Quella successiva, ferma da vent'anni in un cassetto, è stata sbloccata con i finanziamenti per 2.264 milioni di euro fatti inserire da Incalza e Lupi nelle leggi di Stabilità 2014 e 2015. La direzione lavori non è ancora affidata, ma l'inchiesta ipotizza che le imprese l'avessero già promessa a Perotti, sempre in cambio della spinta di Incalza all'opera e del controllo compiacente di Perotti.

Poi c'è l'autostrada **Orte-Mestre**, project financing da 9,8 miliardi di euro, con sconti fiscali (per 1,9 miliardi in valore attuale) concessi dal Cipe a novembre su spinta di Incalza e Lupi. Il promotore è guidato dal gruppo Bonsignore. Anche qui ci sarebbe già stata la promessa di direzione lavori a Perotti.

Infine il macrolotto 3.2 dell'autostrada **Salerno-Reggio**, appalto ottenuto nel 2013 con gara dal consorzio Italsarc (Cmb e Ghella): la direzione lavori è di una società riferibile e Perotti, e il costo sarebbe cresciuto (anche grazie al solito controllo compiacente) in due anni da 424 a 600 milioni di euro.

IL RAPPORTO

Il bilancio
Il 12 marzo Il Sole 24 Ore ha raccontato come a 14 anni dalla legge obiettivo (approvata nel 2001) su un totale di 285 miliardi di opere inserite nel programma quelle ultimate sono appena l'8,4%

Le grandi opere coinvolte nell'inchiesta

Opera	Costo (mln euro)	Opera	Costo (mln euro)
Nodo Tav di Firenze	1.600	Alta capacità Brescia-Verona	3.954
Tav Firenze-Bologna	5.900	Autostrada Orte-Mestre	9.800
Terzo Valico (Alta capacità Genova-Milano)	6.200	Autostrada Salerno-Reggio Calabria, macrolotto 3 parte 2	600

L'EDITORIALE

Guido Gentili

Gli errori di Lupi, le troppe leggi e le opere che si devono fare

Continua da pagina 1

Secondo. Che la burocrazia ministeriale sia una roccaforte del potere all'interno della quale alcuni "mandarini" pubblici edificano pietra su pietra carriere inossidabili e intrecci pericolosi è un dato di fatto.

Il "caso Incalza", alto dirigente dello Stato-imprenditore, lo conferma in mondo inequivocabile. Chi comanda in Italia, la burocrazia o la politica? Viene in mente una fulminante risposta che un anno fa diede al Quotidiano Nazionale il professor Sabino Cassese: «L'alto dirigente di carriera ragiona così: tu, politico, mi condizioni; io ti stringo nei lacci delle regole o ricorro ai rinvii, all'inerzia». Una sorta di patto non scritto per il quale l'uno (il politico o anche il tecnico, di passaggio al timone di un ministero) ha bisogno dell'altro (il grande burocrate competente che assicura la continuità).

Il tutto, ecco il punto, si basa sulla complessità delle innumerevoli leggi (scritte non di rado male, e forse non a caso) e sulla complicazione amministrativa che oscura ogni passaggio. Ne deriva un sistema opaco e "inconoscibile", portatore malsano di incertezza di diritto che a sua volta reclama una nuova certezza regolamentare. E così via in un girotondo infinito. Si vuole davvero battere alla fonte la corruzione? Meno leggi e le poche indispensabili scritte in modo chiaro e dettanti regole semplici. «Moltissime sono le leggi in una repubblica molto corrotta», scrisse il grande storico e politico romano Publio Cornelio Tacito. Il mese scorso, l'Oese ha suggerito all'Italia di «garantire una legislazione chiara e non ambigua».

Terzo punto. Ma insomma, queste opere pubbliche così troppo spesso occasione di sperperi dei soldi dei contribuenti e di paralleli arricchimenti personali, servono davvero? Bisogna distinguere caso per caso, costi e benefici previsti alla mano. Però l'idea che la crescita e l'ammodernamento di un grande paese possa camminare sulle gambe della decrescita permanente degli investimenti pubblici, dalla connessione internet ad alta velocità al binario ferroviario, non funziona: ne sanno qualcosa, senza distinzioni ideologiche tra liberisti e statalisti, Usa e Regno Unito, Germania e Francia. Al contrario, l'idea alberga qui in Italia, dove la spesa pubblica corrente aumenta (e le tasse rincorrono) e la spesa per gli investimenti pubblici diminuisce accompagnandosi ad un degrado infrastrutturale e del territorio che è sotto gli occhi di tutti. Il confronto è impietoso e dal Fondo Monetario alla Commissione Ue dati e raccomandazioni lo confermano di continuo.

Certo, gli investimenti devono dimostrarsi efficienti. E gli uomini, fatte poche leggi chiare, all'altezza del compito. Dice la Costituzione che «i cittadini cui sono affidate le funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore». Principio chiaro e semplice.

@guidogentili1

Infrastrutture e corruzione. Dalla Tav al Terzo Valico, tutte le opere coinvolte

Nel Paese delle opere incompiute sotto tiro i cantieri più «ricchi»

Alessandro Arona

Se la parte realizzata del piano 2001 delle grandi opere (legge obiettivo) ammonta al solo 8,4% in valore, come attesta il Rapporto Cresme-Camera dei Deputati anticipato dal Sole 24 Ore del 12 marzo, quota che sale al 22% contando anche le parti realizzate di lavori in corso, le opere coinvolte nell'inchiesta di Firenze sono tutte fra il primo e il secondo gruppo. Sono cioè opere già concluse (come la tratta Tav Bologna-Firenze), realizzate in parte (il Terzo Valico, il nodo di Firenze, un lotto della Salerno-Reggio) o in fase di avvio (la Tav Brescia-Verona e la Orte-Mestre).

È naturale che sia così: servono infatti cantieri veri e finanziamenti per costruire scambi corruttivi.

La tratta **Bologna-Firenze** dell'alta capacità ferroviaria, è stata realizzata tra il 2000 e il 2009 dal consorzio Cavet (a guida Impregilo), per 5,9 miliardi di euro. In questa come nelle altre tratte Tav coinvolte nell'inchiesta la direzione lavori è stata affidata alla società di progettazione di Stefano Perotti dal general contractor (affidatario dell'opera senza gara in base ai contratti Tav del 1991, firmati da Ercole Incalza allora Ad di Tav Spa). Il compito di Perotti, secondo l'ordinanza del Gip, sarebbe poi stato quello di favorire varianti e lievitazioni di costi, pagando tangenti a Incalza sotto forma di false consulenze.

Stesso meccanismo - sempre secondo l'inchiesta - per il **Terzo Valico** ad alta capacità Genova-Milano, anch'esso affidato senza gara nel 1991, al consorzio Cociv (Salini Impregilo). L'opera è finanziata per 2.222 milioni su 6.200, ed è in corso di realizzazione. Anche in questo caso la direzione lavori è della Spm di Stefano Perotti.

Il contratto tra Rfi e Novodia (Coopsette, 771 milioni) per il **nodo Tav di Firenze** (sottoattraversamento e stazione) è stato invece affidato con gara, nel 2007. Il costo totale dell'opera è di 1,6 miliardi di euro. I lavori per il passante sono fermi (al 25% circa) dall'ottobre 2013, per l'inchiesta sulle terre da scavo, mentre sono ripartiti nel 2014 per la stazione. Rfi ipotizza che il cantiere possa ripartire entro ottobre prossimo. Anche per quest'opera la direzione lavori è della Spm di Perotti.

L'altra tratta Tav coinvolta nell'inchiesta, la **Brescia-Verona**, rientra anch'essa nei contratti senza gara del 1991, in questo caso affidato a Cepav Due (Saipem, Condotte, Maltauro, Pizzarotti). La tratta Treviglio-Brescia, sempre di Cepav Due, di 2.050 milioni, è in costruzione, al 60% di avanzamento, con direzione lavori alla Spm di Perotti, ma non è coinvolta nell'inchiesta. Quella successiva, ferma da vent'anni in un cassetto, è stata sbloccata con i finanziamenti per 2.264 milioni di euro fatti inserire da Incalza e Lupi nelle leggi di Stabilità 2014 e 2015. La direzione lavori non è ancora affidata, ma l'inchiesta ipotizza che le imprese l'avessero già promessa a Perotti, sempre in cambio della spinta di Incalza all'opera e del controllo compiacente di Perotti.

Poi c'è l'autostrada **Orte-Mestre**, project financing da 9,8 miliardi di euro, con sconti fiscali (per 1,9 miliardi in valore attuale) concessi dal Cipe a novembre su spinta di Incalza e Lupi. Il promotore è guidato dal gruppo Bonsignore. Anche qui ci sarebbe già stata la promessa di direzione lavori a Perotti.

Infine il macrolotto 3.2 dell'autostrada Salerno-Reggio, appalto ottenuto nel 2013 con gara dal consorzio Italsarc (Cmb e Ghella): la direzione lavori è di una società riferibile e Perotti, e il costo sarebbe cresciuto (anche grazie al solito controllo compiacente) in due anni da 424 a 600 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE GRANDI OPERE COINVOLTE NELL'INCHIESTA

OperaCosto (mln euro) Nodo Tav di Firenze 1.600 Tav Firenze-Bologna 5.900 Terzo Valico (Alta capacità Genova-Milano) 6.200 Alta capacità Brescia-Verona 3.954 Autostrada Orte-Mestre 9.800 Autostrada Salerno-Reggio Calabria, macrolotto 3 parte 2 600

LA RIFORMA DEGLI APPALTI

Ritardi (e lotte) della politica

di Giorgio Santilli

Non ci sono soltanto le inchieste della magistratura e la delicata posizione di Maurizio Lupi (che non è indagato ma deve sgomberare il campo da favori e regali che gli vengono attribuiti in varie intercettazioni) nella battaglia di questi giorni sulle infrastrutture . Continua pagina 6

Continua da pagina 1

S

ullo sfondo infuria una lotta di potere senza quartiere che rischia di creare soltanto nuovi diversivi, nuove paralisi e nuovi ritardi allontanando la soluzione dei problemi reali: da una parte Palazzo Chigi che ha un piano per accentrare sempre più su di sé le competenze in materia di infrastrutture puntando però su strutture fragilissime e vuote come il Dipe, il Dipartimento per la politica economica della presidenza del Consiglio, o il Cipe riformato; dall'altra parte Lupi, che ha finora difeso le vecchie politiche e le vecchie strutture ministeriali ormai al tramonto, a cominciare dalla legge obiettivo e dalla struttura di missione guidata fino a fine dicembre da Ercole Incalza. Mentre infuria la battaglia di potere, giustificata da Palazzo Chigi proprio con il fallimento della legge obiettivo e ora accelerata dalle inchieste della procura di Firenze sulle grandi opere, dal governo (Palazzo Chigi e Porta Pia) dovrebbero spiegare che fine hanno fatto le corsie preferenziali invocate per misure che avrebbero dovuto disboscare la disciplina degli appalti e aprire una stagione nuova. A partire, ovviamente, dalla urgentissima riforma del codice degli appalti che dovrebbe recepire la nuova generazione di direttive Ue in materia di contratti pubblici e concessioni (24 e 25 del 2014): approvata dal Consiglio dei ministri il 29 agosto, è rimasta fino al 14 novembre nei cassetti governativi prima di approdare al Senato, dove ha cominciato l'iter alla ripresa post-natalizia e sonnecchia a ritmi assai diversi da quelli promessi a suo tempo da Renzi, da Lupi e dal viceministro alle Infrastrutture Riccardo Nencini.

Una riforma necessaria anzitutto per mettere fine allo stillicidio di oltre 600 modifiche legislative e regolamentari che si sono succedute da quando il "codice De Lise" (dal nome del presidente della commissione che l'aveva messo a punto) è entrato in vigore nel 2006. Quel codice ha indebolito il sistema almeno quanto la stessa legge obiettivo: una controriforma rispetto alle "leggi Merloni" che ha portato la liberalizzazione degli appalti integrati progettazione-lavori, l'indebolimento ulteriore della progettazione, maggiore possibilità di varianti e riserve, nessuna attenzione alle professioni della progettazione né alle capacità tecniche delle stazioni appaltanti. Una controriforma che non ha retto alla prova dei tempi e su cui si è tentato di intervenire di volta in volta con toppe peggiori del male, con un balletto indecente anche sui tetti per le trattative private nei lavori e nelle progettazioni.

Per mettere fine alla controriforma e al bradisismo che ne è seguito, il governo Renzi aveva messo a punto in giugno e varato ad agosto un disegno di legge delega effettivamente innovativo che avrebbe dovuto rapidamente semplificare le regole, recepire le norme europee disboscando quelle nazionali, innovare gli istituti pubblici introducendo procedure "democratiche" come il débat public, aprire spazi a tecnologie digitali e procedure di gestione manageriale degli appalti. Invece sonnecchia in commissione Lavori pubblici del Senato, dove sono in corso audizioni, senza che il presidente di Palazzo Madama, Piero Grasso, intervenga per richiamare all'urgenza delle questioni, come ha fatto ancora di recente per la legge anticorruzione. Bisognerebbe ricordare che la lotta alla corruzione nel settore degli appalti passa molto più per un nuovo codice degli appalti e per una semplificazione delle norme più che per pene severe per il falso in bilancio, fattispecie rara in questo settore dove a essere falsate sono semmai le certificazioni Soa.

Quanto alla lotta di potere fra Palazzo Chigi e Porta Pia, l'esito è tutt'altro che scontato, soprattutto per la ripresa del settore. Il forte riaccentramento di poteri già avviato da Renzi a Palazzo Chigi (che ha ripreso Cipe, fondi europei, Fondo sviluppo coesione, unità di missione per dissesto idrogeologico ed edilizia scolastica) finora non ha prodotto brillanti risultati. Dal canto suo, Lupi ha avviato un concorso per la

successione a Incalza alla struttura di missione e ha messo lì temporaneamente il direttore generale Paolo Emilio Signorini che nello stesso posto volle già Antonio Di Pietro. Signorini, che viene dalla Banca d'Italia ed è stato anche il capo del Dipe di Palazzo Chigi, potrebbe essere la persona giusta per svecchiare politiche e uomini e dare alla struttura di missione un compito nuovo in linea con i tempi. Magari un punto di caduta e una soluzione a tensioni che non promettono niente di buono per una ripresa immediata del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiratura 01/2015: 238.762
Diffusione 01/2015: 180.824
Lettori III 2014: 901.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

16-MAR-2015
da pag. 1

L'EDITORIALE

LA LUNGA CRISI

La primavera e i germogli della ripresa

di **Fabrizio Galimberti**

Come si va stagliando il resto dell'anno per l'economia italiana? Il 2015 è cominciato da poco, ma molta acqua è già passata sotto i ponti: dall'euro (oggi "mini") al petrolio dimezzato, dalla politica monetaria espansiva della Bce al cammino delle riforme strutturali (che avanzano controvento ma avanzano) le congiunzioni degli astri si stanno componendo in senso favorevole. Siamo ancora lontani dal recuperare i livelli di prima della crisi (come segnalano le elaborazioni che presentiamo alle pagine 8 e 9) ma per la prima volta possiamo dire che i rischi sono verso l'alto e non più verso il basso.

Certamente, i fattori appena menzionati beneficiano per la massima parte sia noi che i nostri più diretti concorrenti europei. Ma, in un mondo extra-Ue che continua a crescere, ci potremo appropriare di una buona fetta dei vantaggi. Il cammino sarà accidentato e non privo di inciampi, come ci ha appena ricordato l'inatteso calo della produzione industriale a gennaio; ma, traguardando il ciclo, possiamo dire che quel cammino, che prima procedeva su un crinale che assomigliava al filo di un rasoio, ora si è fatto più largo.

Il deprezzamento dell'euro non è preoccupante come un tempo erano le svalutazioni della lira. Di solito una svalutazione della moneta procura un vantaggio competitivo, che però si accompagna allo svantaggio di un rincaro del prezzo dei beni importati, mentre all'orizzonte è sempre in agguato un possibile ritorno di fiamma inflazionistica attizzato dai prezzi crescenti dell'import. Ma nelle temperie di oggi l'import italiano, in aggregato, non rincara più di tanto, data la forte riduzione del prezzo del petrolio. E in ogni caso, se l'euro debole dovesse rinfocolare l'inflazione, questo sarebbe proprio quel che 'il dottore' ordina per l'economia italiana. Il pericolo era quello di scivolare nella deflazione, e una moneta più debole evita quella minaccia.

C'è di più: un fortunato paradosso della situazione italiana sta in quelle magagne che oggi si rivelano *felix culpas*. Prendiamo il debito pubblico: come sappiamo, è una palla al piede che ci portiamo appresso da tanto tempo, e la sua continua crescita ci pone al penultimo posto di questa triste classifica (meno male che c'è la Grecia). Ma l'espansione quantitativa della moneta (Qe) – una politica già adottata dalle Banche centrali degli Stati Uniti, del Regno Unito e del Giappone e ora avviata anche dalla Bce – schiaccia verso il basso i tassi di interesse e quindi il servizio del debito. Vanno a diminuire sia i tassi nominali che i tassi reali, e quando il servizio del debito si fa più leggero il vantaggio è maggiore per chi ha più debito. Le minori spese per interessi nel bilancio pubblico lasciano più spazio per raggiungere gli obiettivi del saldo e/o adottare misure di sostegno.

Un ragionamento analogo si può fare per il costo dell'energia che, come si sa, è un'altra palla al piede dell'economia italiana. Proprio per questo il crollo del prezzo del petrolio dà un vantaggio maggiore a chi registrava una quota più alta, rispetto ai concorrenti, dei costi energetici (o, se si preferisce, lo svantaggio si assottiglia). La quota di importazioni di materie prime energetiche era ed è più alta in Italia rispetto ad altri Paesi, e relativamente più soldi rimarranno nelle tasche di produttori e consumatori da queste riduzioni del prezzo del greggio. Ben lo sa un altro Paese – il Giappone – che, come l'Italia, è fortemente dipendente dalle importazioni di petrolio: si calcola che il vantaggio per l'economia giapponese dal greggio meno caro è equivalente all'aggravio subito dai consumatori nipponici dall'aumento dell'Iva dell'aprile scorso.

Insomma, il contesto esterno presenta molti lati positivi, ed è bene che questi si manifestino contemporaneamente, dato che, quando più fattori di supporto confluiscono allo stesso tempo, il tutto diventa più della somma delle parti. Certamente, se allarghiamo il contesto esterno alla dimensione geopolitica, l'ottimismo si tempera. Sono possibili altre crisi, legate a Ucraina, Russia, Libia e Medio Oriente, mentre nelle prossime elezioni inglesi la via potrebbe essere spianata per un anticipo del referendum sulla permanenza del Regno Unito nella Ue.

Quanto al contesto interno, questo beneficia delle cose «degne e giuste, eque e salutari» (euro più competitivo, petrolio a buon mercato, tassi schiacciati verso il basso...) che abbiamo menzionato prima. Ma nessun ricostituente può far guarire il paziente se questi non ha voglia di guarire. Fortunatamente, gli indici di fiducia dicono che qualcosa si muove verso il meglio in Italia. Il governo sembra stabile e le riforme, se arrancano, non si fermano. Incrociamo le dita.

fabrizio@bigpond.net.au

Tiratura: n.d.
Diffusione 10/2014: 400.000
Lettori II 2014: 397.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Ezio Mauro

16-MAR-2015
da pag. 34

focus sicurezza

Infortuni sul lavoro in calo anche l'edilizia è più virtuosa ma serve la formazione

SECONDO GLI ULTIMI DATI CI SONO 658MILA DENUNCE REGISTRATE A FINE DICEMBRE CONTRO LE 695MILA DEL 2013. IL CALO È RISULTATO PIÙ ACCENTUATO NEL NORD EST E NORD OVEST MENTRE NEL CENTRO, SUD E ISOLE I VALORI SONO INFERIORI

Vito de Ceglia

Milano

Gli infortuni sul lavoro continuano a diminuire nel 2014. A confermarlo sono gli ultimi dati pubblicati nella sezione "open data" del sito dell'Inail che riporta 658mila denunce registrate a fine dicembre contro le 695mila del 2013. Erano 887mila nel 2009. Anche il confronto tra gennaio 2015 e gennaio 2014 mostra una flessione da 48mila a 42mila. Tutti numeri che corroborano una tendenza positiva già anticipata dai dati relativi al periodo gennaio-ottobre 2014, quando le denunce di infortunio pervenute all'Inail sono state ben 549mila con un calo di 27mila unità rispetto ai 576mila dello stesso periodo dell'anno precedente.

I maschi lavoratori hanno fatto registrare una riduzione di infortuni del 5,6% pari esattamente al doppio di quella femminile che è stata del 2,8%. A livello territoriale, il calo è risultato più accentuato nel Nord Est (—5,5%) e Nord Ovest (—4,7%). Mentre nel Centro, Sud e Isole i valori sono inferiori alla media nazionale. In particolare, i settori che hanno visto diminuire maggiormente gli infortuni sono quelli che hanno patito di più la crisi: le costruzioni (—14,6%), i trasporti (—8%), la metallurgia (—7,3%), la metalmeccanica (—9,9%) e l'industria manifatturiera in genere (—7,7%).

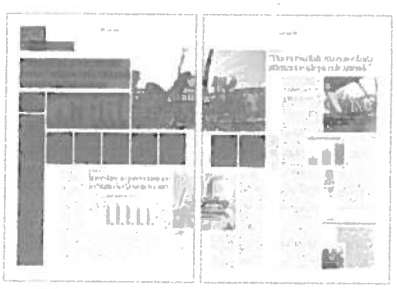
Nei primi 10 mesi del 2014 le denunce di infortunio con esito mortale sono state 833 rispetto agli 893 casi del 2013. Va segnalato, però, che il calo delle denunce risulta più accentuato tra gli infortuni "in itinere" (—12,4%) rispetto a quelli in "occasione di lavoro" (—4,7%) e il calo ha interessato in misura molto maggiore la componente femminile (—16,7%) rispetto a quella maschile (—5,7%).

Focalizzando ora l'attenzione sull'edilizia, sicuramente uno dei settori più a rischio, i dati dell'Inail registrano una netta flessione degli incidenti. Negli ultimi 5 anni, infatti, le denunce di infortunio nelle costruzioni sono diminuite del 46,1%, passando dalle oltre 83mila del 2009 alle 45mila del 2013. Nello stesso arco di tempo anche gli indennizzi si sono quasi dimezzati, da 72mila a 38mila, con un calo percentuale del 46,7% che supera di quasi 20 punti quello registrato nell'industria e servizi (—27%). Questa riduzione, fa notare l'Inail, è il risultato di un significativo e costante miglioramento nella prevenzione degli incidenti nei cantieri. Ma riflette anche la grave crisi economica.

Il calo è stato pari al 10,8% nel 2012, al 13,5% nel 2013 e al 7,1% nel periodo gennaio-novembre 2014 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In flessione è anche il numero degli occupati, che nel 2013 sono scesi sotto la quota di 1,6 milioni (—5% rispetto al 2012). Quasi doppia rispetto al totale è poi l'incidenza dei casi mortali sul numero complessivo degli indennizzi, pari allo 0,30% nelle costruzioni rispetto allo 0,17% dell'industria e servizi. Meno netto ma ugualmente significativo è anche il divario relativo alle menomazioni permanenti, che nel 2013 hanno rappresentato circa l'8% del totale degli indennizzi per infortuni, mentre in edilizia sono stati pari al 12%.

Come sottolineato dai dati Inail, a esporre i lavoratori di questo comparto ad un rischio maggiore di subire un infortunio, con conseguenze più gravi della media, o di contrarre una malattia professionale sono le attività prevalentemente manuali e l'impiego di attrezzi pericolosi e macchinari pesanti. Spesso gli stranieri non sono adeguatamente formati. Un ulteriore fattore di rischio è rappresentato dall'inesperienza, che riguarda in particolare i lavoratori stranieri, spesso utilizzati come manovalanza tuttofare e non adeguatamente formati. A fronte della contrazione del numero degli occupati delle costruzioni, la loro quota in questi anni è rimasta stabile, pari a circa il 20% del totale, ed è quasi doppia rispetto a quella registrata nell'insieme dei settori lavorativi. Straniero è anche un lavoratore indennizzato su cinque e le comunità più colpite sono, nell'ordine, quelle romena, albanese e marocchina.

Quello che conta, però, è che la serie storica del numero complessivo degli infortuni continua a diminuire. Una parabola che nel 2013 — stando all'ultimo report annuale dell'Inail, presentato a luglio — prosegue verso il basso registrando poco meno di 695 mila denunce di infortuni accaduti. Rispetto al 2012, si ha una diminuzione di circa il 7%; sono il 21% in meno rispetto al 2009. Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono poco meno di 460 mila, di cui più del 18% "fuori dell'azienda" (cioè "con mezzo di trasporto" o "in itinere").



Tiratura: n.d.
Diffusione 10/2014: 400.000
Lettori II 2014: 397.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

la Repubblica AFFARI&FINANZA

Dir. Resp.: Ezio Mauro

16-MAR-2015

da pag. 34

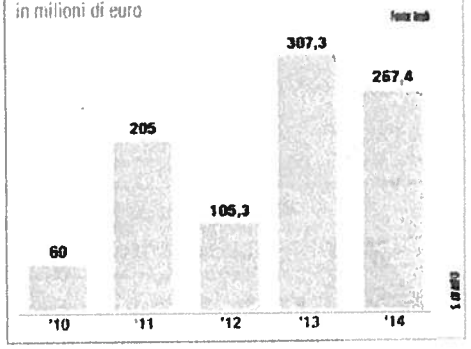
Delle 1.175 denunce di infortunio mortale (sono state 1.331 nel 2012) gli infortuni accertati "sul lavoro" sono 660 (di cui 376, quasi il 57%, "fuori dell'azienda"). Infortuni che hanno causato circa 11,5 milioni di giornate di inabilità, con costo a carico dell'Inail; in media 81 giorni per infortuni che hanno provocato menomazione, circa 20 giorni in assenza di menomazione. Le denunce di malattia, invece, sono state circa 51.900 (5.500 in più rispetto al 2012), con un aumento di poco più del 47% rispetto al 2009. Ne è stata riconosciuta la causa professionale al 38%, circa il 3% è ancora "in istruttoria".

È importante infine notare che le denunce riguardano le malattie e non i soggetti ammalati, che sono circa 39.300; il 41,9% per causa professionale riconosciuta. I lavoratori deceduti nel 2013 con riconoscimento di malattia professionale sono stati 1.475 (quasi il 33% in meno rispetto al 2009), di cui 376 per patologie asbesto-correlate protocollate nell'anno (il 98,4% nell'"industria e servizi"); l'analisi per classi di età mostra che il 62% dei casi è con età al decesso maggiore di 74 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

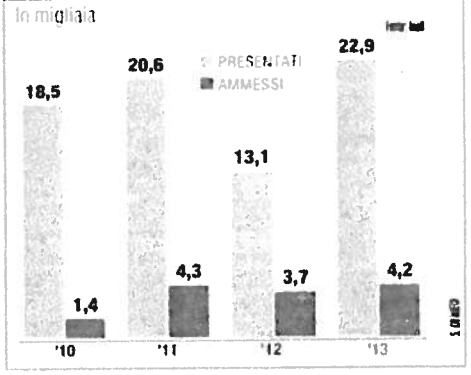
BANDO ISI, I FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

Aziende che investono in sicurezza nei luoghi di lavoro, in milioni di euro



BANDO ISI, I PROGETTI DELLE IMPRESE

In migliaia



Tiratura: n.d.
Diffusione 10/2014: 400.000
Lettori II 2014: 397.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

la Repubblica AFFARI&FINANZA

Dir. Resp.: Ezio Mauro

16-MAR-2015

da pag. 35

FOCUS

L'ANALISI

"Buoni risultati, ma non è finita attenzione alle piccole aziende"

MASSIMO DE FELICE, PRESIDENTE DELL'INAIL NON NASCONDE CHE LA DIMINUZIONE DEL NUMERO DI INCIDENTI DIPENDE PURE DAL MINOR NUMERO DI ORE IMPIEGATE CHE HA RIDOTTO L'ESPOSIZIONE AL RISCHIO L'ENTE GUARDA AVANTI CON IL RAFFORZAMENTO DI DUE STRUMENTI A VANTAGGIO DELLE IMPRESE

Milano

La diminuzione del numero di infortuni, in particolare di quelli mortali, è un fatto positivo. E' una tendenza che continua, anche nel 2014, con 658 mila denunce rilevate a fine dicembre contro le 695mila del 2013, e nel confronto tra gennaio 2015 e gennaio 2014, con 48mila denunce rilevate contro le 42mila di un anno prima».

Massimo De Felice, presidente dell'Inail, parte dai risultati dello scorso anno per fare un bilancio degli ultimi sei. Confortato dai numeri, tira dritto: «Le denunce erano 878mila nel 2009, ma sono diminuite fino alle 695mila nel 2013. Sono attribuiti a causa di lavoro 457mila infortuni. E' importante notare che, ai fini delle politiche di prevenzione, circa il 14% sono infortuni "in itinere", ove la qualità dell'ambiente di lavoro poco conta».

Se i numeri dell'Inail parlano chiaro, il presidente non nasconde un dato inconfutabile, ovvero che la diminuzione del numero di infortuni dipende anche dal contesto economico che sta vivendo il nostro Paese: «Il minor numero di ore lavorate ha prodotto una contrazione degli infortuni, riducendo l'esposizione al rischio».

Per una valutazione completa del fenomeno, De Felice però prende tempo: «Sarebbe necessario costruire un indice di sinistrosità, rapportando il numero degli infortuni al periodo di esposizione ai rischi lavorativi, alle ore lavorate. Sulle ore lavorate — aggiunge — non abbiamo ancora rilevazioni dirette: speriamo di strutturare il dato in collaborazione con altre Istituzioni».

In attesa che questo avvenga, il presidente si affida alle stime riportate nell'ultima relazione annuale dell'Inail. Stime che confermano «un andamento decrescente dell'indice di sinistrosità verso il livello di 2,4 ogni 100 addetti esposti al rischio per un anno; i casi mortali si mantengono minori di 4 ogni 100.000 addetti».

Nel frattempo, De Felice guarda avanti sottolineando l'impegno finanziario dell'Inail per rendere i luoghi di lavoro sempre più sicuri. Sono due gli strumenti messi in campo per la sicurezza e la prevenzione degli infortuni: il bando Isi con finanziamento a fondo perduto degli investimenti in macchinari e prevenzione, e il bando Ot24 che riduce i premi assicurativi a chi migliora la sicurezza del luogo di lavoro, andando oltre i requisiti minimi di legge.

Il presidente si sofferma sul bando Isi, un'esperienza partita cinque anni fa e che oggi ha superato un miliardo di investimenti: «Innanzitutto, l'Isi sta rispondendo agli indirizzi che si leggono nel "quadro strategico dell'Ue in materia di salute e sicurezza sul lavoro 2014-2020": in particolare, il bando punta sull'importanza di potenziare le politiche di prevenzione e di mirarle verso le microimprese e le piccole imprese».

Fatta questa premessa, De Felice si affida di nuovo ai numeri per illustrare gli effetti positivi dell'iniziativa: «La quota dei progetti ammessi — osserva — è cresciuta in modo rilevante: sono passati dai circa 1.100 del 2010 ai 3.047 del 2013». Anche l'attenzione alle microimprese e le piccole imprese è confermata: «I progetti ammessi e presentati da imprese sino a 10 dipendenti erano nel 2010 il 49% — puntualizza —, siamo arrivati al 61% del 2013. Se poi analizziamo meglio i dati del 2013, si evince che l'82% dei progetti sono di imprese sino a 20 dipendenti; soltanto il 6% è per imprese con più di 50 dipendenti. Aumenta poi il peso dei progetti ammessi collegati alle lavorazioni rischiose: da circa il 42% del 2010 a più del 48% del 2013. Quindi l'obiettivo della destinazione dei fondi si può dire raggiunto».

Se l'obiettivo è stato raggiunto, ad ogni edizione del bando Isi resta però fuori un numero crescente di domande. Le richieste sono tantissime, e De Felice fa capire che il monte risorse dell'Inail è purtroppo vincolato: «L'insieme dei progetti finanziabili (4211) — dichiara — sono stati selezionati sino a esaurimento dello stanziamento, di circa 307 milioni di euro. I 22.981 progetti avevano comunque superato la soglia di ammissibilità».

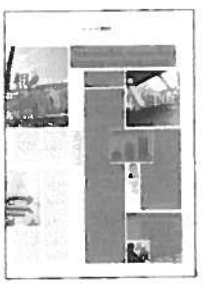
Circa i controlli che svolge l'Inail sui finanziamenti gia erogati, il presidente spiega che su un insieme di imprese selezionate "a campione" vengono fatte valutazione dirette, con visite in loco, per verificare la conformità dell'intervento eseguito rispetto a quanto progettato. «Ma per valutare l'efficacia del finanziamento come mezzo di prevenzione serve altro — puntualizza — . Va controllato l'andamento infortunistico delle imprese finanziate, raggruppate almeno per tipo di attività e per ambito territoriale. E' una valutazione — prosegue — che va impostata su dati di periodo, e che quindi soltanto adesso possiamo avviare considerando le imprese partecipanti al primo bando del 2010».

Oltre ai dati, serve naturalmente la statistica. De Felice lo sa e rilancia: «In un lontano congresso internazionale degli infortuni sul lavoro (Parigi, 1889) — si disse "che le statistiche degli infortuni possono considerarsi come vere misure di prevenzione". Ne siamo convinti e su questa convinzione stiamo costruendo un "modello di lettura" del fenomeno, sullo stile che abbiamo già sperimentato per gli "open data" su infortuni e malattie professionali».

Quanto agli ambienti di lavoro più a rischio, in primis agricoltura e costruzioni, il presidente osserva: «In questi due settori le cause di infortunio sono ben note. Qui si svolgono attività che non è facile disciplinare, nel senso della sicurezza. Anche norme ben studiate sono inefficaci se non applicate con scrupolo, spesso è la disattenzione o la ricerca di comportamenti più comodi o che sembrano più efficienti a esporre a più alto rischio». Il presidente conclude: «Su tutto questo si può intervenire, e si sta intervenendo, puntando su formazione e informazione, su incentivi finanziari e su controlli più diffusi».

(v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



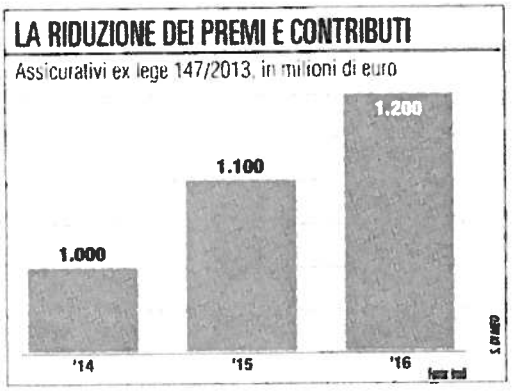
Tiratura: n.d.
Diffusione 10/2014: 400.000
Lettori II 2014: 397.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

la Repubblica AFFARI&FINANZA

16-MAR-2015

Dir. Resp.: Ezio Mauro

da pag. 35



[LA SCHEDA]

E l'istituto tocca un miliardo di risultato economico

Malgrado la crisi economica, l'Inail nel 2013 consolida ulteriormente il suo stato di buona salute, conseguendo — a fronte di una flessione del 5% delle entrate contributive — un risultato finanziario superiore ai 700 milioni di euro e un risultato economico vicino al miliardo, migliorando ancora lo stato patrimoniale. L'Istituto ha inoltre rafforzato l'impegno nella prevenzione, dallo sconto sui premi agli incentivi del Bando Isi. In particolare, con lo stanziamento di 307 milioni di euro dell'ultimo Bando Isi, è aumentata anche la percentuale massima di copertura dei costi di ogni progetto, passata dal 50% al 65%, fino a un massimo di 130mila euro, 30mila in più rispetto al tetto precedente. Il bando (nel "click day" dello scorso 29 maggio) ha raccolto, così, circa 23.000 domande. I progetti accolti sono risultati 4.211, il 61% dei quali presentato da microimprese (nel 2010 era il 45%).

LA CRISI ECONOMICA

L'Imu mette ko l'edilizia: -500mila posti

Per l'Istat tra il 2009 e il 2014 meno 25% di occupati. Sforza Fogliani: «Grave danno per l'economia, colpa delle tasse»

Sofia Fraschini

Edilizia choc. In 5 anni è come se fosse stata cancellata tutta la popolazione di Bolzano, Reggio-Emilia o Taranto. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, infatti, il numero degli occupati persi nel settore, dalla fine del 2009 alla fine del 2014, è di mezzo milione. Sintomo di una ripresa a metà, con l'economia italiana che ha ancora molte ombre.

Alla voce casa e costruzioni, infatti, non c'è segno più e, anche a causa di una tassazione senza precedenti, in 18 trimestri il 25% del totale degli occupati nel settore ha perso il lavoro. Secondo l'Istat, da 1,96 milioni di occupati nel quarto trimestre 2009 si è passati a fine 2014 a 1,45 milioni. Con il picco registrato nella prima parte del 2013, momento di estrema difficoltà per tutta l'economia italiana (il Pil viaggiava a -0,9%). Da allora però, al contrario dell'industria in senso stretto, dell'agricoltura e dei servizi, l'edilizia non ha mai mostrato alcun segnale di ripresa. Le difficoltà del settore sono del resto dimostrate anche dai più recenti dati di Bankitalia: le sofferenze bancarie, a gennaio, hanno raggiunto per le costruzioni 39,1 miliardi contro i 31 miliardi dell'anno precedente e contro gli «appena» 35 miliardi di tutta la manifattura. «Questi numeri - commenta al *Giornale* il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani - sono un sintomo di estrema sfiducia legato al crollo del valore delle case che, appesantite dalla tassazione (in primis l'Imu, ndr), hanno smesso di essere una garanzia perdendo il proprio valore. Oggi avere una casa è diventato un bene teorico e questo grava fortemente su tutta l'economia». E di questo passo anche le attese sul 2015 sono tutt'altro che rosee.

39,1 miliardi

Sono, secondo i dati di Bankitalia, le sofferenze bancarie del settore delle costruzioni a gennaio. Nel 2014 erano 31 miliardi

«Si tratta di dati disarmanti - ha sottolineato Paolo Buzzetti presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili - e considerando tutta la filiera il numero dei posti di lavoro persi passa da 500 a 850 mila unità. Ad aggravare la crisi importata nel 2008 dagli Usa sono stati anni di austerity che hanno compresso gli investimenti». Basti pensare che la spesa per opere pubbliche è scesa nel 2014 del 5,1% in valori reali rispetto al 2013, e dal 2008 al 2014 si è quasi dimezzata (-48,1%). Un trend negativo che proseguirà anche nel 2015. «Tuttavia - continua Buzzetti - quello in corso potrebbe anche essere l'anno della svolta. Ci sono le condizioni macroeconomiche per far ripartire gli investimenti, pubblici e privati: il mini euro, il petrolio dimezzato e il *quantitative easing* della Bce. Ora è il momento per il governo di avviare piani di sviluppo nelle piccole opere pubbliche (scuole, opere ambientali) come hanno fatto Francia e Spagna, ma anche Giappone e Usa». Che l'edilizia sia un volano dell'economia non è un mistero: Buzzetti ricorda come «a ogni miliardo investito corrispondano 17mila nuovi posti».

l'intervista Enrico Pazzali

«Basta speculazioni, non ci sono ombre Ecco la verità sui conti di Fiera Milano»

L'ad dell'ente contrattacca dopo che la Fondazione ha rinviato il sì al bilancio «I dati vanno letti. Il 2015 è iniziato con un incremento a due cifre del fatturato»

Stefano Zurlo

Milano I giornali dai titoli cupi. Il bilancio che non viene approvato e slitta. Numeri che non convincono. Che succede alla Fiera di Milano?

Enrico Pazzali, l'amministratore delegato da sei anni sul ponte di comando, mostra sorridendo grafici e tabelle: «Capisco la preoccupazione della Fondazione, il nostro azionista di riferimento, ma vorrei tranquillizzare tutti: abbiamo iniziato il 2015 alla grande, con un incremento del fatturato a due cifre».

Scusi, qua si parla del 2014 e del 2013.

«Ci stavo arrivando. E ancora una volta vorrei correggere dati e cifre che vanno letti con attenzione».

Fiera Milano ha un margine operativo lordo non esaltante. La macchina arranca?

«Vede, noi abbiamo un elemento non indifferente: l'affitto dei capannoni delle strutture di Rho, con un canone che paghiamo proprio alla Fondazione».

I numeri?

«Nel triennio 2012-2014 abbiamo dato alla Fondazione Fiera 162 milioni. Una cifra imponente. I nostri *competitor*, italiani ed europei, pagano un canone molto, molto inferiore. E anche noi, fino a un certo punto, versavamo un canone più basso. Per capirci, nel triennio 2003-2005, quando i padiglioni erano ancora al Portello, Fiera dava alla Fondazione 102 milioni. Nel triennio 2009-2011, in cui il mercato era meno contratto, la Fiera garantiva alle casse della Fondazione 119 milioni».

Molti meno rispetto ai 162 di oggi.

«Questo grazie all'allora presidente Luigi Roth che a fronte della crisi ci aveva concesso 41 milioni per il sostegno allo sviluppo. Capisce?

Questo finanziamento è stato tagliato dalla Fondazione dopo l'avvento di Benito Benedini?

«Mi pare che l'azionista si sia concentrato sull'abbattimento del debito della Fondazione. E di conseguenza, faccio presente che il nostro margine operativo lordo, depurato dell'affitto mantenendo conto delle spese straordinarie di manutenzione, sarebbe molto diverso».

Insomma, come va la Fiera?

«Fiera Milano, se teniamo conto di questi elementi, aveva un mol del 24 per cento nel 2012 e del 20 per cento nel 2013».

Dati accettabili?

«Basta guardarsi intorno. Francoforte viaggia al 19-20 per cento, Veronafiere è al 12-13 per cento, staccatissima, quasi doppiata, Bolognafiere è in linea con noi. Poi, per carità, si può sempre fare meglio, ma mi creda non siamo secondi a nessuno. Pur avendo attraversato un periodo di recessione durissimo, che ha provocato una contrazione del mercato fieristico italiano del 9,5 per cento, abbiamo tenuto e speriamo di continuare. Il 2015, come accennavo, è partito molto bene, poi vogliamo giocare al meglio la sfida di Expo che sta sorgendo proprio di fianco a noi nell'area di Rho-Pero».

Fiera Milano Media, vostra controllata, è stata svalutata di circa 10 milioni rispetto ai 29 attuali. Un altro scivolone?

«No, è la crisi. D'altra parte Fiera Milano Media, che controlla 3 riviste di settore e una società di education, è stata acquistata dal precedente consiglio. Abbiamo cercato di gestirla al meglio. Ma l'editoria perde colpi ovunque, non solo dalle parti di Fiera Milano».

Il bilancio?

«Nessun problema, nessuna ombra, niente di niente. Non accetto speculazioni su un punto così' importante e delicato. Semplicemente i test di *impairment*, la valutazione della svalutazione e mi perdoni il bisticcio, sono arrivati da pochi giorni e ci vuole il tempo adeguato per leggerli. Venerdì ci ritroviamo per discutere il bilancio e poi riprendiamo il nostro lavoro».

Gli obiettivi?

«Senza false ipocrisie siamo i numeri uno del mercato. Abbiamo portato via a Parma il segmento di Cibus e con Tutto Food cresciamo a ritmi forsennati, con un più 40 per cento. Abbiamo calamitato da Bologna Linea Pelle e il mondo delle concerie e stiamo lanciando una nuova manifestazione di floricoltura. Questa settimana partiamo con l'edilizia, settore in cui ci siamo affermati con grande rapidità. Stiamo preparando un appuntamento per le farmacie e ospitiamo la manifestazione canina mondiale. Poi c'è Itma, la fiera delle macchine tessili, con un flusso previsto di oltre 120 mila persone. La verità è che Milano è tornata a dettare il ritmo all'Italia e all'Europa, come ai tempi della mitica Fiera Campionaria. Faccio anche notare che tutta questa realtà ha una ricaduta sul territorio che vale 4 miliardi di euro».

La Fondazione di Benedini deve rinnovare le cariche della Fondazione ai primi di aprile e il clima si è fatto pesante. Lei ha le valigie in mano?

«No, io sono impegnato a lavorare per Fiera Milano 15 ore la giorno per sette giorni la settimana».

Sullo sfondo della querelle Fondazione-Fiera ci sarebbe anche un braccio di ferro fra la Lega, che sta con Benedini, e Forza Italia, che appoggia lei e la Fiera.

«Io vorrei essere valutato per il mio lavoro e per il piano industriale che presenteremo nei prossimi giorni».

Bene dirlo al cospetto di un fatto: succede che la procura ipotizzi un possibile conflitto di interessi fra il suo gruppo imprenditoriale e gli appalti della Fondazione.

«Non ho né il tempo né la pos-

MANAGER
Enrico Pazzali, amministratore delegato di Fiera Milano spa
Ricopre questo incarico dal 2009

Le frasi

L'AFFITTO DEI PADIGLIONI
Tra il 2012 e il 2014 abbiamo dato alla Fondazione 162 milioni E un elemento dei quali si deve tenere conto

RILANCIO IN PROGRESS
Siamo tornati a dettare il ritmo all'Europa e all'Italia come ai tempi d'oro della Campionaria E adesso arriva Expo

BUONA SALUTE
Il nostro margine operativo lordo 2012 e 2013 è intorno al 20%, in linea con le grandi realtà europee

Tiratura 12/2014: 411.077
Diffusione 12/2014: 311.873
Lettori II 2014: 2.554.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

CORRIERECONOMIA
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

16-MAR-2015
da pag. 10

Diario sindacale | a cura di Enrico Marro

L'Inps misurerà gli iscritti ai sindacati

Al via l'accertamento delle deleghe ma resta l'incognita Cnel. Oggi attesa la firma

emarro@corriere.it

A più di un anno dall'accordo tra sindacati e Confindustria sulle regole per accertare la rappresentatività delle organizzazioni dei lavoratori, oggi verrà finalmente firmata all'Inps la convenzione tra lo stesso istituto e le parti sociali che permetterà di avviare le procedure previste. Le nuove regole serviranno a stabilire i rapporti di forza in ciascuna categoria e a sancire la validità dei contratti sottoscritti a maggioranza.

Firmeranno il nuovo presidente dell'Inps, Tito Boeri, il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. In base alla convenzione, l'Inps dovrà raccogliere, elaborare e comunicare i dati relativi al numero di iscritti alle organizzazioni sindacali per ciascuna categoria di lavoratori (chimici, metalmeccanici, eccetera).

I dati verranno raccolti in riferimento alle deleghe alla trattenuta mensile sullo stipendio risultanti presso le aziende e che queste ultime dovranno comunicare all'Inps attraverso il modello Uniemens.

Fatta questa prima operazione, potrà partire la seconda, cioè la raccolta dei dati — anche qui per categoria — sui voti ricevuti da ciascun sindacato nelle elezioni delle Rsu (rappresentanze sindacali aziendali). Infine, mettendo insieme numero degli iscritti e voti, si arriverà a determinare per ciascuna categoria l'indice di rappresentatività dei sindacati, ai fini della contrattazione nazionale. A questa saranno infatti ammessi solo quelli con un indice superiore al 5%. E i contratti sottoscritti da sindacati rappresentativi per almeno il 50% + 1 saranno vincolanti per tutta la categoria. Solo che quest'ultimo passaggio, cioè il calcolo dell'indice, dovrebbe essere fatto, secondo l'accordo del 10 gennaio 2014, dal Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del Lavoro, che però è in via di soppressione, come prevede la riforma della Costituzione all'esame del Parlamento. Bisognerà quindi trovare una soluzione alternativa, che però non è stata ancora individuata.

I primi indici di rappresentatività non saranno comunque pronti prima delle importanti tornate contrattuali del 2015, dai chimici agli alimentaristi ai metalmeccanici. Ed è prevedibile che questo ritardo diventerà argomento di contesa tra sindacati e aziende. Nel senso che le associazioni imprenditoriali, che a causa della deflazione hanno già erogato aumenti superiori al costo della vita, cercheranno di guadagnare tempo nelle trattative per il rinnovo dei contratti aspettando gli indici di rappresentatività. Che, in particolare, potrebbero essere molto utili per i metalmeccanici, visto che gli ultimi tre contratti non sono stati firmati dalla Fiom Cgil, che li ha contestati anche davanti alla magistratura, sostenendo di essere più rappresentativa di tutti gli altri sindacati messi assieme.

Le nuove regole dovrebbero servire proprio a evitare contenziosi del genere. Le aziende, non a torto, reclamano chiarezza. Ma i sindacati tutti, non solo la Fiom, non hanno alcuna intenzione di subire slittamenti del rinnovo del contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiratura 01/2015: 420.332
Diffusione 01/2015: 321.628
Lettori III 2014: 2.618.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

17-MAR-2015

da pag. 1

LAVORO

I SINDACATI IN EUROPA E I PERICOLI (NON VISTI)

Europa e lavoro

I SINDACATI E I PERICOLI (NON VISTI)

Sviluppo
Serve un'efficace piattaforma comune per promuovere la crescita economica

di **Maurizio Ferrera**

Tempi difficili per il sindacalismo europeo. Gli iscritti calano, soprattutto fra i giovani. La capacità di incidere sulle decisioni dei governi è diminuita: la concertazione sopravvive (in forma indebolita) solo nei Paesi nordici. Il raggio della contrattazione collettiva si è ristretto, sia in termini di contenuti che di imprese coinvolte. I sondaggi ci dicono che buona parte dei lavoratori europei pensano che i sindacati siano utili in linea di principio, ma non hanno fiducia nelle organizzazioni esistenti.

Molti fattori spiegano la crisi: nuovi modi di produrre, il minor peso del lavoro industriale, la flessibilità contrattuale, la possibilità per le imprese di delocalizzare all'estero. Vi sono tuttavia anche precise responsabilità politico-culturali. Di fronte al mutamento, i sindacati hanno adottato strategie difensive, volte soprattutto a tutelare i loro iscritti, perdendo così capacità di rappresentanza.

Tutto vero. Il colpo di grazia è però arrivato dal processo di integrazione europea. L'Unione economica e monetaria ha centralizzato le principali decisioni di politica fiscale, assoggettandole a regole semiautomatiche. Per chi rappresenta i lavoratori, esercitare influenza a Bruxelles è più difficile che farlo nelle capitali nazionali. Ma almeno bisogna provarci. I sindacati si sono ripiegati su se stessi, invece di coordinarsi hanno scelto la via del «corporativismo competitivo» fra Paesi: *mors tua, vita mea*.

L'esempio più emblematico è venuto dalla Germania. Dopo l'uscita di scena del ministro «euro-keynesiano» Lafontaine nel 1999, i sindacati tedeschi si sono preoccupati solo di difendere coi denti i posti di lavoro nazionali. Hanno scelto di chiudersi a riccio nei confronti di qualsiasi progetto transnazionale mirante a «ribilanciare» le ragioni dell'austerità con quelle della crescita a livello Ue. Nel 2012 il segretario della IG-Metall accusò i sindacati spagnoli di fare richieste irragionevoli al loro governo, e si oppose a qualsiasi (concreto) coordinamento delle politiche salariali fra Paesi e all'elaborazione di una piattaforma comune «anti troika». Sarebbe troppo facile accusare la IG-Metall di aver tradito la propria vocazione internazionalistica: quando i tempi si fanno duri, è naturale che ciascuno giochi per sé. Ed è anche vero che, in alcuni casi e momenti, i sindacati sudeuropei hanno effettivamente adottato strategie irragionevoli, boicottando riforme eque e intelligenti. Il gioco tedesco è tuttavia diventato oggi incompatibile con la ripresa delle economie periferiche. Il «corporativismo competitivo» va superato e perché questo avvenga occorre una approfondita riflessione fra i sindacati del Nord e quelli del Sud. Ciò che serve è una efficace (e «ragionevole») piattaforma comune per promuovere la crescita economica e l'inclusione sociale.

Purtroppo nei Paesi periferici non pare questa l'agenda, i principali sindacati sembrano orientati verso altre strategie. Da un lato, l'arroccamento a difesa dello *status quo* nazionale. Dall'altro lato, la radicalizzazione, l'inseguimento dei movimenti sociali, nel tentativo di recuperare visibilità e vigore tramite le piazze anziché tramite un paziente (e più difficile) lavoro di progettazione istituzionale e una politica di alleanze transnazionali. Maurizio Landini ha ragione quando parla di una platea sociale sulla quale si sono scaricati i costi della crisi. Ma una strategia basata sulla protesta e sull'attacco alle riforme non risolverà il problema. La risposta efficace deve essere cercata in Europa, il disagio va fatto valere laddove si decidono le priorità Ue: in questa fase, ad esempio, il processo di revisione di «Europa 2020», soprattutto negli obiettivi che riguardano la lotta alla povertà, il rafforzamento della scuola, la creazione di posti di lavoro. I margini per incidere ci sono, purché non ci si illuda sulle forme di mobilitazione collettiva. Soprattutto se accompagnate solo da proclami, e non da (ragionevoli) argomenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiratura 01/2015: 238.762
Diffusione 01/2015: 180.824
Lettori III 2014: 901.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

17-MAR-2015
da pag. 15

EDILIZIA

Coop costruzioni: 200 esuberi

Natascia Ronchetti

Edilizia. Per la storica impresa bolognese il ricorso ai contratti di solidarietà non è stato sufficiente

Coop costruzioni, 200 esuberi

La società vanta 60 milioni di crediti ma non riesce a recuperarli

Natascia Ronchetti

Un pacchetto di 40 ore di sciopero, le prime otto ieri, con un picchetto davanti a un cantiere nel centro di Bologna. Poi l'accordo con le istituzioni e i sindacati per verificare il ricorso alla cassa integrazione in deroga. Per Coop Costruzioni, impresa storica del capoluogo emiliano – è stata costituita quasi 80 anni fa – e per i suoi addetti è cominciata la fase più difficile dall'inizio della crisi che ha bruciato nel settore, tra città e provincia, 13mila posti di lavoro e che ha portato la coop a decidere la drastica riduzione del personale. I vertici della cooperativa hanno annunciato duecento esuberi su un totale di 463 addetti circa, dei quali 332 soci lavoratori, dopo aver inutilmente tentato di arginare con il ricorso ai contratti di solidarietà le conseguenze della paralisi del mercato delle costruzioni. Arrivando a paventare la chiusura, inevitabile senza una ristrutturazione. Con gli ammortizzatori il costo del lavoro è stato portato a 21 milioni. Un risparmio ancora insufficiente a fronte di un valore della produzione che continua a essere eroso dalla crisi di mercato e che dai quasi 230 milioni del 2008 è sceso a poco più di 180. Numeri discussi ieri al tavolo provinciale della città metropolitana per cercare di individuare una strada praticabile.

La cooperativa ha circa 60 milioni di crediti, buona parte dei quali nei confronti della pubblica amministrazione. Ma entrano in cassa con il contagocce mentre le banche sarebbero disposte ad aprire nuove linee di finanziamento solo in presenza di un piano industriale che passa attraverso una forte riorganizzazione anche sul piano dei livelli occupazionali. La situazione della cooperativa ha mobilitato la Regione, gli amministratori della città, a partire dal sindaco Virginio Merola, e Legacoop. I sindacati hanno chiesto, senza ottenerlo, il rinnovo dei contratti di solidarietà, che scadono il 6 maggio. E il confronto si è spostato sugli ammortizzatori sociali in deroga. Ora, infatti, il tavolo istituzionale, al quale la cooperativa era rappresentata ieri dal vice presidente Nicola Ruggeri, dovrà riaggiornarsi il 24 marzo per fare il punto su tutte le possibili alternative al rinnovo dei contratti di solidarietà, con un ulteriore abbattimento del costo del personale per avvicinarsi ai 12 milioni che permetterebbero il risanamento: l'unica alternativa possibile, grazie anche alla mediazione istituzionale, per dare alla coop una boccata d'ossigeno e permetterle di negoziare con gli istituti di credito una ristrutturazione del debito. Salvando, contemporaneamente attività produttiva e occupazione. Un'intesa che dovrà passare anche al vaglio dell'assemblea dei soci, prevista venerdì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiratura 01/2015: 238.762
Diffusione 01/2015: 180.824
Lettori III 2014: 901.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

17-MAR-2015
da pag. 47

Sicurezza sul lavoro. La Cassazione conferma la linea del rigore in materia di prevenzione e prescrizione

Morti da amianto, prove ampie

Datori tenuti a dimostrare di aver adottato misure oltre quelle standard

Alessandro Galimberti
MILANO

La Cassazione conferma la linea del rigore sulle **morti da amianto.** Per evitare la condanna per **omicidio colposo** del dipendente, al datore di lavoro non basta essersi adeguato alle norme preventive dell'epoca dei fatti, essendogli richieste «ulteriori misure preventive» di salvaguardia della salute. E in tema di **prescrizione del reato,** inoltre, la Suprema Corte, dribbla ancora una volta il tema della «latenza reale» della malattia professionale e anche quello della teoria della «dose scatenante» da cui ricavare il *tempus commissi delicti,* ritenendo invece sufficiente - per soddisfare il nesso di causalità - la continua esposizione all'inquinante.

Con la sentenza 11128/15 depositata ieri, la Quarta penale torna sulla drammatica questione delle morti da mesotelioma, respingendo quasi in blocco l'articolato ricorso di cinque ex dirigenti dello stabilimento palermitano della Fincantieri-Cantieri Navali Italiani spa.

Nelle sentenze di merito del 2010 e 2012 relative a fatti molto risalenti nel tempo - come è purtroppo normale per patologie di questo tipo - i giudici siciliani avevano accertato la **responsabilità omissiva** degli imputati per 43 decessi e per 19 casi di lesioni personali gravi o gravissime. Tra le questioni sollevate dalla difesa nel giudizio di legittimità, l'alternatività della causa - secondo cui l'innesco della patologia sarebbe stato possibile anche in ambito extra lavorativo con esposizione a basse dosi, nonché per l'abitudine al fumo di sigaretta - e in seconda battuta il momento esatto dell'insorgenza della malattia, da individuare nella comparsa della prima cellula cancerosa.

Ma su entrambi i punti la Quarta penale, nel solco di una giurisprudenza ormai consolidata (da ultimo 24997/12), è stata tranciante: «Le patologie tumorali (sia il carcinoma polmonare che il mesotelioma) devono considerarsi "dose correlate" nel senso che il loro sviluppo, in termini di rapidità e gravità, appare condizionato dalla quantità di sostanza cancerogena inalata dal soggetto». Pertanto non è dirimente individuare la "dose innescante" quanto le esposizioni successive che, in sostanza, accorciano la latenza della malattia portandola agli esiti infausti del suo normale decorso.

Questa impostazione incide quindi anche nella determinazione della prescrizione del reato, facendo decorrere il calcolo del tempo dalla cessazione dell'esposizione all'amianto, e non da altri parametri.

E quanto al nesso di causalità tra omessa adozione di misure protettive idonee e il decesso del lavoratore, la Corte sottolinea che questo sussiste ogni volta che «deve ritenersi prevedibile che la condotta doverosa (cioè l'adozione di misure di protezione, *ndr*) avrebbe potuto incidere positivamente anche solo sul tempo di latenza».

Per liberarsi dall'imputazione, al datore non basta dimostrare di essersi adeguato agli standard di prevenzione richiesti all'epoca dei fatti - considerato tra l'altro che la «pericolosità dell'amianto è nota fin dal 1964 - poiché in caso di morti da amianto «il datore ne risponde anche quando, pur avendo adottato le norme preventive all'epoca dell'esecuzione dell'attività lavorativa, non abbia adottato le ulteriori misure preventive necessarie per ridurre il rischio concreto di contrazione della malattia, assolvendo così all'obbligo di garantire la salubrità dell'ambiente di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiratura 01/2015: 73.093
Diffusione 01/2015: 51.550
Lettori III 2014: 301.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

IL GIORNO
Dir. Resp.: Giancarlo Mazzuca

17-MAR-2015
da pag. 17

Lezioni e controlli a tappeto Così il cantiere del sito ha abbattuto gli infortuni

Il Senato studia il sistema Milano per il Jobs Act

IL CONFRONTO

L'attività di prevenzione è stata cinque volte più ampia di quella di monitoraggio

Luca Zorloni
■ MILANO

IL CANTIERE di Expo è entrato nella sua fase più delicata. E non solo per via dei tempi ormai sempre più stretti per la consegna delle infrastrutture. Con 1.200 imprese e 5.600 maestranze all'opera su 115 commesse, anche la macchina dei controlli sulla sicurezza sul lavoro è sotto sforzo. «Adesso serve tenere ancora di più gli occhi aperti», ammonisce Gabriele Rocchi, segretario generale di Fillea Cgil (la sigla degli edili) Milano. Tuttavia il rapporto sul numero di incidenti nel cantiere dell'Esposizione, dato ancora provvisorio visto che mancano 45 giorni alla consegna dei lavori, passa l'esame della commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro del Senato: 93 casi, quelli certificati dall'Asl locale, non gravi, tra il sito di Expo e le infrastrutture collegate. «Il rispetto degli accordi con gli enti bilaterali e la formazione – spiega il segretario generale di Filca Cisl Milano, Francesco Bianchi – hanno dato risultati sul cantiere». Tanto che il sistema di controlli messo a punto per l'Esposizione universale potrà fungere da modello per scrivere le regole della riforma del codice degli appalti e per la gestione dei controlli nelle «grandi opere».

IERI in prefettura a Milano la commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro di palazzo Madama, presieduta dalla senatrice Pd Camilla Fabbri, ha raccolto le testimonianze di enti pubblici, sindacati e associazioni imprenditoriali coinvolte nei lavori dell'Esposizione universale. Obiettivo: capire come si articola la vigilanza su quello che Bianchi definisce «il più grande cantiere d'Europa». Le regole sono state messe nero su bianco a gennaio del 2012, quando viene firmato il protocollo su lavoro e sicurezza nel sito di Expo e nelle opere connesse (dalla Darsena al villaggio di Cascina Merlata), che dà una stretta ai controlli sui lavoratori delle imprese subappaltatrici e impegna le maestranze a una formazione preventiva. Dal 2011 a fine gennaio 2015, l'Azienda sanitaria locale ha ispezionato il cantiere 461 volte, ha messo 363 aziende sotto la lente e, infine, prodotto 290 contestazioni, che vanno dai buchi nella protezione dei lavoratori al rischio di caduta nei cantieri sopraelevati, dall'uso di mezzi vietati alle condizioni rischiose di viabilità sul sito. Nel complesso, l'azienda sanitaria ha contato 93 infortuni. Di questi, precisano Cgil, Cisl e Uil, circa una settantina ha avuto una media di 22 giorni per il recupero e solo quattro casi hanno sforato i 40. Dati inferiori alla media del settore edile. Tuttavia, in parallelo ai sopralluoghi sul sito di Rho-Pero e ai controlli della stessa Expo spa («oltre cinquemila verifiche di sicurezza» spiega Alessandro Molaioni, direttore pianificazione strategica della società), l'Asl ha fatto opera di prevenzione con gli operai. Anzi, come precisano i tecnici dall'azienda, il tempo dedicato alla formazione è cinque volte superiore a quello speso per le ispezioni. «Le maestranze che arriveranno sul mercato del lavoro adesso hanno una preparazione maggiore», osserva Enrico Vizza, segretario generale di Feneal Uil Milano. I senatori tornano a Roma con spunti per intervenire sul codice degli appalti ma anche «sul tema dell'Agenzia unica contenuta nella delega del Jobs act – spiega la senatrice Fabbri – la cui discussione è rinviata a settimana prossima». La commissione d'inchiesta ha già programmato di tornare a Milano durante i sei mesi dell'Esposizione, con l'obiettivo di vigilare sulle regole di sicurezza del post-evento.

luca.zorloni@ilgiorno.net

Il Sole 24 ORE
Edilizia e Territorio

n. 11
16-21 MARZO 2015
Anno XX
Poste Italiane Sped. in A.P. D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Roma

PROGETTI E CONCORSI
Progettisti, confronto tra i «minimi»

ACCA SOFTWARE
ti aspetta al MADE expo 2015
Quattro software in REGALO
Seminari gratuiti con CFP
Fiera Milano Rho - 18 21 marzo 2015
Padiglione 10 - Settore ACCA

In due anni la spesa effettiva è scesa da 2.039 a 1.470 milioni, Lupi punta sulle proroghe per spingere nuovi lavori

Autostrade, investimenti a -30%

Pedemontana lombarda: Salini e Strabag nel capitale – Tirrenica «low cost»

DI ALESSANDRO ARONA

La frenata degli investimenti sulla rete autostradale esistente (raccordi, terze corsie, manutenzione straordinaria) è proseguita anche nel 2014. Dai due miliardi di spesa effettiva nel triennio 2010-2012, il valore è sceso a 1.631 milioni nel 2013 e poi ancora a **1.470 mln nell'anno appena concluso**.

Il ministero delle Infrastrutture non ha voluto darci i dati dettagliati delle singole società, ma dalle bozze di bilancio 2014 dei due principali gruppi si vede che buona parte del calo si deve alla rete Aspi e controllate (78 milioni in meno nel 2014, in due anni crollo da 1.200 a 774 milioni) e al Gruppo Gavio (40 milioni in meno nel 2014, in due anni da 283 a 223 milioni).

La frenata di Autostrade, in particolare, si deve all'approssimarsi della fine dei lavori sulla variante di valico (apertura annunciata per la fine di quest'anno) e per la terza corsia A14, mentre è sempre bloccato il maxi-progetto della Gronda e restano per ora nel cassetto, dopo la riduzione del traffico nel periodo 2011-2013, i dodici progetti di terze e quarte corsie per un totale di cinque miliardi di euro. Nel Gruppo Aspi è però rientrata al 99% di azioni la **Sat (autostrada Tirrenica)** e l'uscita dei costruttori sembra favorire una nuova ipotesi progettuale "low cost" e dunque l'avvio dei lavori sulle tratte principali nel 2016 (sempreché, però, l'Italia riesca a convincere Bruxelles che la messa in gara di tutti i lavori è sufficiente a garantire la concorrenza, si veda il servizio a pagina 2). In ballo ci dovrebbero essere 1.5-1.8 miliardi di euro di investimenti (si veda il servizio a pagina 2) .

LE OPERE NON FATTE

Le opere rimaste sulla carta, rispetto ai programmi autostradali 2008-2014, sono in particolare la **Valdastico Nord**, che vale 1.8 miliardi di euro ma sulla quale resta il veto della Provincia di Trento.

SEGUE A PAGINA 2

LA PARABOLA DEI LAVORI

SUL WEB
www.edilizieterritorio.ilsole24ore.com

Scuole. Le risorse Inail agli edifici innovativi

Nel Ddl varato dal Consiglio dei ministri anche una sanatoria ai Comuni che hanno sforato il patto di stabilità nel 2014 per opere di edilizia scolastica. ■

Campanili. Sbloccati gli ultimi 100 milioni

Il ministro Lupi ha firmato la convenzione con Anci e il Dm: pronti 100 milioni per nuove opere «6mila Campanili». Ci saranno 21 click day regionali. ■

Nomine. Consiglio superiore, arriva Musci

Nuova guida al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il Governo ha nominato presidente Francesco Musci, a lungo provveditore di Puglia e Basilicata. ■

IMMOBILIARE

In aumento gli acquisti di case Ma la ripresa resta incerta

Dopo sette anni di cali, il bilancio delle compravendite immobiliari è tornato in positivo nel 2014 nelle residenze (+3,7%). La crescita è stata marcata soprattutto nei capoluoghi (+7.4%) e nelle prime otto grandi città (+9,2%). Sono cresciute anche le compravendite di case con mutuo (+12,7%). Che valore dare a questi numeri? «Lo scenario, anche macroeconomico, è cambiato: i dati ci dicono che c'è un po' di ripresa», dice Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance. «Sono segnali positivi di un quadro di miglioramento, ma che attende conferme da Pil e inflazione entro 3-6 mesi», dice Luca Dondi (Nomisma). «Stiamo ancora camminando sul fondo, il mercato è frenato dalla disoccupazione, molto dipende dal Qe di Draghi», dice Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. ■

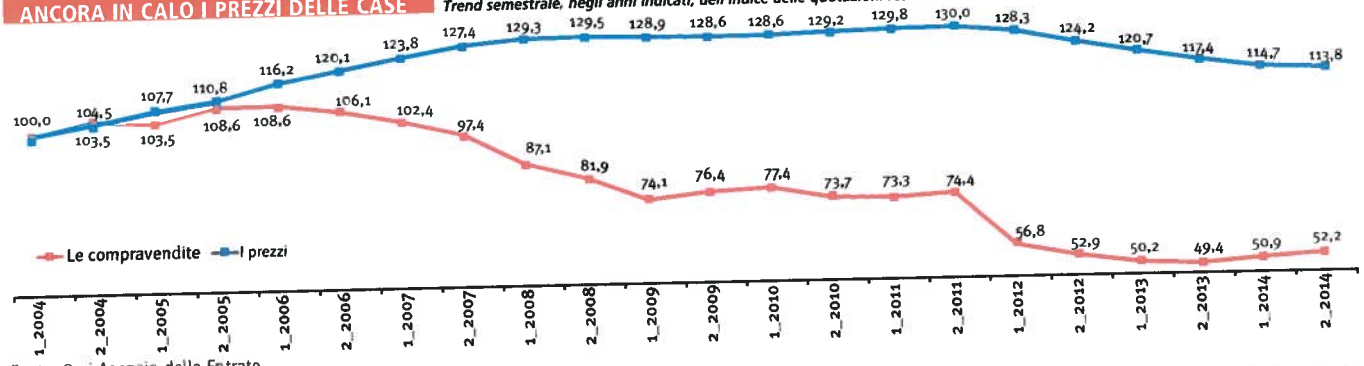
IL TREND — Compravendite di case

	2012	2013	2014
	Numero		
Comuni capoluogo	141.386	132.122	141.874
Altri comuni delle province	302.632	271.002	275.650
Totale province	**444.018**	**403.124**	**417.524**
	Variazione %		
Comuni capoluogo	-25,1	-6,6	7,4
Altri comuni delle province	-26,1	-10,5	1,7
Totale			

24 ORE BUSINESS CLASS
CASA, EDILIZIA E TERRITORIO
In offerta
a soli € 199,00 IVA
anziché € 349,00 IVA
-42%

ANCORA IN CALO I PREZZI DELLE CASE

Trend semestrale, negli anni indicati, dell'indice delle quotazioni residenziali e dell'indice delle compravendite (2004 = base 100)



Fonte: Omi-Agenzia delle Entrate

Dopo anni di calo il 2014 chiude in positivo

L'immobiliare inverte la rotta ma la ripresa attende conferma

Per la prima volta dal 2007 l'anno si chiude con una crescita degli scambi di case (+3,6%) dei mutui (+12,7%). Ance: «Scenario nuovo». Nomisma e Scenari Immobiliari: «L'economia resta fragile, molto dipende dal Qe di Draghi»

DI MASSIMO FRONTERA

Mercato immobiliare in ripresa? I numeri dell'ultimo bollettino dell'Agenzia delle Entrate sulle compravendite in Italia nel quarto trimestre 2014 e a consuntivo dell'anno sembrano giustificare l'ottimismo. Gli incrementi registrati, sottolinea l'Agenzia delle Entrate, seguono sette anni di decrescite continue e generalizzate. Un decremento che ci ha riportati al passato, con un più che dimezzamento del volume degli scambi, rispetto ai valori di dieci anni fa (si vedano le tabelle a fianco). Si capisce, dunque, chi ha voglia di brindare. Resta da capire se sia il momento giusto o non si debbano aspettare altre conferme.

QUALCOSA È CAMBIATO

Subito dopo la pubblicazione del bollettino dell'Agenzia delle Entrate, l'Associazione dei costruttori ha diffuso una nota per sottolineare il cambio di rotta e, soprattutto, l'incremento di due miliardi (tra 2013 e 2014) registrato nelle erogazioni dei mutui.

«Speriamo di essere finalmente a una svolta nell'economa generale, dopo questi anni di crisi durissima – **dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti**, dagli stand del Mipim, il salone immobiliare di Cannes –. Oggi siamo di fronte a un quadro radicalmente diverso, sia per gli elevato e l'euro che ha perso valore rispetto al dollaro, e finalmente il *quantitative easing* della Bce che sta mettendo 60 miliardi al mese nel sistema dei vari Paesi, oltre alle riforme importanti nel campo del lavoro e della semplificazione amministrativa». Buzzetti cita anche le misure governative di incentivo ai mutui e di sostegno ad affitti e acquisti di case. «Il risultato di tutto questo, inclusa la fiducia, che è importantissima, ha portato ai dati che ci stanno dimostrando che c'è un po' di ripresa, dati oggettivi di confronto 2014 su 2013 che diventano di grande speranza».

Più in particolare, nel segmento abitativo, l'Ance mette l'accento sull'accelerazione di compravendite nelle grandi città, tradizionalmente anticipatrici del trend generale. «Probabilmente hanno agito due forze – spiega l'Ance –: un ritorno delle famiglie che erano andate ad abitare nelle prime o seconde cinture e che ora stanno tornando. L'altro fenomeno è la domanda di base, acquisti immobiliari assistiti da mutui, che dimostrano il cambiamento di atteggiamento delle banche». Quanto ai mutui, l'Ance sottolinea che gli incrementi di erogazioni e acquisti con mutuo segnalati dall'Omi-Entrate sono depurati da surroghe o rinegoziazioni di prestiti precedenti.

OCCHIO A PIL E INFLAZIONE

I segnali positivi? «Ci sono indubbiamente – riconosce **Luca Dondi, direttore generale di** anche nei capoluoghi di provincia, l'incremento delle erogazioni di mutui, ma ci metterei anche tutte le recenti acquisizioni di immobili direzionali sulla piazza di Milano; e in Borsa le società immobiliari hanno ricominciato a guadagnare qualcosa perché si è diffusa l'aspettativa, non si sa quanto fondata, di un miglioramento dell'economia. Complessivamente, sono tutti segnali positivi, e di un quadro in miglioramento, anche se resta una fragilità di fondo e i prezzi non risalgono».

Da cosa si può capire se si tratta di una fiammata di ottimismo o se è l'avvio di una ripresa? «La conferma – risponde Dondi – deve arrivare dai mega-trend nei prossimi 3-6 mesi: la fiducia che è stata seminata e stimolata deve trovare riscontri nella ripresa di Pil, nell'occupazione e infla-

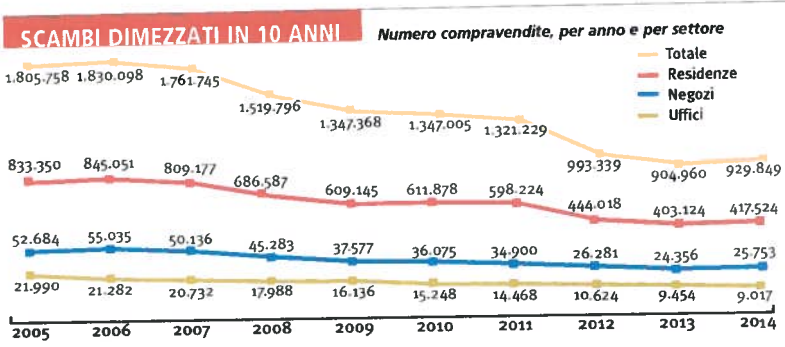
DRAGHI AGO DELLA BILANCIA

Cauto anche **Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari**: «Stiamo ancora camminando sul fondo, siamo ai minimi storici del mercato immobiliare, ci sono piccoli rimbalzi, e noi pensiamo che le compravendite di case possano crescere quest'anno del 4,5%; ma tutto questo ci dice solo che il mercato vivacchia. Non è un mercato in buona salute». Breglia snocciola gli elementi macroeconomici da considerare: «L'effetto Draghi ancora non c'è stato, e non so quando ci sarà. Le banche non fanno mutui e hanno ancora tante sofferenze». Breglia non crede che i numeri sui mutui rispecchiano effettivamente una ripresa delle compravendite: «Se abbiamo il 30% di mutui in più e il 3% di case vendute in più c'è qualcosa che non torna». «La te in contanti, in operazioni di importi superiori ai 300mila euro. Il resto sono soprattutto surroghe: famiglie che rinegoziano il contratto con la banca, allungando il debito, oppure cambiano istituto di credito». Il verdetto sul mercato abitativo è impietoso: «Siamo tornati agli anni '90, numeri piccoli, compra solo chi ha i soldi e non ha bisogno delle banche». Ma la questione resta il quadro economico più generale.

«Nel 2007 la disoccupazione era all'8% – sottolinea il presidente di Scenari Immobiliari – oggi è al 13%, non ci sono acquisti degli stranieri, c'è una scarsissima mobilità interna, anch'essa legata al ciclo economico e della disoccupazione». Ancora una volta torna il nome del presidente della Bce: «Molto dipende dalle aspettative del Qe di Draghi, ma gli effetti di questo ancora

SCAMBI DIMEZZATI IN 10 ANNI

Numero compravendite, per anno e per settore



Fonte: Omi-Agenzia delle Entrate

COMPRAVENDITE RESIDENZIALI

L'ultimo biennio a confronto

	2013	2014	%
TOTALE	**403.124**	**417.524**	**3,6**
Grandi città(*)	68.497	74.795	9,2
Province delle grandi città (*)	67.330	69.598	3,4
Capoluoghi	132.122	141.874	7,4
Non capoluoghi	271.002	275.650	1,7
Nuda proprietà	20.797	21.108	1,5
Con mutuo	143.572	161.842	12,7
– Capitale erogato (mln €)	17.557	19.306	10,0
– Capitale erogato per unità abitativa (migliaia €)	122	119	-2,4

Nota: (*) Roma, Milano, Torino, Genova, Palermo, Bologna, Firenze, Napoli.
Fonte: Omi-Agenzia delle Entrate

COMPRAVENDITE TERZIARIO

L'ultimo biennio a confronto

	2013	2014	%
Uffici	9.454	9.017	-4,6
Negozi	24.356	25.753	5,7
Capannoni	9.246	9.582	3,6

Fonte: Omi-Agenzia delle Entrate

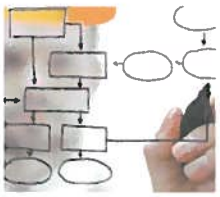
IN 10 ANNI DIMEZZATO IL NUMERO DEGLI SCAMBI

Il "guizzo" degli scambi immobiliari – e in particolare delle abitazioni – registrato a fine 2014 è un segnale incoraggiante. Secondo Scenari Immobiliari, il trend proseguirà quest'anno con una crescita anche superiore in termini percentuali. L'incremento degli scambi si è verificato soprattutto nelle grandi aree urbane e nei capoluoghi. Anche i mutui concessi dalla banche sono in aumento. Il dato però è controverso perché – fanno osservare gli esperti – potrebbe includere le surroghe. Si tratta in altre parole di erogazioni cui non corrisponde un acquisto di abitazione e, soprattutto, non rispecchierebbe un vero incontro tra domanda e offerta di credito. Positivo anche il trend degli immobili non residenziali, tranne che il settore degli uffici.

CANTIERI 2.0 — DI ANTONIO ORTENZI

Decisioni tempestive con un sistema di contabilità analitica

A ogni cantiere il suo controllo di gestione



L'azienda edile, che è impegnata a portare a termine uno o più progetti e vuole tenere sotto controllo non solo i singoli cantieri, ma anche i costi concernenti la sede, e la situazione economica-finanziaria globale dell'impresa, ha bisogno di un sistema organizzato e integrato d'informazioni e processi che sono propri del controllo di gestione aziendale. Con il mercato che si sta allargando e le aziende che si diversificano, avere un sistema come il bilancio d'esercizio e la contabilità generale, non basta più. Il processo ha bisogno anche di un sistema di contabilità analitica, che può essere creato parallelamente alla contabilità fiscale obbligatoria, necessario alla raccolta d'informazioni e alla ripartizione dei costi aziendali tra i singoli centri di responsabilità e gli specifici obiettivi aziendali. Avere un sistema di contabilità analitica significa portare in azienda un beneficio in più, ma anche sostenere dei costi in più per l'acquisto del software e la formazione dei dipendenti, quindi il costo della raccolta d'informazioni deve essere inferiore al beneficio, e permettere alle persone di lavorare meglio con gli strumenti tecnologici.

Mentre la contabilità generale rileva i costi aziendali classificandoli per natura, ovvero, in base alla tipologia del fattore produttivo che ha originato il costo, la contabilità analitica procede alle rielaborazioni dei costi sulla base della destinazione. Si utilizzano strumenti di natura extra contabile (contabilità analitica, reporting, budgeting) perché i dati prodotti dalla contabilità generale non sono sufficienti nel controllo di gestione in quanto la contabilità generale non tiene in considerazione situazioni preventive e consuntive; i dati si riferiscono alla gestione dell'impresa nel suo insieme, senza tener conto dei centri di costo-responsabilità: riguardano solo le informazioni della gestione passata dell'azienda; e non sono tempestivi e aggiornati al momento attuale.

Il solo piano dei conti della contabilità generale quindi non è sufficiente, ma sono necessari altri archivi di contabilità analitica per strutturare un buon sistema di controllo di gestione. Alla base ci sono innanzitutto le risorse elementari, che individuano l'insieme di tutti gli elementi utilizzati dall'impresa per svolgere la propria attività. Ci dicono che cosa sta generando un costo-ricavo nella massima analiticità: materiali, noli, e manodopera. Esse sono le stesse risorse che sono utilizzate per il controllo dei costi di un cantiere attraverso rapportini e ddt (es.: un determinato tipo di calcestruzzo, o uno specifico operaio specializzato, vedi il grafico riportato in alto).

Queste risorse elementari devono essere allocate tra i centri di responsabilità aziendali: i centri di costo. Essi sono i luoghi fisici in cui si sta svolgendo un lavoro (es.: cantieri, sede, attrezzature, vedi la figura riportata in basso) e ci indicano dove si sta imputando un determinato costo-ricavo. Naturalmente non sono fissi, ma cambiano secondo le esigenze dell'impresa. Mentre le risorse consentono di individuare la natura del costo, i centri di costo consentono di individuare la sua destinazione. La determinazione, in un particolare periodo di tempo, dell'ammontare dei costi-ricavi di ciascun centro di costo, e la determinazione del valore delle risorse elementari da questi consumati, risulta utile in quanto consente di responsabilizzare il personale (es. capo cantiere) sul grado di efficienza nell'utilizzo delle risorse disponibili, guidando i comportamenti dei responsabili di centro di costo (es. cantiere x) mediante il confronto tra costi obiettivo e costi consuntivi.

La struttura di gestione invece è un raggruppatore sintetico delle risorse. Tiene conto di che cosa genera un costo-ricavo, ed è strutturato per macrocategorie di risorse elementari. Non è altro che un budget globale dell'azienda e serve a programmare gli obiettivi e le azioni nel breve periodo (sulla struttura di gestione si andrà a stimare un budget sia per costi sia per ricavi dell'azienda, per verificare le differenze a consuntivo). La sua caratteristica principale è quella di riuscire a tradurre gli obiettivi anche in termini economici e finanziari e divisi per centri di responsabilità. L'impresa edile che sfrutta l'impostazione di una struttura di gestione, si pone come obiettivo il poter disporre di dati sintetici per prendere decisioni, essa infatti descrive il modello di business aziendale, perché ogni imprenditore deciderà quali voci prendere in considerazione.

Attraverso specifici software c'è la possibilità di integrare le registrazioni contabili di contabilità generale con quelle di contabilità analitica facendo un'unica registrazione, e associando nello stesso momento a ogni riga di costo-ricavo, un conto del piano dei conti, un centro di costo, una risorsa e una task di struttura di gestione, consentendo di contenere il numero delle operazioni necessarie per la registrazione dei fatti di gestione nei diversi sistemi informativi e favorisce la completezza, l'attendibilità e la coerenza delle informazioni.

Il controllo di gestione è un processo direttivo più che contabile, poiché è il general management a decidere quali sono le aree d'interesse e i gruppi di risorse da tenere sotto controllo. È utile ricordare che il controllo di gestione deve essere sempre a supporto dell'attività del management, poiché prevede la trasmissione dei dati della struttura di gestione/budget e dei centri di costo ai vertici aziendali. Per questo è fondamentale avere un sistema informativo di reporting: le informazioni prodotte devono essere organizzate in report e messe a disposizione della direzione per guidarla nei processi decisionali. Il sistema può prevedere la stesura di report differenti con diversi gradi di sintesi e analiticità in relazione ai differenti destinatari: report per centri di costo, report per struttura di gestione, fino ad arrivare a conoscere costi-ricavi delle singole risorse.

Ogni cantiere ha una sua storia, ed è unico e irripetibile, anche se poi le attività svolte sono conosciute e compiute ripetutamente, il sistema deve essere sempre orientato e specifico alle diverse commesse in corso. Avere degli strumenti di controllo di gestione significa quindi non operare troppo tardi, e avere uno strumento importante per la competitività aziendale. ■

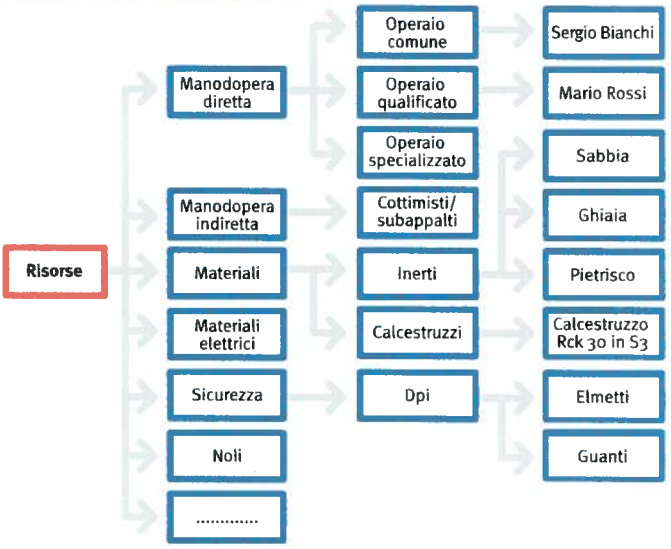
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL WEB

LE PUNTATE PRECEDENTI

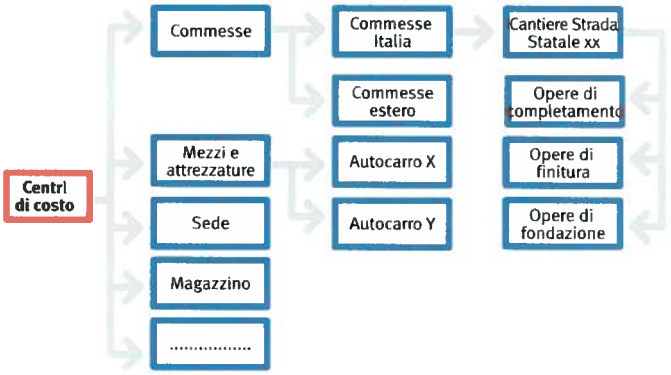
Questo articolo è il decimo di una serie: sul sito la raccolta di tutta la rubrica

COSTI E RICAVI PER RISORSA



■ Nel grafico in alto viene riportato un esempio di come la contabilità analitica da affiancare a quella generale di impresa permetta di individuare tutte le risorse elementari utilizzate dall'impresa per la gestione di un determinato cantiere attribuendo a ciascuna voce i dati necessari in termini di costi e ricavi. Nel grafico in basso lo stesso sistema viene utilizzato per tenere sotto controllo i centri di costo. Entrambe le "fotografie" sono necessarie per responsabilizzare le figure coinvolte in cantiere e permettere al management di compiere scelte sulla base di dati concreti e aggiornati.

IL RUOLO DEI CENTRI DI COSTO



Edilizia e Territorio
edilizia@ilsole24ore.com

SETTIMANALE DI MERCATI & PROGETTI, NORME, APPALTI
Direttore responsabile: ROBERTO NAPOLETANO
Vicedirettore: GIORGIO SANTILLI

Proprietario ed Editore: Il Sole 24-Ore S.p.A.
Presidente: Benito Benedini

A cura di:
Alessandro Arona a.arona@ilsole24ore.com 0630227602
Massimo Frontera m.frontera@ilsole24ore.com 0630227664
Alessandro Lerbini a.lerbini@ilsole24ore.com 0630227618
Mauro Salerno m.salerno@ilsole24ore.com 0630227659

In redazione:
Massimo Agostini; Alessandro Arona; Marzio Bartoloni; Annamaria Capparelli; Giorgio dell'Orefice; Ernesto Diffidenti; Massimo Frontera; Luigi Illiano; Barbara Gobbi; Flavia Landolfi; Alessandro Lerbini; Vincenza Loddo; Rosanna Magnano; Silvia Marzialetti; Bianca Lucia Mazzei; Mauro Salerno; Manuela Perrone; Morena Pivetti; Alessio Ro-

Registrazione Tribunale di Avezzano n. 124 del 25 luglio 1996
Sede legale: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

Amministrazione: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
Direzione, redazione: Piazza dell'Indipendenza, 23 B, C - 00185 Roma - Tel. 0630227632 - Fax 0630227649
Il Sole 24-Ore S.p.A. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo periodico può essere riprodotta con mezzi grafici e meccanici quali la fotoriproduzione e la registrazione. Manoscritti e fotografie su qualsiasi supporto vengono, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
Servizio Clienti Periodici: Via Tiburtina Valeria (S.S. n. 5) km 68,700 - 67061 Carsoli (AQ). Tel. 06 oppure 023022.5680 - Fax 063022.5400 oppure 023022.5400.
Abbonamento annuale (Italia): Edilizia e Territorio solo digitale: euro 199,99; Edilizia e Territorio (settimanale + CD-Rom delle annate): euro 208,00; per conoscere le altre tipologie di abbonamento ed eventuali offerte inviando l'importo tramite assegno non trasferibile intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A., oppure inviando la fotocopia della ricevuta del pagamento sul c.c.p. n. 31481203. La ricevuta di pagamento può essere inviata anche via fax allo 02.3022.5406 oppure allo 06.3022.5406.
Per abbonarsi via internet consultare il sito www.shopping24.it
Arretrati e numeri singoli: 5,16 comprensive di spese di spedizione. I numeri non pervenuti potranno essere richiesti via fax al n. 02-06/30225402, 02-06/30225406 o via email a servizioclienti.periodici@ilsole24ore.com entro due mesi dall'uscita del numero stesso.
Pubblicità: Il Sole 24 ORE S.p.A. System - Direzione e amministrazione Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1/Fax 02.3022.3214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com
Tariffe pubblicità: Tabloid: pagina intera b/n 4.110,00, colore 6.030,00; Junior Page b/n 2.470,00, colore 3.450,00; Mezza Pagina b/n 2.080,00, colore 3.020,00; Fascicolo: seconda di copertina 3.670,00+Iva, terza di copertina 6.570,00+Iva; quarta di copertina 8.760,00+Iva; quartino centrale

rapporti energia e ambiente

1 MONACO DI BAVIERA
Il **NuOffice 3** è caratterizzato dall'elevato isolamento dell'involucro esterno che garantisce un perfetto comfort termico interno

2 TAIWAN
L'YS Sun Green Building Research Center della National Cheng Kung University di Taiwan utilizza soltanto 40,43 kW/h per metro quadrato.

3 MANCHESTER
Tra gli edifici all'avanguardia per la sostenibilità ambientale c'è il quartier generale di **Manchester** del **gruppo Co-op** inglese

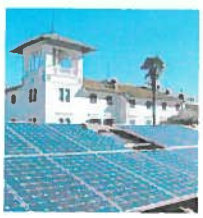
Eco edilizia, sfida per la crescita "L'eccellenza traina il movimento"

L'ITALIA BRILLA PER POCHE AVANGUARDIE SENZA DIETRO UN FENOMENO. IL MERCATO RESTA DOMINATO DA EDIFICI DI QUALITÀ ENERGETICA SCADENTE. COME PASSARE DALLA LOGICA DI INTERVENTI DI RISPARMIO SU SINGOLI APPARTAMENTI A UNA SPINTA RIQUALIFICAZIONE CON AMPIO TAGLIO DEI CONSUMI

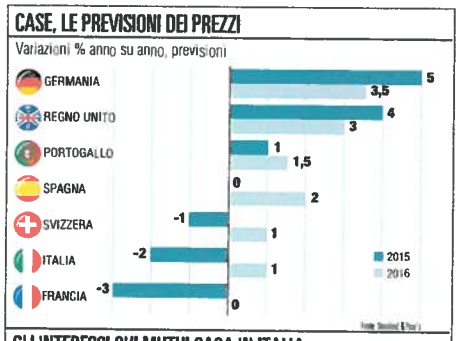
Valerio Gualerzi

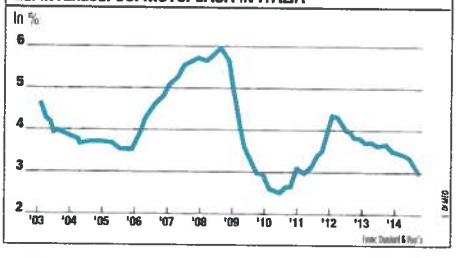
Milano

Grandi exploit, grandi individualità, ma quasi sempre senza un movimento alle spalle in grado di garantire continuità di risultati. In fondo in Italia l'edilizia sostenibile funziona un po' come lo sport, capace di tirare fuori dal cilindro campioni del calibro di Pietro Mennea o Alberto Tomba, senza riuscire però a trasformarli nella punta di un iceberg. In attesa che a Vienna venga realizzato HOHO, il grattacielo di legno più alto del mondo (84 metri), basta fare una ricerca in rete per verificare che a contendersi il titolo di edificio più verde del Pianeta sono decine di costruzioni sparse in tutti i continenti, dal nuovo quartier generale delle Coop britanniche di Manchester alla sede del centro di ricerca sulla eco-edilizia della National Cheng Kung University di Taiwan. Se si guarda ai titoli ufficiali, si scopre però che sono italiani i vincitori delle ultime edizioni di ben due prestigiosi premi internazionali. La scorsa estate, battendo altri 19 team provenienti da tutto il mondo, ci siamo aggiudicati la medaglia d'oro nella Solar Decathlon Europe 2014, una sorta di campionato mondiale dell'architettura sostenibile. Merito di RhOME for denCity, un progetto di eco-abitazione che punta a riqualificare le periferie degradate attraverso la costruzione di social housing low cost a bassissimo impatto ambientale. In autunno poi il Bosco Verticale, le due torri residenziali realizzate a Milano dallo studio Boeri che accolgono oltre 900 specie arboree, è stato giudicato il grattacielo più bello del mondo dall'International Highrise Award.



Il problema è che affacciandosi il panorama che si scorge è piuttosto desolante. L'ultima conferma arriva dall'indagine sull'efficienza energetica nell'andamento del mercato immobiliare promossa dall'Enea, dall'Istituto per la Competitività e dalla Fiaip. In base alle risposte fornite da oltre mille agenti, il mercato rimane dominato da immobili di qualità energetica molto scadente, ovvero di classe G, che a seconda del taglio varia tra il 63 per cento per i trilocali e il 72 per cento dei monolocali. Eppure il momento richiederebbe piuttosto un salto di qualità. «Ormai chiaro che si tratta di passare dalla logica degli interventi di risparmio su singoli appartamenti alla riqualificazione spinta con riduzioni dei consumi del 60-80 per cento di interi edifici o quartieri», spiega Gianni Silvestrini, presidente del Green Building Council Italia. «Lo Stato — sottolinea — dovrebbe in questo senso dare l'esempio nell'ambito della riqualificazione annuale del 3 per cento dell'edilizia governativa prevista dalla Direttiva Efficienza. Perché non utilizzare il supporto dell'Enea per arrivare all'obiettivo minimale di un centinaio di riqualificazioni spinte da offrire come "vetrina" al resto del Paese, secondo le intenzioni europee».





Se in altri Stati come il Regno Unito il governo non ha esitato ad intervenire a "gamba tesa" per stimolare il mercato delle ristrutturazioni energetiche, vietando ad esempio a partire dal 2017 la possibilità di affittare edifici in classe F e G, l'Italia è invece ancora esitante. Nel luglio scorso Palazzo Chigi ha finalmente recepito la direttiva europea 2012/27 che detta misure per la promozione e il miglioramento dell'efficienza energetica e attiva lo stanziamento di 800 milioni di euro, ma lo ha fatto con le solite incongruenze che contraddistinguono il nostro modo di procedere.

Il provvedimento prevede che a partire da quest'anno, e fino al 2020, si dovrà mettere mano alla riqualificazione energetica di almeno il 3 per cento della superficie coperta utile climatizzata degli edifici di proprietà della pubblica amministrazione centrale. L'obbligo vale per gli edifici superiori a 500 metri quadri, soglia che dal 9 luglio 2015 scenderà a 250 metri quadri. Alla riqualificazione energetica degli edifici pubblici sono destinati 30 milioni di euro per il 2014 e il 2015, a cui potranno aggiungersi altri 25 milioni fino al 2020 più 50 milioni provenienti dalle aste delle quote di emissione di CO2 e da altri fondi ministeriali, per un totale di 355 milioni di euro nel periodo 2014-2020. A queste risorse si aggiungeranno i finanziamenti privati che potranno essere attivati attraverso contratti di prestazione energetica che ripaghino gli investimenti con i risparmi sulla bolletta.

In un secondo momento, nel gennaio scorso, è stato dato quindi il via libera alla cabina di regia che dovrà promuovere l'attuazione coordinata del piano di interventi di medio lungo termine per il miglioramento della prestazione energetica degli immobili, contribuire al programma per la riqualificazione energetica degli edifici della pubblica amministrazione centrale, assicurare il coordinamento delle misure per l'efficienza energetica attivate attraverso il Fondo Nazionale per l'Efficienza Energetica e coordinare gli interventi di formazione.

Tra le missioni della cabina di regia, anche quella di mettere fine alla diversità tra le regolamentazioni in materia di efficienza energetica sul territorio nazionale, favorendo le sinergie tra le diverse amministrazioni. Compito quest'ultimo che si annuncia di non facile assolvimento. Uno studio realizzato recentemente da Legambiente ed Enel, "Innovazione e semplificazione in edilizia: verso il regolamento edilizio unico", denuncia infatti come se da un lato sono solo 1.182 i Comuni che hanno finora elaborato un proprio regolamento edilizio che punta alla riduzione dei consumi energetici e idrici (pari a circa il 15% di tutti i municipi italiani in rappresentanza di una popolazione di 23,5 milioni, il 39% del totale), dall'altro spesso queste norme sono contraddittorie tra loro, alimentando un'incertezza nell'accesso agli incentivi che finisce per diventare di fatto un fat-

[I DATI]

Rinnovabili, l'Italia ha raggiunto l'obiettivo 2020

L'Italia spinge sulle rinnovabili e sfiora l'obiettivo Ue al 2020. Nel 2013 il 16,5% dei consumi finali lordi di energia in Italia è stato "coperto" da fonti alternative. Considerando che i consumi di energia sono diminuiti nel 2014 e che la produzione da rinnovabili è aumentata, «si può dire che il nostro Paese ha già raggiunto l'obiettivo vincolante del 17% al 2020» commenta Staffetta Quotidiana riguardo i dati diffusi da Eurostat. La quota di energia verde sul totale dei consumi elettrici italiani era nel 2013 del 31,3%, mentre nel settore del riscaldamento e raffrescamento era del 18%. Al livello europeo, la quota di fonti verdi sui consumi finali (che comprendono tutte le fonti di energia in tutti i settori) è stata del 15%, mentre l'obiettivo al 2020 è del 20%.
Nel 2004 la quota era all'8,3%. Tre Paesi (Bulgaria, Estonia e Svezia) avevano raggiunto i propri obiettivi già nel 2013, mentre Lituania, Romania e Italia erano a meno di 0,5 punti percentuali dal target.

Il legno si conferma campione della bioedilizia

CRESCONO A DOPPIA CIFRA LE COSTRUZIONI REALIZZATE IN QUESTO MATERIALE. AVANZANO PURE I MATTONI NATURALI IN CANAPE-CALCE, QUELLI IN VETRO RICICLATO DA VECCHI TV, L'IMPIEGO DI PAGLIA, DI CELLULOSA E DI PITTURE ECOLOGICHE. IN AUMENTO IL BUSINESS

Christian Benna

Milano

L'industria immobiliare riparte dal mattone sostenibile. E al posto del vecchio laterizio ci sono blocchi di paglia e legno, canapa e vetro riciclato. Il tutto dipinto da pitture ecologiche. La casa ecologica a impatto zero non è più solo un sogno per ambientalisti. Ma un mercato in ascesa che sta stimolando tutta la filiera dei produttori di nuovi materiali per la bioedilizia. Secondo il Transparency Market Research report, il mercato globale del "green building" vale oggi più di 105 miliardi di dollari, un'industria della sostenibilità che viaggia a tassi di crescita annuale del 19% e che nel giro di 5 anni potrebbe generare un fatturato superiore a 200 miliardi. Cellulosa, lane di vetro e fibre vegetali sono alla base di molteplici applicazioni: dall'isolamento termico (circa il 21% del mercato), alle finiture di interni, ai tetti e alle vernici. Il risultato è un risparmio netto per i proprietari delle case di oltre il 20% in bolletta e insieme un taglio netto alle emissioni di Co2, visto e considerato che, solo nel nostro paese, i consumi energetici degli edifici incidono per il 40 per cento nella spesa energetica.

Stando ad un'indagine promossa da Enea, I-Com e Fiaip sull'andamento del mercato immobiliare osservato dal punto di vista dell'efficienza energetica, le compravendite di immobili di pregio in classi superiori (A+ e A) sono in aumento del 10%, rispetto al 6% del 2013. Calano del 6% le transazione degli appartamenti ristrutturati, un segnale che sull'usato le certificazione non hanno lo stesso riscontro di fiducia del nuovo.

Tra i materiali che stanno godendo di maggior fortuna in questi anni spicca su tutti il legno. Sostenibilità ambientale, risparmio energetico e rapidità nei tempi di costruzione: questi gli asset assicurati dal più antico dei materiale di costruzione. In tutto il mondo ci sono i progetti ambiziosi, come il grattacielo che conta di scalare il cielo fino a 84 metri d'altezza firmato da Rudiger Lainer e che sorgerà nella zona Seestadt Aspern di Vienna. La Rothoblass di Bolzano promette di costruire un edificio sicuro in legno di 20 piani, 10 più del limite conosciuto a livello mondiale (il grattacielo australiano Forte Building a Melbourne). Ma al di là dei grandi cantieri, in Italia, si prevede un incremento delle costruzioni in legno del 15% per il 2015, superando di gran lunga lo 0,5% del 2008 ed il 6% del 2014. Lo quota di mercato degli immobili residenziali in legno in Italia ogno di questo fenomeno: dove i permessi a costruire per unità abitative in legno in queste tre regioni sono state nel 2013 il 19% del totale e addirittura il 34% per gli edifici in legno. In totale il numero di abitazioni in legno è passato dalle 2.424 del 2008 alle 2.473 dello scorso anno, mentre le proiezioni al 2018 arrivano a 2.621 unità. Nei materiali biocompositi spiccano i "mattoni naturali" di canapa-calce (a Pisa è stata costruita la prima casa passiva in questo materiale) in grado di garantire un ottimo isolamento termico ed acustico; i mattoni in vetro riciclato da vecchi televisori (il progetto Glassplus promosso da Remedia) e mattoni realizzati a partire dalle plastiche.

Accanto al **legno**, anche **le pitture ecologiche** fanno la loro parte nel boom della bioedilizia. Tra i materiali impiegati cellulosa, paglia, lane di vetro e fibre vegetali

Grazie al riciclo, la sostenibilità può essere centrata utilizzando ogni tipo di materiale, basti pensare al grattacielo di vetro e acciaio della Bank of America, costruito con cemento fatto con le scorie derivanti dalle acciaierie, vetri isolanti da pavimento a soffitto, ricoperti da materiali innovativi che bloccano il 55% del calore della radiazione solare. Bezed, un quartiere della periferia di Londra, è il primo insediamento a zero emissioni di co2, 87 case e 17 appartamenti, realizzati con materiali di recupero: il 60% dei mattoni è fabbricato sul posto, il legno proviene da foreste sostenibili, il ferro da una stazione ferroviaria demolita, e sotto il manto stradale ci sono vecchie bottiglie frantumate che garantiscono il drenaggio dell'acqua piovana.

Sul fronte delle vernici la ricerca ha fatto passi da gigante. Le pitture tradizionali sono spesso molto inquinanti contenendo composti organici volatili, le cui principali fonti di emissione sono appunto colle, adesivi, solventi. L'ultima innovazione è "autopulente" e arriva da un materiale, messo a punto da ricercatori dell'Imperial College di Londra: si tratta di una speciale vernice realizzata con nanoparticelle rivestite di biossido di titanio, che conferisce la capacità a un gran numero di oggetti la capacità di essere repellenti allo sporco. Le pitture naturali in commercio sono moltissime e altrettanti sono player italiani del mercato, come Solas (appena premiata al Bioenergy per l'impegno nella chimica verde), Durga e Auro Italia. In listino ci sono vernici di tutti i tipi: da quelle all'acqua e respiranti, fino a quelle ricavate da materie prime naturali come olio di lino e di girasole, il grasso di cocco e scorze di agrumi.

Il comparto è tra i più promettenti perché ha applicazioni che vanno oltre l'edificio e la casa, raggiungendo i settori dell'automotive e dell'industria manifatturiera. L'anno scorso, la domanda di vernici green, stando al report di Markets and Markets, ha prodotto un giro d'affari di circa 64 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[I DATI]

A febbraio i consumi di energia elettrica sono tornati a crescere

Dopo quattro mesi con segno negativo, tornano a crescere i consumi di energia elettrica in Italia. Nel mese di febbraio 2015, secondo quanto rilevato da Terna, l'energia elettrica richiesta, pari a 25,2 miliardi di kWh, ha fatto registrare un incremento dello 0,7% rispetto a febbraio dello scorso anno. In termini generali, era dall'estate del 2012 che non si registrava un incremento dei consumi mensili di energia elettrica rispetto all'anno precedente, fatta eccezione per il mese di settembre 2014, che ha fatto segnare un lieve incremento (+0,4%), rispetto a un dato di settembre particolarmente basso nel 2013 (-2,6%) e nel 2012 (-8,3%). Depurata dall'effetto della temperatura, la variazione della domanda di energia elettrica di febbraio 2015 diventa -0,7%. A parità di giorni lavorativi (20), rispetto allo stesso mese del 2014 si è infatti avuta una temperatura media mensile di circa due gradi e mezzo inferiore. I 25,2 miliardi di kWh richiesti nel mese di febbraio 2015 sono distribuiti per il 46,1% al Nord, per il 29,8% al Centro e per il 24,1% al Sud. A livello territoriale, la domanda di energia elettrica nel mese di febbraio 2015 è risultata

[LA RICERCA]

L'economia pulita dello stivale vale 241 miliardi e 1,6 milioni di occupati

"La bioeconomia nei cinque maggiori paesi dell'Ue ha un valore che supera 1.200 miliardi di euro con quasi 7,5 milioni gli occupati complessivi. In Italia il settore vale 241 miliardi di euro e circa 1,6 milioni di occupati". I dati arrivano da "Materia rinnovabile", il primo magazine interamente dedicato all'economia dei flussi di materia pubblicato da Edizioni Ambiente, attraverso uno studio del centro studi di Intesa SanPaolo. Nella ricerca, "la prima su questo settore realizzata da un privato", viene analizzato il settore della bioeconomia di Italia, Spagna, Francia, Regno Unito e Germania (i paesi della cosiddetta ue5), e stilata una speciale classifica della bioeconomia europea, "dove l'Italia si piazza terza, preceduta da Germania, con un valore della produzione di 330 miliardi di euro, e Francia con un valore di 295 miliardi, e seguita da Spagna, 186 miliardi, e regno unito (155 miliardi). Per un totale di 1.200 miliardi di euro e 7,5 milioni di occupati (18 milioni gli occupati totali nei 27 paesi dell'unione)". A livello globale le esportazioni mondiali di prodotti della bioeconomia "ammontavano nel 2012 a 2.100 miliardi di dollari, ovvero l'11,4% del

Ecco come orientarsi tra le proposte di surroghe e sostituzioni degli istituti di credito

Mutui, spostamenti convenienti

Risparmi fino a 3 mila euro l'anno con la rottamazione

Pagina a cura
DI ANNA DI SANTO

Risparmiare grazie alla surroga o alla sostituzione, soluzioni che consentono rispettivamente di spostare il mutuo presso un'altra banca o di estinguere quello vecchio per stipularne uno nuovo, il tutto a costo zero e a condizioni migliori. Due formule il cui utilizzo è in crescita tra gli italiani, sulla scia della possibilità di risparmio che può arrivare anche ai 3 mila euro all'anno. Ecco come funzionano, a cosa fare attenzione e le proposte degli istituti di credito.

Richieste in aumento. Secondo l'Osservatorio sul mercato dei mutui di MutuiOnline.it, nel primo mese del 2015 si è registrata una forte crescita dei mutui erogati per sostituzione e surroga (53,8%) rispetto sia al primo che al secondo semestre 2014, nei quali le rilevazioni si erano attestate rispettivamente all'11,2 e al 32,1%. Un trend positivo determinato dal mix di tassi ai minimi e spread in calo che, secondo alcune elaborazioni effettuate da MutuiOnline.it, rende interessante la surroga non solo per mutui accesi in anni recenti, ma anche per finanziamenti partiti oltre dieci anni fa. Per fare un esempio, considerando i soli mutui a tasso fisso accesi tra il 2002 e il 2013, il differenziale tra i tassi medi originari e i tassi fissi disponibili oggi è tale da permettere, grazie alla surroga, risparmi medi tra i 30 mila e i 40 mila euro su un mutuo iniziale di 120 mila euro con durata dai venti ai trenta anni. Risparmi che nel caso di mutui trentennali accesi dal 2010 in poi possono arrivare fino a 80 mila euro. La surroga offre, quindi, attualmente la possibilità per molte famiglie di garantirsi un risparmio medio dai 2 mila ai 3 mila euro all'anno sul proprio mutuo.

Come funzionano. Dando un'occhiata a come funzionano queste due formule, la surroga permette di sostituire a costo zero (non sono previste penali o il pagamento di alcuna spesa notarile) un mutuo che già si sta pagando con uno nuovo presso un'altra banca (utilizzando l'ipoteca originaria di quello vecchio), a condizioni più convenienti. È possibile cambiare condizioni come la durata, il tipo di tasso e lo spread. Per procedere basta richiedere per iscritto alla nuova banca di acquisire dall'istituto di credito originario l'importo esatto del debito residuo, formalizzando in seguito l'operazione. Mentre la sostituzione consente di estinguere il vecchio mutuo per accenderne uno nuovo. Con la possibilità di sostituire il tasso variabile con il fisso, aumentare o diminuire l'importo finanziato o la durata del mutuo, modificare lo spread e il parametro di indicizzazione.

A cosa fare attenzione. Prima di optare per una di queste due formule occorre comunque valutare alcuni aspetti con attenzione. Nel caso della surroga il principale svantaggio riguarda la possibilità di surrogare solo il debito residuo. Quindi, per essere conveniente, non devono mancare pochi anni all'estinzione e soprattutto non si deve esser richiesto un importo superiore al 50% o 60% del valore dell'immobile (altrimenti la formula diventa più costosa). Mentre nel caso della sostituzione vanno messi in conto il pagamento dei costi bancari e le spese del notaio per la stipula del nuovo atto di mutuo.

Le proposte delle banche. Unicredit propone «Trasloca Mutuo Valore Italia» che si rivolge a tutti coloro che desiderano effettuare la surroga del proprio mutuo. È possibile scegliere tra tasso variabile o fisso e l'importo massimo concesso è pari all'80% del valore dell'immobile e comunque non superiore al capitale residuo del mutuo estinto (con una durata in entrambi i casi da 5 a 30 anni). Intesa Sanpaolo propone invece «Mutuo Domus Fisso con finalità abitativa e surroga» in versione sia a tasso fisso, che variabile. La soluzione (con durata da un minimo di sei a un massimo di 30 anni) consente di ottenere fino al 95% del valore dell'immobile in caso di acquisto di prima casa, per un importo non superiore a 300mila euro (elevabile fino al 100% nel caso di clienti con età inferiore a 35 anni).

Si chiama invece Sostimutuo la proposta di Banca Monte dei Paschi di Siena, finanziamento a tasso fisso destinato alla sostituzione di mutui erogati da altre banche, accesi per acquisto e/o ristrutturazione di un immobile residenziale. L'importo finanziabile massimo deve coincidere con la cifra necessaria all'estinzione del precedente finanziamento, mentre la durata massima dell'ammortamento è di 30 anni. Ubi Banca propone Mutuo Sempre Light, caratterizzato da uno spread che decresce nel tempo, a partire dall'inizio del quinto anno, indirizzato, tra gli altri, a coloro che hanno un mutuo acceso presso un'altra banca e vogliono valutare un'operazione di surroga.

Cambia Mutuo di Banco Popolare permette di trasferire il finanziamento gratuitamente, cambiare l'importo della rata e modificare la durata del mutuo, passare da tasso variabile a fisso e viceversa. Non sono previste spese notarili, di istruttoria e di perizia (la durata è fino a 25 anni), mentre l'importo finanziabile è pari a quello del mutuo da sostituire.

Bnl propone invece TrasformaMutuo Bnl, soluzione con la quale è possibile surrogare il mutuo originario per l'intero importo residuo.

Infine, per chi è interessato a traslocare il proprio mutuo in Bpm, la banca offre una soluzione a tasso variabile (valida fino al prossimo 30 giugno), con spread da 1,50%. Non sono previsti costi per istruttoria, perizia e oneri notarili (con la possibilità di cambiare la durata del finanziamento e di sospendere gratuitamente il pagamento della rata mensile per tre volte nella vita del mutuo).

Le offerte delle banche

Istituto	Prodotto	Caratteristiche
Unicredit	*Trasloca Mutuo Valore Italia*	• Si rivolge a tutti coloro che desiderano effettuare la surroga del proprio mutuo. • È possibile scegliere tra tasso variabile o fisso e l'importo massimo concesso è pari all'80% del valore dell'immobile e comunque non superiore al capitale residuo del mutuo estinto. • Durata in entrambi i casi da 5 a 30 anni
Intesa Sanpaolo	*Mutuo Domus Fisso con finalità abitativa e "surroga" in versione sia a tasso fisso, che variabile*	• Durata che oscilla da un minimo di sei a un massimo di 30 anni. • Consente di ottenere fino al 95% del valore dell'immobile in caso di acquisto di prima casa, per un importo non superiore a 300mila euro (elevabile fino al 100% nel caso di clienti con età inferiore a 35 anni)
Mps	*Sostimutuo*	• Finanziamento a tasso fisso destinato alla sostituzione di mutui erogati da altre banche, accesi per acquisto e/o ristrutturazione di un immobile residenziale. • L'importo finanziabile massimo deve coincidere con la cifra necessaria all'estinzione del precedente finanziamento. • Durata massima dell'ammortamento di 30 anni
Banco Popolare	*Cambia Mutuo*	• Permette di trasferire il finanziamento gratuitamente, cambiare l'importo della rata e modificare la durata del mutuo, passare da tasso variabile a fisso e viceversa. • Non sono previste spese notarili, di istruttoria e di perizia (la durata è fino a 25 anni), mentre l'importo finanziabile è pari a quello del mutuo da sostituire
Ubi Banca	*Mutuo Sempre Light*	• Caratterizzato da uno spread che decresce nel tempo, a partire dall'inizio del quinto anno. • Indirizzato, tra gli altri, a coloro che hanno un mutuo acceso presso un'altra banca e vogliono valutare un'operazione di surroga
Bnl	*TrasformaMutuo Bnl*	• Permette di trasferire il mutuo in Bnl surrogando quello originario per l'intero importo residuo
Banca Popolare di Milano	*Offerta riservata a chi trasloca il proprio mutuo in Bpm*	• Soluzione a tasso variabile, con spread da 1,50% (valida fino al prossimo 30 giugno). • Non sono previsti costi per istruttoria, perizia e oneri notarili (con la possibilità di cambiare la durata del finanziamento e di sospendere gratuitamente il pagamento della rata mensile per tre volte nella vita del mutuo)

© Riproduzione riservata